powered by i-com istituto per la competitività

CAMPANIA

L'ECONOMIA DELLA REGIONE E I RAPPORTI TRA LE AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI E LE IMPRESE

orti osservatorio relazioni territori-imprese

REPORT I-COM

powered by icom istituto per la competitività

orti osservatorio relazioni territori-imprese

CAMPANIA

L'ECONOMIA DELLA REGIONE E I RAPPORTI TRA LE AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI E LE IMPRESE

CURATORI

Stefano da Empoli

Gianluca Sgueo

AUTORI

Maria Rosaria Della Porta

Michele Masulli

Eleonora Mazzoni

Beppe Moro

Lorenzo Principali

Domenico Salerno

SI RINGRAZIANO

Alessandra Bianchi, Laura Gagliarducci, Emanuele Rosa

EXECUTIVE SUMMARY **5**

1. ECONOMIA DELLA CAMPANIA: CONGIUNTURA, INNOVAZIONE, RETI **13**

1.1. Il quadro macroeconomico 13

1.2. Struttura produttiva e territorio 18

1.2.1. Un quadro d'insieme 18

1.2.2. Il tessuto produttivo nella regione: le imprese e il mercato del lavoro 20

1.2.3. Distretti e poli tecnologici 27

Box 1.1: Università degli Studi di Napoli Federico II: il Polo Scientifico Universitario di San Giovanni a Teduccio 31

Box 1.2: L'imprenditoria femminile 33

1.3. L'attrattività della regione 36

1.3.1. Investimenti Diretti dall'estero e imprese partecipate 36

1.3.2. I flussi turistici 41

1.4. L'innovazione in Campania 47

1.4.1. L'attività innovativa in Campania 47

1.4.2. Le start-up innovative 48

1.5. Le infrastrutture 53

1.5.1. La banda ultra-larga 53

Box 1.3: Gli investimenti di Open Fiber in Campania 59

1.5.2. Il settore energetico 61

Box 1.4: La presenza di Eni in Campania 67

Box 1.5: Gli investimenti di Terna in Campania per adeguamenti tecnologici della rete elettrica 69

1.5.3. Il settore idrico 77

1.5.4. Il settore dei trasporti 78

2. I RAPPORTI TRA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE IMPRESE IN CAMPANIA **83**

2.1. La digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini 83

2.2. La pressione fiscale sulle imprese 91

2.3. Il fenomeno dei ritardi di pagamento della PA 93

Box 2.1: I tempi di pagamento alle imprese di dispositivi medici e farmaceutiche 98

3. IL "SISTEMA CAMPANIA" 2015-2018 **101**

3.1 Profili generali 101

3.1.2. Analisi delle linee di indirizzo – le imprese 102

3.1.3. Campania competitiva 102

3.1.4. Semplificazione 103

3.1.5. Sviluppo economico 104

3.1.6. Analisi programmatiche – i cittadini 105

3.1.7. Lo stato di attuazione delle linee programmatiche. Osservazioni generali 105

3.1.8. Stato di attuazione delle linee di indirizzo in tema di imprese – competitività 106

3.1.9. Stato di attuazione delle linee di indirizzo in tema di imprese – semplificazione 108

3.1.10. Stato di attuazione delle linee di indirizzo in tema di imprese – sviluppo economico 109

3.1.11. Stato di attuazione delle linee di indirizzo – i cittadini 111

3.1.12. Lo stato di attuazione in Tabella 112

3.2. Il quadro normativo 113

3.2.1. La normazione in tema di imprese 114

3.2.2. La normazione sulla partecipazione. L'analisi di impatto della regolazione 115

3.2.3. La normazione sulla partecipazione – Regione "Casa di vetro" 116

3.2.4. DDL Partecipazione 117

3.3. La macchina amministrativa 118

3.3.1. L'assetto amministrativi. Gli assessorati, i dipartimenti regionali e le direzioni regionali in tema di attività di impresa 121

3.3.2. L'assetto amministrativo. Le strutture strumentali competenti in attività di impresa 122

3.3.3. L'assetto amministrativo. Struttura a supporto delle imprese – Osservatorio attività produttive 125

3.3.4. L'assetto amministrativo. Struttura a supporto – Forum dell'economia circolare 125

3.3.5. Partecipazione, trasparenza e semplificazione 126

Box 3.1 Focus: La Città Metropolitana di Napoli 127

Executive Summary

Questo lavoro vuole offrire una panoramica sulle principali dinamiche economiche e produttive della Campania, a confronto con la media nazionale e con le altre regioni del Sud Italia, e sul ruolo delle istituzioni territoriali nel promuovere una collaborazione virtuosa con le imprese che operano dentro al territorio della regione.

Il rapporto si suddivide in tre capitoli.

Nel primo capitolo si introduce il quadro macroeconomico (paragrafo 1.1) e si analizza la struttura produttiva del territorio (paragrafo 1.2) e la sua recente evoluzione, con un approfondimento sul fenomeno della crisi di impresa, sulle realtà distrettuali e i poli tecnologici e sull'imprenditoria femminile. Nel paragrafo 1.3 ci si concentra sull'attrattività della regione, analizzandone da un lato la capacità di "ospitare" imprese a partecipazione estera, e dall'altro la capacità di attrarre flussi turistici. Successivamente, si descrive la capacità innovativa del tessuto produttivo, con particolare attenzione alla popolazione delle start-up (paragrafo 1.4). A chiudere il capitolo, il paragrafo 1.5 è dedicato alle infrastrutture: diffusione e penetrazione della banda larga e ultra larga, settore energetico, settore idrico e trasporti.

Il secondo capitolo propone una analisi dei rapporti tra pubblica amministrazione e territorio concentrandosi in particolar modo sull'analisi dello stato dell'arte della digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini, sulla pressione fiscale per le imprese, ad approssimare uno dei tanti aspetti della facilità di "fare impresa" sul territorio, e sul fenomeno dei ritardi di pagamento da parte della PA, altra faccia della stessa medaglia.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi giuridico-istituzionale della Regione Campania, e in particolare dei rapporti che quest'ultima intrattiene con i portatori di interessi che operano sul territorio regionale. Il capitolo descrive anzitutto le linee programmatiche del governo regionale in carica, e il relativo stato di avanzamento; si sofferma poi sulle soluzioni normative – leggi e disegni di legge – adottate dal governo regionale in tema di attività imprenditoriale e di cittadini; infine, procede all'analisi delle strutture – la c.d. "macchina amministrativa" – dedicate all'innovazione, alla trasparenza e all'inclusione dei processi decisionali.

Capitolo 1 – ECONOMIA DELLA CAMPANIA: CONGIUTURA, INNOVAZIONE, RETI

Se nell'ultimo anno disponibile (2016) il **tasso di crescita nel Nord Italia è stato dell'1,04%,** superiore a quello della media nazionale (+0,9%), seguito da Centro e Mezzogiorno con tassi di crescita annui dello 0,8%, la **Campania ha registrato una crescita del PIL pari all'1,9%.** Un dato per certi versi sorprendente se si considera che la Regione veniva da un lungo periodo di recessione o stagnazione (l'ultimo anno che aveva fatto osservare un segno positivo significativo era il 2007),

Il tessuto produttivo della Campania è formato da circa 345 mila imprese attive che rappresentano il 7,8% delle imprese attive in Italia ed impiegano poco più di 1 milione di addetti. La dimensione media delle imprese nella regione è inferiore rispetto alla media italiana. La dimensione di impresa è ben superiore nel caso si tratti di imprese del settore manifatturiero che contano in media 6 addetti per impresa, rispetto ad una media italiana comunque più elevata e pari a 9,4. Il **valore aggiunto** creato dalle attività economiche della Campania nel 2016 è superiore del 2% a quello registrato nel 2015 ma ancora non si recupera il livello pre-crisi e la dinamica di questa voce a partire dal 2007 è stata peggiore sia rispetto alla media italiana che rispetto alla media del Mezzogiorno.

Se il **tasso di occupazione** ha subito una importante riduzione in tutto il paese rispetto al periodo pre-crisi con una caduta ben più profonda nelle regioni del Mezzogiorno, è possibile notare come la Campania presenti una crescita rilevante del tasso di occupazione nel triennio 2014-2017 con un tasso cumulato positivo pari al 7%.
Nonostante questo trend positivo, il tasso di occupazione nella regione è ancora basso e, sebbene superiore alla media del Mezzogiorno, rimane inferiore alla media italiana e delle altre ripartizioni geografiche. Nel 2017, infatti, il tasso di occupazione in Campania è pari al 33,8% mentre il dato italiano nello stesso anno raggiunge il 44,2%, in aumento dello 0,5% rispetto all'anno precedente. Nelle regioni del Nord e del Centro la situazione è migliore della media italiana e il tasso di occupazione è rispettivamente pari al 50% e al 47% (entrambe in aumento rispetto al 2016). Il tasso di occupazione regionale nel Mezzogiorno è invece significativamente inferiore alla media e pari al 34,3%, con un modesto incremento rispetto all'anno precedente.
In prospettiva, è interessante notare, grazie ai dati Excelsior Unioncamere, come nell'ultimo anno rilevato (2017) sono state il 54,3% del totale le imprese campane che hanno previsto assunzioni durante l'anno, percentuale che sale al 70,3% se si considerano le imprese esportatrici e al 78,6% se si considerano le imprese innovatrici.

A riguardo delle **crisi d'impresa**, nel periodo compreso tra l'anno 2012 e gennaio 2018, sono 3.359 gli stabilimenti campani che hanno fatto ricorso alla CIGS. La Campania è la settima regione italiana per accesso alla CIGS, dopo la Toscana e prima delle Marche. La Campania risulta colpita da CIGS in misura superiore rispetto al valore medio italiano. Infatti, se rapportiamo il numero di unità locali in CIGS con il numero di imprese attive nello stesso arco temporale, otteniamo un **indice di sofferenza d'impresa**, che dà valore pari a 5,9%, quando l'Italia si attesta a 5,2%. Inoltre, si nota come quasi la metà delle unità locali campane che vivono periodi di CIGS afferiscano al comparto manifatturiero. Si tratta perlopiù di un manifatturiero *low tech:* 1.197 sono gli stabilimenti in CIGS tra il 2012 e gennaio 2018, rispetto a 598 stabilimenti che riguardano il manifatturiero *high tech*. Nel complesso, tuttavia, negli ultimi anni si è registrata una diminuzione del numero delle unità locali in CIGS, segno di una progressiva fuoriuscita dalla crisi economica.

Sul fronte del **commercio estero** la Campania risulta essere un importatore netto. Il saldo commerciale normalizzato, dato dal rapporto tra il saldo commerciale e la somma di

esportazioni e importazioni, è infatti negativo e a partire dal 2014 si segnala la sua riduzione in valore assoluto al di sotto della media del Mezzogiorno. Il saldo commerciale della Campania vale nel 2017 € -2,3 miliardi una riduzione netta rispetto al 2013 anno in cui il saldo commerciale della regione era pari a € -643 milioni. Nonostante la Campania sia un importatore netto, dalla composizione delle sue esportazioni emerge una specializzazione commerciale regionale nel comparto manifatturiero agroalimentare (alimentari, bevande e tabacco). La quota delle esportazioni della regione Campania sulle esportazioni italiane in questo comparto è infatti pari all'8% e questo è contemporaneamente uno dei settori che compongono una quota rilevante dell'export italiano (7,5%). Sui mercati internazionali, si riconoscono per particolare dinamicità le **imprese distrettuali campane**. Il 2017 non è stato, però, un anno molto positivo: i distretti campani hanno chiuso, infatti, con un calo dell'export pari a -0,9%, conseguendo performance inferiori rispetto alla media dei distretti del Meridione (4%) e alla media dei distretti italiani (5%). L'anno 2018 si è però aperto in positivo e i distretti tradizionali della Campania hanno riportato una crescita tendenziale del 5,7% rispetto al primo trimestre 2017, trainata soprattutto dal settore agro-alimentare. Buone le performance del Polo farmaceutico napoletano che ha chiuso con un rialzo del +5,8%. Lievemente negativo ancora l'esito dell'export del Polo aeronautico di Napoli (-1,6%).

La Campania non spicca sullo scenario internazionale per capacità di inserire le proprie multinazionali nelle catene globali del valore o di attrarre **investimenti esteri** sul proprio territorio. Seppure primeggi per questi fattori tra le regioni del Mezzogiorno d'Italia, la quota che detiene nella dimensione nazionale rimane scarsamente consistente. Infatti, sono campane 309 **multinazionali**, pari al 2,2% delle 13.824 multinazionali italiane. Per imprese attive all'estero, la Campania figura undicesima tra le regioni italiane, dopo la Liguria e prima dell'Umbria. Quanto alla capacità della Campania di attrarre multinazionali sul proprio territorio, risulta che al 2015 sono attive in regione 175 imprese partecipate estere, che rappresentano l'1,4% delle 12.768 imprese a partecipazione estera in Italia. La media italiana di incidenza delle multinazionali sul sistema produttivo è pari a 2,9%. La Campania si ferma a 0,52%. Essa, quindi, ha una percentuale di multinazionali tra le proprie imprese quasi 6 volte inferiore alla media nazionale. Tuttavia, le multinazionali attive in Campania sono aumentate dell'15,1% nel periodo dal 2009 al 2015, passando da 152 a 175. Sono cresciuti anche fatturati e numero di dipendenti delle multinazionali. Il fatturato aggregato delle multinazionali campane dimostra una crescita del 29% nel periodo 2009-2015: passa infatti da € 3,45 miliardi a € 4,45 miliardi. Il numero di dipendenti è aumentato del 39,9%, attestandosi a 15.703 addetti

In merito al **settore turistico**, la Campania presenta un quadro con chiaroscuri: unisce un'ottima capacità di attrazione di flussi nazionali e internazionali con un andamento del comparto sfavorevole negli ultimi anni, soprattutto se paragonato alla dinamica nazionale, ed evidenti sperequazioni regionali. Se guardiamo all'andamento del valore aggiunto del settore dei servizi di alloggio e ristorazione negli ultimi anni, vediamo come sia cresciuto meno della media meridionali. Invece, il settore delle attività artistiche e di intrattenimento ha subito un crollo del valore aggiunto e una riduzione del numero degli addetti. Nonostante questi dati

non esaltanti, la Campania si distingue sullo scenario nazionale in relazione alla capacità di intercettare flussi turistici. Essa, infatti, con 5,6 milioni di arrivi e 20,4 milioni di presenze è settima in Italia, dopo l'Emilia Romagna e prima del Piemonte. La Campania dimostra anche una buona apertura ai flussi internazionali, soprattutto di matrice anglosassone. 47 presenze su 100, infatti, vengono dall'estero. Napoli rappresenta gran parte del turismo regionale. Nello specifico, accoglie il 64,4% delle presenze (in significativa crescita rispetto al 52,8% del 2010) e il 69% degli arrivi della regione. Segue Salerno, con il 29,5% delle presenze (in forte calo rispetto al 39,7% del 2010) e il 23% degli arrivi.

Passando all'**innovazione,** la Campania spende una percentuale del PIL in attività di R&S moderatamente inferiore alla media nazionale ma superiore rispetto alla media del Mezzogiorno e pari all'1,2%. La **spesa per R&S** si concentra principalmente all'interno delle imprese e delle università pubbliche e private. **Le start-up innovative** della Campania registrate nell'apposito registro risultano essere attualmente 733, pari al 7,6% delle start-up innovative complessivamente presenti sul territorio italiano e il 30,9% di quelle attive nel solo Sud Italia. La Campania è la quinta regione italiana per presenza di start-up, dopo il Veneto, che ne ha 851, e seguita dalla Sicilia con 511. Il processo di costituzione di nuove start-up è proceduto a ritmo consistente negli ultimi anni. Dalle 147 start-up esistenti nel 2014, si è arrivati a 598 imprese alla fine del 2017. Anche in questo caso Napoli fa la parte del leone: accoglie da sola, infatti, il 45,5% delle start-up regionali, pari a 334 su 733. Seguono Salerno (24%) e Caserta (16%). Se, tuttavia, rapportiamo questi dati alla popolazione provinciale, a spiccare è la performance di Benevento (183 start-up per milione di abitanti, superiore alla media meridionale e italiana).

Relativamente all'aspetto **infrastrutturale** i settori esaminati sono quattro: telecomunicazioni, elettricità, settore idrico e trasporti. Per quanto concerne le **TLC,** nel 2018 la Campania vedrà la copertura regionale a 30 Mbps raggiungere quota 74,4% delle abitazioni, un valore superiore di oltre 3 p.p. rispetto alla media nazionale prevista (71,2%) ma inferiore rispetto a quello di altre cinque regioni del Sud Italia. La situazione si capovolge osservando i dati relativi al sottoinsieme della copertura in banda superiore o uguale a 100 Mbps, per la quale la Campania si afferma come la regione più sviluppata del Sud Italia con il 18,1% di abitazioni raggiunte, pur presentando un valore appena sopra la media nazionale (17,5%), ma sensibilmente superiore al 7,6% registrato in Puglia e al 10,5% osservato in Sicilia. Inoltre, relativamente alla dislocazione geografica dei data center aperti all'utenza privata, la Campania risulta la prima regione del meridione con sei strutture, pur presentando un valore leggermente inferiore al dato medio nazionale (7,6 data center per regione). Con riguardo al **settore energetico**, la Campania presenta una densità della rete di trasmissione elettrica pari a 101 m/kmq e una densità della rete di distribuzione pari a 6.463 m/kmq che la posiziona prima tra le regioni meridionali. Quinta invece, riguardo alla produzione di energia termoelettrica tradizionale e terza relativamente alla produzione di energia da fonte rinnovabile. È inoltre la regione che registra il più elevato bilancio elettrico negativo (-7 mila GWh) tra le regioni del Sud Italia. Con riferimento al **settore idrico**, la Campania è prima, tra le regioni meridionali, per volumi immessi in rete e allo stesso tempo presenta perdite idriche

reali[1] pari a 43,6%. È seconda invece per numero di impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio (473). Infine, rispetto al **settore dei trasporti**, la Campania è penultima per densità autostradale mentre è prima per densità ferroviaria. Relativamente al trasporto aereo, l'aeroporto di Napoli Capodichino copre il 5% del traffico aereo nazionale sia in termini di passeggeri che di voli. Infine, l'attività del porto di Napoli risulta essere più dinamica per quanto riguarda il trasporto passeggeri che il trasporto merci: si classifica infatti al secondo posto tra i porti italiani con oltre 7,5 milioni di passeggeri trasportati.

Capitolo 2 – I RAPPORTI TRA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE IMPRESE

Tema centrale di questo capitolo è la **digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini**. Da questo punto di vista la Campania ha pubblicato la propria **Agenda Digitale regionale** con leggero ritardo rispetto ad altre regioni, stanziando nel corso del 2018 risorse dedicate a temi quali lo sviluppo di servizi innovativi per cittadini, professionisti e imprese, la realizzazione di un'infrastruttura It operante in cloud per tutte le PA, la messa a disposizione da parte della PA di dati in formato aperto (Open data), lo stimolo allo sviluppo di competenze digitali della popolazione e del personale della PA e la diffusione delle infrastrutture per la banda ultra larga. Per quanto concerne il primo punto, in attesa dei risultati del piano di razionalizzazione di AgID, la Campania dispone di 63 data center pubblici, seconda regione per dotazione nel Sud dopo la Puglia. Per quanto concerne la **pubblicazione di open data,** secondo l'AgID la Campania risulta ancora indietro, avendo reso disponibili in formato aperto appena il 4,2% delle proprie **banche dati**, condividendo il ritardo con le altre regioni meridionali, che occupano 7 degli ultimi 8 posti della classifica. Anche dal punto di vista dell'utilizzo di **sistemi di e-learning** per la formazione dei propri dipendenti la Campania tra le regioni meno performanti, con circa il 23% dei propri comuni che al 2015 avevano adottato tali tipi di sistemi, a fronte di una media italiana del 35%. A livello di comunicazione digitale, inoltre, la regione presenta oltre il 93% dei comuni che utilizzano i **social network** nei rapporti con l'utenza (a fronte di una media italiana del 95%) mentre circa **il 9%** dei comuni sopra i 5000 abitanti rende disponibili gratuitamente **applicazioni** per offrire informazioni sui propri servizi (rispetto al 19% dei comuni nazionali), in un contesto in cui le regioni meridionali risultano tutte sensibilmente al di sotto della media nazionale.

In merito all'**imposizione fiscale**, la Campania per la dichiarazione dell'imposta regionale sulle attività produttive 2018, per l'anno d'imposta 2017, presenta **l'aliquota IRAP** (4,97%) più alta tra le regioni del Mezzogiorno. Relativamente alle addizionali regionali, si nota che la Campania, come la maggior parte delle regioni Meridionali, applica un un'aliquota unica (2,03%) per tutte le fasce di reddito. Con riferimento alle addizionali comunali, il Comune di

[1] Le perdite idriche reali di acqua potabile dalla rete dei comuni si ottengono come differenza tra le perdite idriche totali e quelle apparenti (volumi sottratti senza autorizzazione o non misurati per malfunzionamento dei contatori). Rappresentano la componente fisica delle perdite dovute a corrosione, deterioramento o rotture delle tubature o giunzioni difettose. Tali perdite misurano, pertanto, il volume di acqua che fuoriesce dal sistema distributivo disperdendosi nel sottosuolo.

Napoli, ha stabilito la soglia di esenzione nella misura di € 8.000 e l'aliquota di compartecipazione dell'addizionale IRPEF nella misura dello 0,8%. Considerando la somma delle addizionali regionali e comunali, il capoluogo campano presenta un'imposizione fiscale pari al 2,83%, posizionandosi in cima alla classifica delle regioni meridionali.

Relativamente al fenomeno dei **ritardi di pagamento della PA**, la Campania fa registrare tempi di pagamento in linea rispetto alle altre regioni del Sud: le pubbliche amministrazioni campane impiegano in media 92 giorni a saldare le fatture, con un ritardo medio di 62 giorni. Gli enti sanitari, insieme ai comuni, presentano le maggiori criticità sotto il profilo dei pagamenti PA. Per valutare le prestazioni attuali delle strutture sanitarie campane in termini di tempi di pagamento si è deciso di utilizzare un parametro più recente come l'indice di tempestività dei pagamenti. Dunque, analizzando i dati reperiti sui siti web delle ASL Campane, per l'anno 2017, si nota che l'amministrazione più virtuosa è quella di Avellino che fa registrare un valore di 8,3 giorni. Considerando, inoltre, il nuovo sistema di monitoraggio dei flussi di cassa denominato SIOPE+, implementato solo dalle regioni, le Provincie e le Città Metropolitane a partire dall'inizio del 2018 e non ancora dagli altri enti pubblici, la Campania si attesta al secondo posto per lentezza dei pagamenti saldando i propri debiti in 69 giorni (31 giorni in ritardo rispetto alla scadenza).

Capitolo 3 – IL "SISTEMA CAMPANIA" 2015 – 2018

Il capitolo analizza **tre profili chiave** dell'attuale Giunta regionale (X legislatura 2015-2018). Il *primo* profilo riguarda le linee di indirizzo e i risultati sinora raggiunti; il *secondo* fa riferimento alle soluzioni normative – leggi e disegni di legge; il *terzo*, infine, osserva le soluzioni strutturali applicate dagli amministratori regionali per promuovere l'attività imprenditoriale sul territorio e rendere più trasparenti e inclusivi i processi decisionali.
Le **linee programmatiche promosse dal governo regionale** in carica fanno leva sullo sviluppo e sulla competitività del tessuto economico e sulla attrattività del territorio regionale. Le azioni promosse sono volte, da un lato, al rilancio del manifatturiero campano, attraverso contratti di sviluppo; e, dall'altro lato, all'attrazione di nuovi investimenti, in particolare attraverso l'istituzione di una Zona Economica Speciale (ZES).

Relativamente ai cittadini, l'intendo del governo regionale è di accrescere **gli spazi di partecipazione dei cittadini e dei corpi intermedi all'interno dei processi decisionali**. La Giunta De Luca introduce un approccio innovativo per le consultazioni pubbliche che precedono l'approvazione dei disegni di legge regionali.

Con riferimento al **quadro normativo in tema di imprese e cittadini**, il capitolo registra l'impegno del legislatore campano rispetto alla qualità della normazione e della partecipazione. Di particolare rilievo l'iniziativa "*Regione Campania Casa di Vetro*", contenente misure in materia di semplificazione, trasparenza e partecipazione attiva.

Per quanto riguarda la "**macchina amministrativa**", il capitolo censisce le strutture competenti in tema di imprese (due assessorati e un dipartimento) e di partecipazione (la IV Commissione Speciale del Consiglio Regionale). Si riporta anche del lavoro svolto attraverso agenzie, società partecipate, enti e strutture strumentali. Ne è esempio Sviluppo Campania SpA, l'Osservatorio per le attività produttive e il Forum dell'economia circolare.

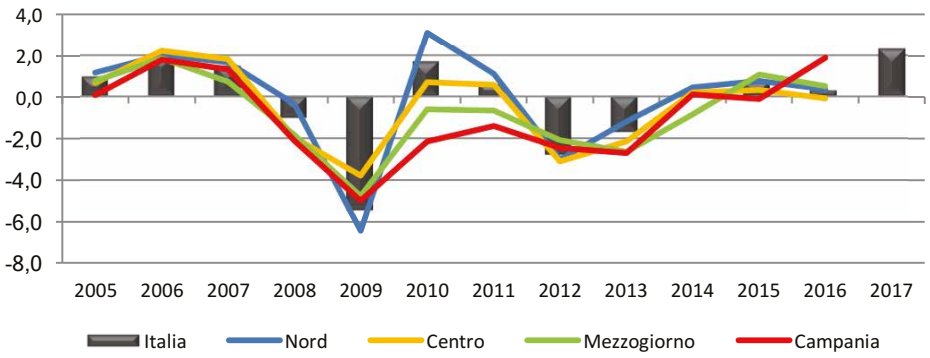
Un cenno finale, in conclusione, alla **Città Metropolitana di Napoli**. Di questa si riportano in particolare due esperienze. Il patto per Napoli e gli strumenti per la promozione e valorizzazione della cittadinanza attiva, in particolare il bilancio partecipativo. Con il *primo* l'obiettivo del decisore è favorire la realizzazione di interventi infrastrutturali e di sistema negli ambiti: delle infrastrutture, dello sviluppo economico della P.A. Il *secondo* permette ai cittadini di proporre, progettare e votare interventi per opere pubbliche, che verranno poi realizzati dal Comune di Napoli sulla base di un *budget* di 1 milione di euro stanziato, annualmente, dall'Ente stesso.

1. ECONOMIA DELLA CAMPANIA: CONGIUNTURA, INNOVAZIONE, RETI

1.1. Il quadro macroeconomico

In attesa della disaggregazione regionale dell'andamento del **PIL** italiano nel 2017, cresciuto nella media nazionale dell'1,4%, i dati 2016 relativi alle ripartizioni del territorio confermano un tasso di crescita nel **Nord Italia dell'1,04%,** superiore a quello della media nazionale (+0,9%), seguito da Centro e Mezzogiorno con tassi di crescita annui dello 0,8%. Nel 2016, dopo un lungo periodo di recessione o stagnazione (l'ultimo anno che aveva fatto osservare un segno positivo significativo era il 2007), la **Campania registrava una crescita del PIL superiore a quella del Mezzogiorno e pari all'1,9%** (Figura 1.1).

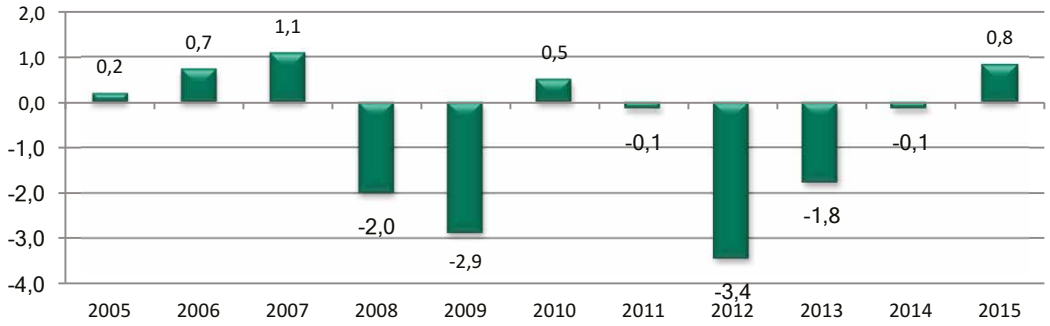
Fig. 1.1: PIL reale per ripartizione territoriale, tassi di crescita



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Nella regione la **componente della spesa delle famiglie** residenti e non residenti **sul territorio economico** ha ripreso a contribuire positivamente alla crescita economica solo nel 2015 (+0,8%), dopo quattro anni consecutivi di contributo negativo di questa voce di spesa alla dinamica del PIL reale (Fig. 1.2).

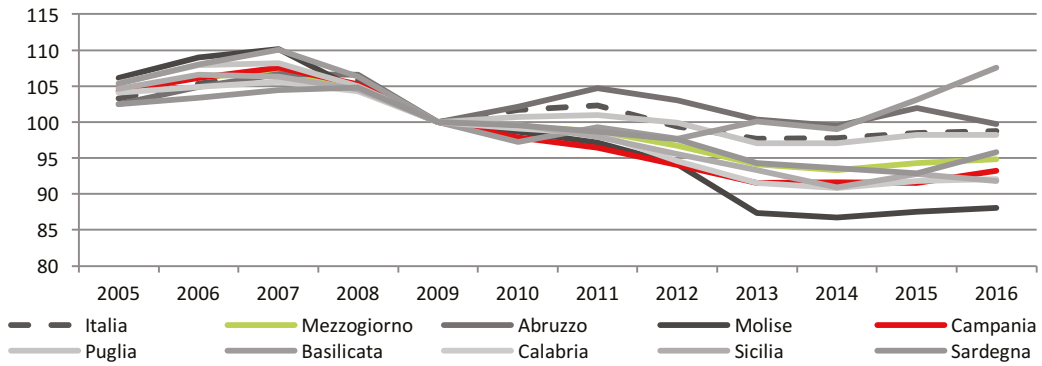
Fig. 1.2: Contributo della spesa delle famiglie alla crescita della Campania



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Tra le regioni del Mezzogiorno, **la Campania fa ancora parte,** insieme a Molise, Sicilia, Sardegna e Puglia, **del gruppo che,** stando agli ultimi dati disponibili, **ancora non ha recuperato** il livello del PIL reale antecedente alla crisi e, anzi, presentava nel 2016 una perdita complessiva addizionale del 6,8% rispetto al 2009, l'annus horribilis della crisi. Migliore negli ultimi anni la dinamica dell'economia della Basilicata e dell'Abruzzo con tassi di crescita superiori alla media del Mezzogiorno (Fig. 1.3).

Fig. 1.3: Fasi del ciclo economico a confronto (Pil reale, indice 2009 = 100)

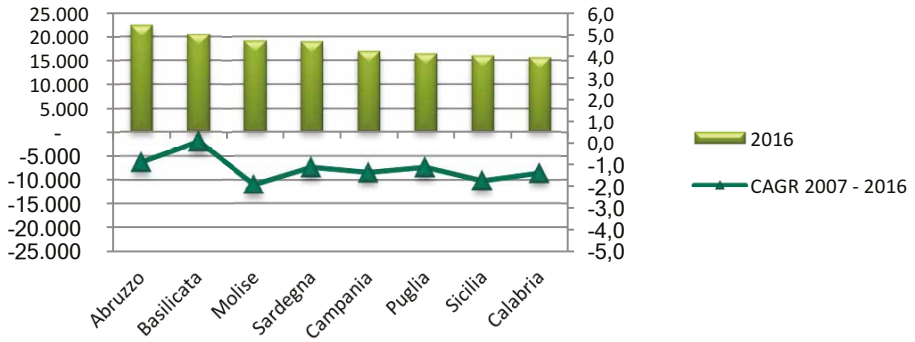


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La Campania presenta un livello del PIL pro-capite in media con le regioni dell'area e pari a € 17 mila nel 2016. Il dato regionale è inferiore a quello registrato da Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna, ma superiore di quello osservato in Puglia, Sicilia e Calabria. Il tasso di crescita medio annuo (CAGR) del PIL pro-capite nel periodo 2007-2016 è stato negativo per tutte le regioni dell'area ad eccezione della Basilicata, tuttavia in Campania la

riduzione non è stata delle più profonde: **la Campania ha perso in media l'1,4% annuo nel periodo considerato** (Fig. 1.4).

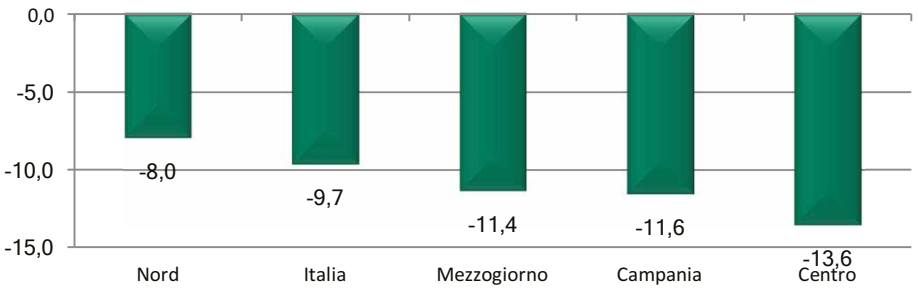
Fig. 1.4: Pil pro - capite (valori reali 2016 e CAGR 2007-2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

In termini assoluti resta il Nord Italia la ripartizione geografica ad aver perso meno in termini di Pil pro-capite dal 2007 (anno selezionato ad indicare il periodo pre-crisi): la perdita complessiva in 9 anni vale l'8% del suo livello iniziale, in confronto ad una media italiana del – 9,7%. Il Mezzogiorno ha perso invecel'11,4% del PIL pro-capite del 2007, mentre il Centro il 13,6%. In Campania la perdita è stata lievemente maggiore (ma sostanzialmente in linea) di quella dell'area di appartenenza. Nel periodo considerato infatti la regione ha registrato una **riduzione cumulata di Pil pro-capite pari all'11,6% del suo livello del 2007** (Fig. 1.5).

Fig. 1.5: Chi ha perso di più dal 2007?
(variazione cumulata 2007-2016 del Pil pro - capite in % del dato iniziale)

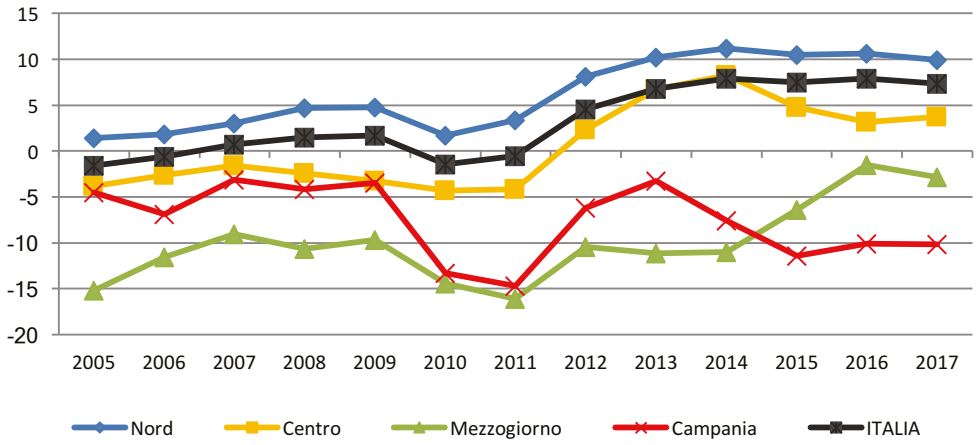


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Sul fronte del commercio estero la Campania risulta essere **un importatore netto**. Il **saldo commerciale normalizzato**, dato dal rapporto tra il saldo commerciale e la somma di esportazioni e importazioni, è infatti **negativo e a partire dal 2015 si segnala il suo peggioramento in valore assoluto sotto i valori medi del Mezzogiorno**. Questa dinamica

segue un rallentamento delle esportazioni della regione che invece erano aumentate più che proporzionalmente rispetto alle importazioni nel periodo 2011-2014. **Nel 2017 le importazioni e le esportazioni della regione tornano a crescere a tassi simili e rispettivamente pari a +4,1% e +4%** rispetto all'anno precedente (Fig. 1.6).

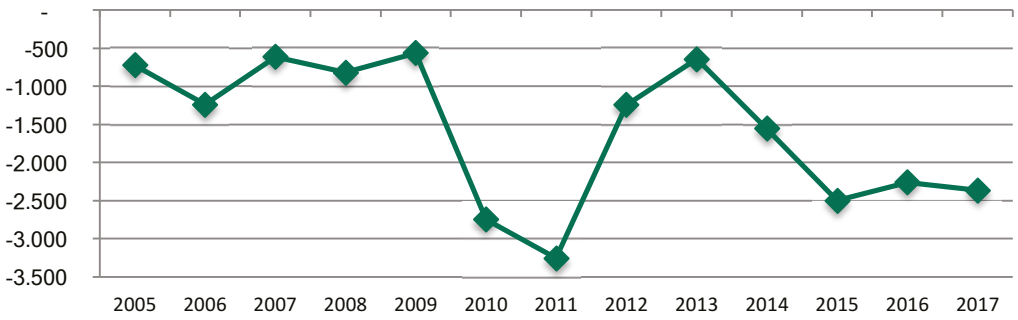
Fig. 1.6: Saldo commerciale normalizzato per ripartizione (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Il saldo commerciale della Campania vale nel 2017 € -2,3 miliardi, tendenzialmente costante dal 2015, a conferma di quanto osservato nella Figura precedente, con un aumento netto del saldo negativo rispetto al 2013, anno in cui il disavanzo commerciale della regione era pari a € -643 milioni (Fig. 1.7).

Fig. 1.7: Saldo commerciale della Campania (milioni di euro)

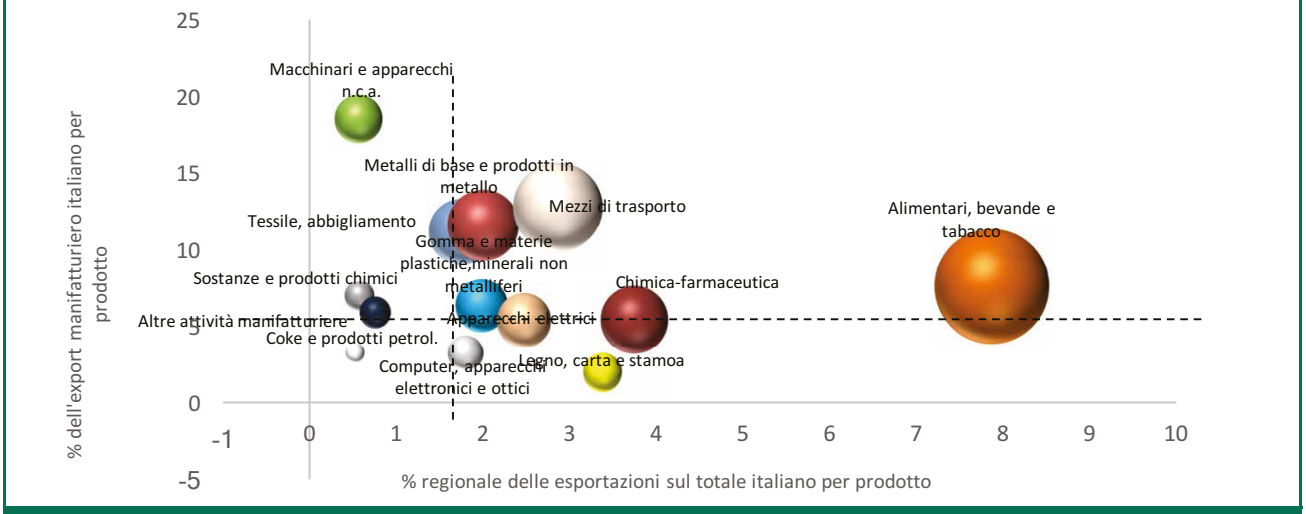


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Nonostante la Campania sia un importatore netto, **dalla composizione delle sue esportazioni emerge una specializzazione** commerciale regionale nel comparto

agroalimentare (alimentari, bevande e tabacco). La quota delle esportazioni della regione Campania sulle esportazioni italiane in questo settore manifatturiero è infatti pari all'8%, un valore significativo se si considera che si tratta di uno dei maggiori componenti dell'export italiano (pari al 7,5% del totale). La Figura 1.8 riporta sull'asse delle ascisse l'incidenza delle esportazioni della Campania sulle esportazioni italiane per ogni comparto manifatturiero e sull'asse delle y la percentuale delle esportazioni italiane di ciascun comparto sul totale delle esportazioni della manifattura italiana (Fig. 1.8). Le linee tratteggiate rappresentano rispettivamente la media delle suddette variabili. In questo modo possiamo individuare quattro quadranti e i rispettivi posizionamenti della Campania per ciascun comparto manifatturiero. Partendo dal primo quadrante in alto a sinistra e in senso orario: il primo quadrante comprende i comparti industriali in cui l'Italia ha una specializzazione commerciale ma rispetto ai quali la Campania non contribuisce significativamente all'export nazionale (macchinari e apparecchiature, sostanze e prodotti chimici), il secondo comprende i comparti per cui esiste contemporaneamente una specializzazione commerciale nazionale e un contributo significativo della regione all'export nazionale (metalli di base e prodotti in metallo, mezzi di trasporto, alimentari, bevande e tabacco), il terzo quadrante racchiude i settori per cui il contributo della Campania all'export nazionale è significativo ma che non rappresentano una specializzazione nazionale (apparecchi elettronici e ottici, legno, carta e stampa), il quarto quadrante racchiude i comparti che non rappresentano una componente significativa dell'export nazionale e per i quali la Campania non contribuisce per valori superiori alla media (altro).

Fig. 1.8: Specializzazione commerciale della Campania (2017)



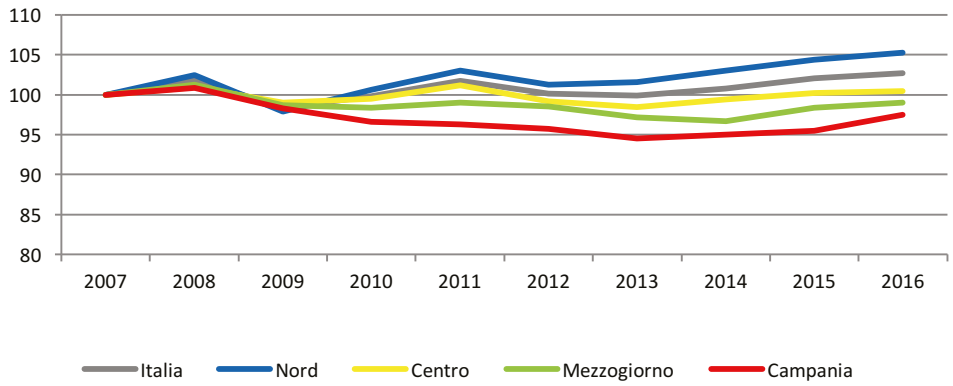
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

1.2. Struttura produttiva e territorio

1.2.1. Un quadro d'insieme

Il valore aggiunto creato dalle attività economiche della Campania nel 2016 è superiore del 2% a quello registrato nel 2015 ma ancora non consente di recuperare il livello pre-crisi. La dinamica di questa voce, a partire dal 2007, è stata peggiore sia rispetto alla media italiana che rispetto alla media del Mezzogiorno, con una riduzione del gap solo nell'ultimo anno di rilevazione (Fig. 1.9).

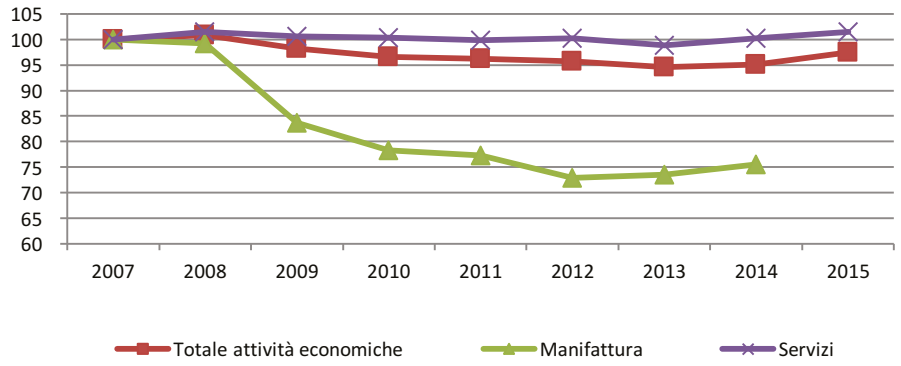
Fig. 1.9: Valore aggiunto delle attività economiche (prezzi correnti, indice 2007=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La scomposizione della dinamica del valore aggiunto delle attività economiche della regione nel periodo **2007-2016** rivela che l'andamento di questa voce nel tempo è stato principalmente influenzato dalla profonda **caduta del valore aggiunto del settore industriale manifatturiero**, mentre il valore aggiunto del settore dei servizi è rimasto sostanzialmente stabile nel tempo (Fig. 1.11). La perdita cumulata del valore aggiunto della manifattura rispetto al 2007 è pari al 24% e solo negli ultimi due anni disponibili (2013 e 2014) è possibile osservare una modesta crescita su base annua.

Fig. 1.10: Valore aggiunto della manifattura e dei servizi a confronto (prezzi correnti, indice 2007=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La specializzazione produttiva della Campania, probabilmente anche a causa della severa riduzione del valore creato dalla manifattura negli ultimi dieci anni, si rileva, in ordine di importanza, nelle attività di fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, nel settore delle costruzioni e nei servizi (Tabella 1.1).

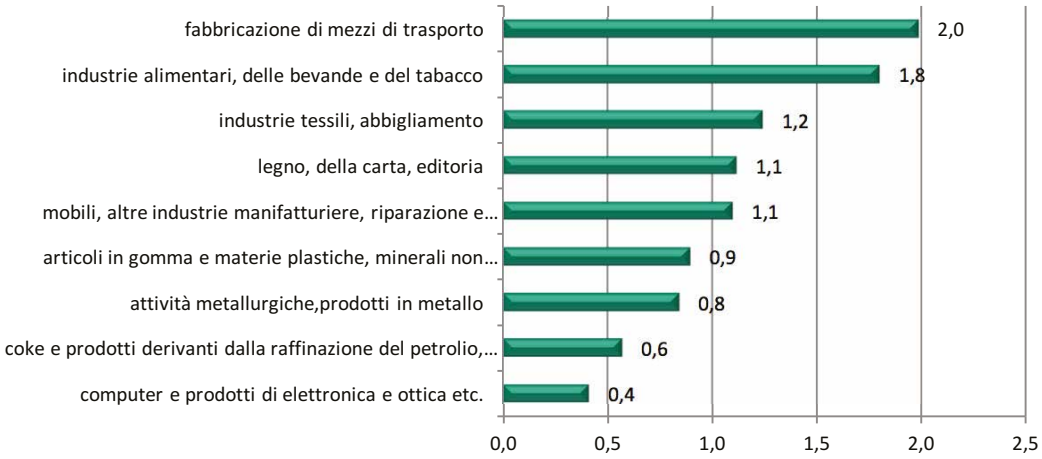
Tab. 1.1: Indice di specializzazione delle attività economiche della Campania (2015)

Settori di attività economica	Indice di specializzazione produttiva
agricoltura, silvicoltura e pesca	**1,2**
industria estrattiva	0,2
industria manifatturiera	0,6
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,8
fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	**1,4**
Costruzioni	**1,1**
Servizi	**1,0**

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Anche se la regione non presenta una specializzazione produttiva nel settore manifatturiero, all'interno di quest'ultimo si possono individuare dei comparti di specializzazione produttiva per i quali, cioè, **l'incidenza rispetto al totale del valore aggiunto della manifattura è superiore in Campania** rispetto a quanto avviene per la media nazionale. Questi comparti sono principalmente tre: la **fabbricazione di mezzi di trasporto, le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco e le industrie tessili e dell'abbigliamento** (Fig. 1.11).

Fig. 1.11: Indice di specializzazione manifatturiera della regione (2015)

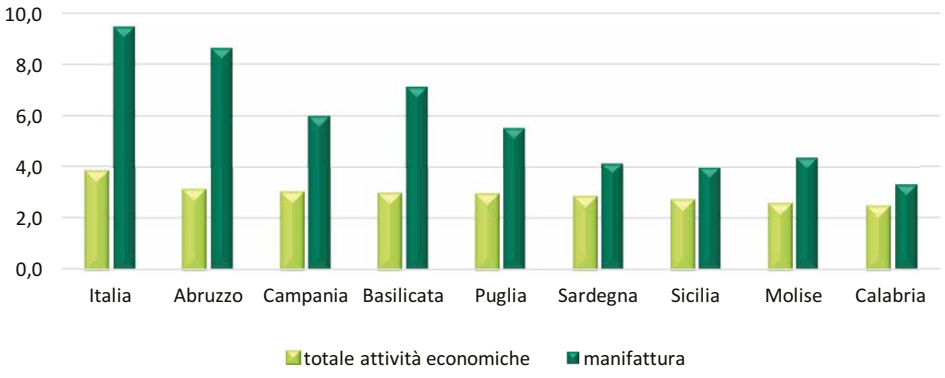


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

1.2.2. Il tessuto produttivo nella regione: le imprese e il mercato del lavoro

Il tessuto produttivo della Campania è formato da circa **345 mila imprese attive** che rappresentano il **7,8% delle imprese attive in Italia** ed impiegano **poco più di 1 milioni di addetti**. La dimensione media delle imprese nella regione è inferiore rispetto alla media italiana. Le imprese attive in Campania impiegano infatti 2,9 addetti per impresa, mentre in Italia la dimensione media di impresa è pari a 3,8 addetti per impresa (Fig. 1.12). **La dimensione di impresa è ben superiore nel caso** si tratti di imprese **del settore manifatturiero** che contano in media **6 addetti per impresa**, rispetto ad una media italiana comunque più elevata e pari a 9,4. Tra le regioni del Mezzogiorno le imprese manifatturiere sono mediamente più grandi in Abruzzo e Basilicata.

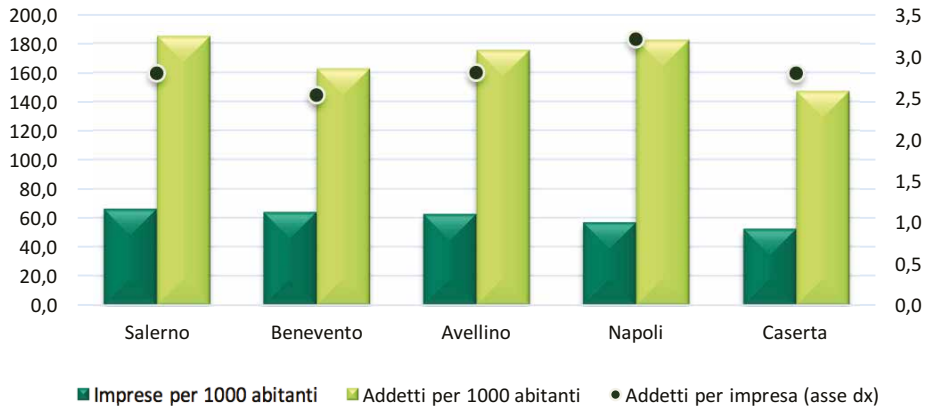
Fig. 1.12: Dimensione media di impresa (addetti per impresa, 2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La presenza di **imprese attive** nella regione vede un primato **nella provincia di Salerno, dove si incontrano circa 66 imprese ogni mille abitanti** e 185 addetti ogni mille abitanti, con una dimensione media di impresa di 2,8 addetti per impresa che è la seconda più alta della regione dopo la provincia di Napoli (3,2 addetti per impresa). A Salerno seguono Benevento e Avellino in termini di densità delle imprese sul territorio, ma è la provincia di **Napoli a presentare il maggior numero di addetti ogni mille abitanti** (182 addetti ogni mille abitanti) (Fig.1.13).

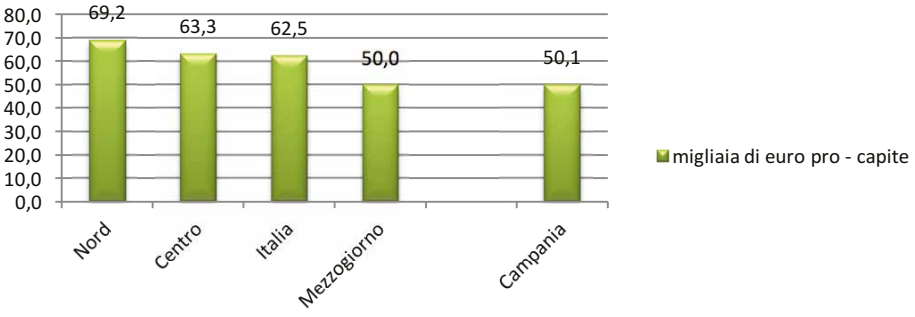
Fig. 1.13: La densità di imprese e relativi addetti nelle province della Campania (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat, numero medio di addetti per impresa in ogni settore

La produttività del lavoro, calcolata come valore aggiunto per ULA, ossia per unità di lavoro effettive annue, corrispondenti al numero complessivo di occupati in un anno all'interno di un'impresa, è in Campania pari a **€ 50,1 mila, di poco superiore alla media del Mezzogiorno** ma significativamente inferiore rispetto al dato italiano e quello delle altre ripartizioni geografiche (Fig. 1.14).

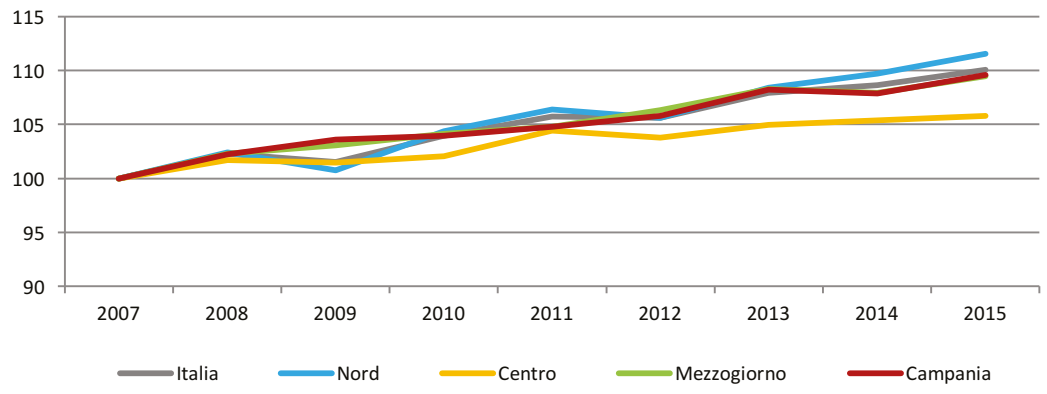
Fig. 1.14: Produttività del lavoro (valore aggiunto per ULA in migliaia di €, 2015)



Fonte: Istat

Rispetto al periodo pre-crisi la produttività del lavoro è aumentata in tutte le ripartizioni geografiche. **Rispetto al 2007**, la produttività del lavoro è andata aumentando, seppur a fasi alterne, fino a raggiungere nel 2015 un valore più elevato dell'9% rispetto al 2007. L'aumento è stato più significativo al Nord, dove in otto anni la produttività del lavoro è aumentata dell'11%, inferiore nel Mezzogiorno e al Centro. **Anche in Campania la dinamica della produttività del lavoro è stata positiva** con un trend in linea con quello del Mezzogiorno, **aumentando del 9,6%** nel periodo considerato, rispetto all'aumento cumulato del 9,4% dell'area (Fig. 1.15) Si ricorda che le unità di lavoro sono una unità di misura convenzionale basata sulla conversione delle ore lavorate presso l'azienda in addetti a tempo pieno. L'utilizzo di questo parametro di riferimento rende comparabile l'impiego di manodopera anche tra imprese che fanno ricorso a forme diverse di part-time.

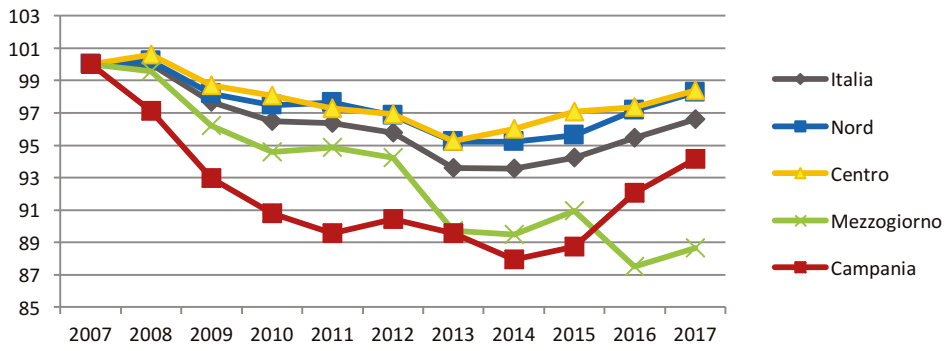
Fig. 1.15: Produttività del lavoro (valore aggiunto per unità di lavoro in migliaia di €)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Sul mercato del lavoro si conferma il divario tra le diverse ripartizioni geografiche. Il tasso di occupazione ha subito una importante riduzione in tutto il paese rispetto al periodo pre-crisi che si va via via attenuando con il passare del tempo (-3% nel periodo 2007-2017), ma la caduta è stata ben più profonda nelle regioni del Mezzogiorno. Nelle regioni del Centro e del Nord il tasso di occupazione ha seguito una dinamica meno negativa della media italiana a partire dal 2012. Tuttavia è possibile notare come la Campania presenti una crescita rilevante del tasso di occupazione nel triennio 2014-2017 per un tasso di crescita cumulato pari al 7% (Figura 1.16).

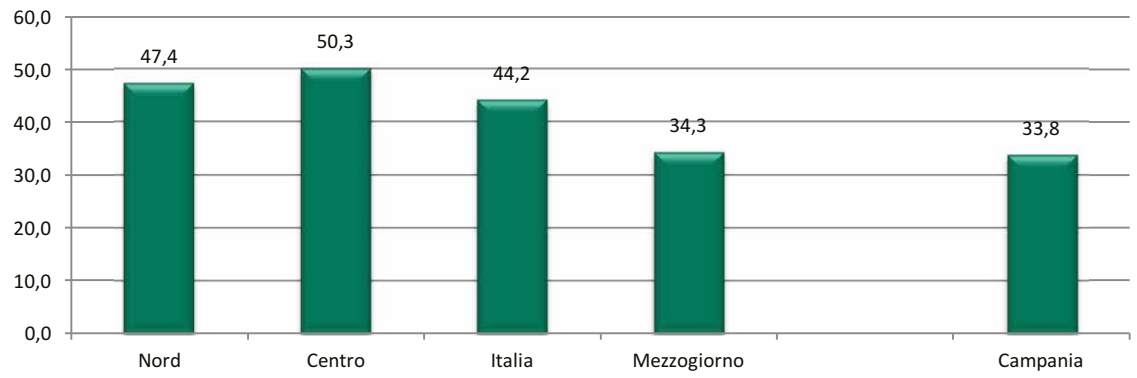
Fig. 1.16: Tasso di occupazione per ripartizione territoriale (Indice 2007=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Nonostante questo trend positivo, il tasso di occupazione nella regione è ancora basso e, sebbene superiore alla media del Mezzogiorno, rimane inferiore alla media italiana e delle altre ripartizioni geografiche. Nel 2017, infatti, il tasso di occupazione in **Campania è pari al 33,8%** mentre il dato italiano nello stesso anno è pari **al 44,2%**, in aumento dello 0,5% rispetto all'anno precedente. Nelle regioni del Nord e del Centro la situazione è migliore della media italiana e il tasso di occupazione è rispettivamente pari al 50% e al 47% (entrambe in aumento rispetto al 2016). Il tasso di occupazione regionale nel Mezzogiorno è invece significativamente inferiore alla media e pari al 34,3%, con un modesto incremento rispetto all'anno precedente (Fig. 1.17).

Fig. 1.17: Tasso di occupazione per ripartizione territoriale (valori %, 2017)

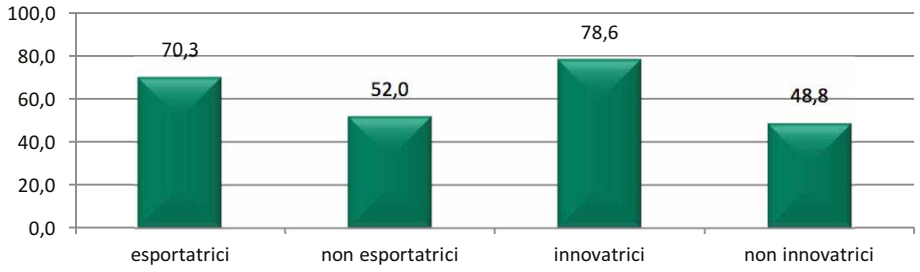


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

In questo contesto è interessante notare, grazie ai dati provenienti dal campione di imprese monitorato da Unioncamere (database Excelsior), come nell'ultimo anno della rilevazione (2017) sono state **il 54,3% del totale le imprese che hanno previsto assunzioni durante l'anno**, ma la percentuale sale al **70,3% se si considerano le imprese esportatrici e al 78,6% se si considerano le imprese innovatrici**, definite come imprese che nell'anno precedente l'intervista hanno introdotto almeno una innovazione di processo o di prodotto. Se invece si considerano le sole imprese non esportatrici e non innovatrici l'incidenza di

quelle che hanno previsto assunzioni nell'anno scende in entrambi i casi al 16% (Figura 1.18).

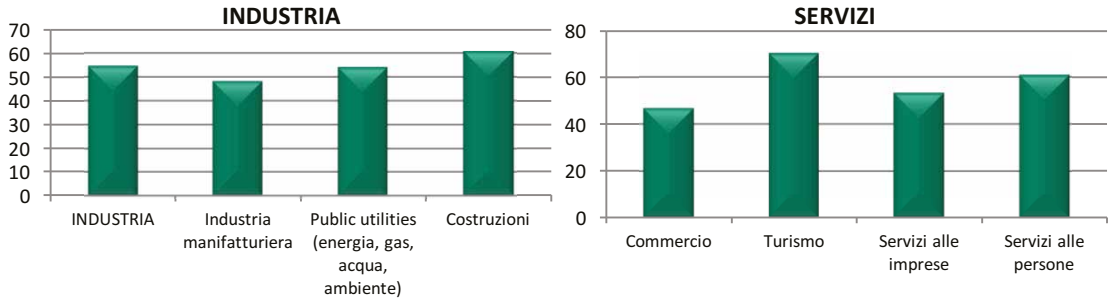
Fig. 1.18: Imprese che prevedono assunzioni (quota % sul totale, 2017)



Fonte: dati Excelsior Unioncamere

In generale, la quota di imprese che hanno previsto assunzioni sul totale è lievemente superiore per l'industria (54,6%) che per i servizi (54,1%). All'interno del settore dei servizi, tuttavia, la quota di **imprese con previsioni di inserimento** è maggiore per le imprese che operano nel turismo (70,3%) e nei servizi alla persona (61,1%), mentre all'interno del settore industriale il comparto manifatturiero presenta la percentuale inferiore di imprese che prevedono assunzioni nell'anno, pari al 48% (Fig. 1.19).

Fig. 1.19: Imprese che prevedono assunzioni (quota % sul totale, 2017)

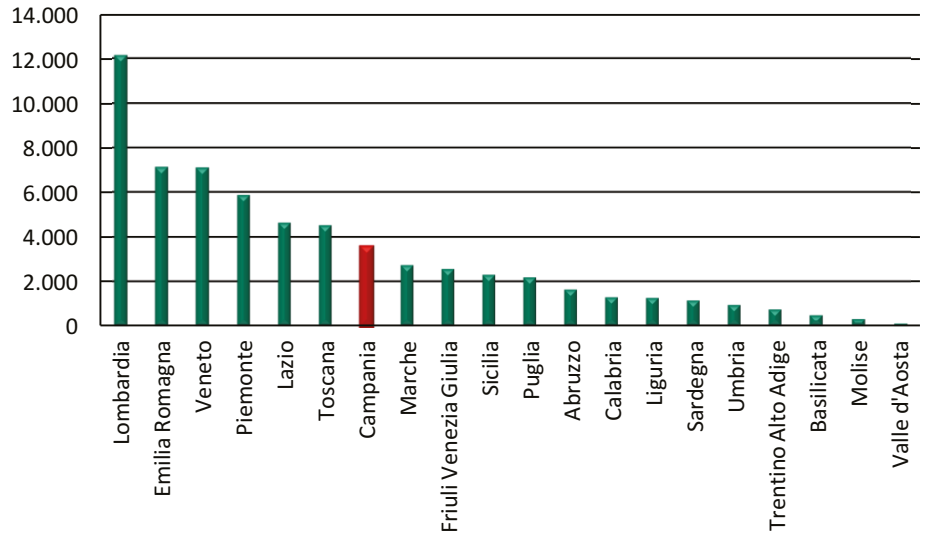


Fonte: dati Excelsior Unioncamere

La Campania è tra le regioni che nell'ultimo decennio hanno più sofferto di crisi industriali. Infatti, è considerevole il numero di imprese attive in regione che hanno dovuto fare ricorso ad ammortizzatori sociali. Questo dato è collegato all'ampiezza del sistema industriale campano, importante rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, ma anche ascrivibile a fattori di debolezza dell'industria campana. Nello specifico, **nel periodo compreso tra l'anno 2012 e gennaio 2018**, **sono 3.359 gli stabilimenti campani che hanno fatto ricorso alla CIGS**. **La Campania è la settima regione italiana per accesso alla CIGS**, dopo la Toscana, con 4507 stabilimenti, e prima delle Marche, con 2299 stabilimenti (Fig.

1.20). **Le 3.359 unità locali campane in CIGS rappresentano il 5,7% delle 62.165 unità locali italiane in CIGS nello stesso periodo**.

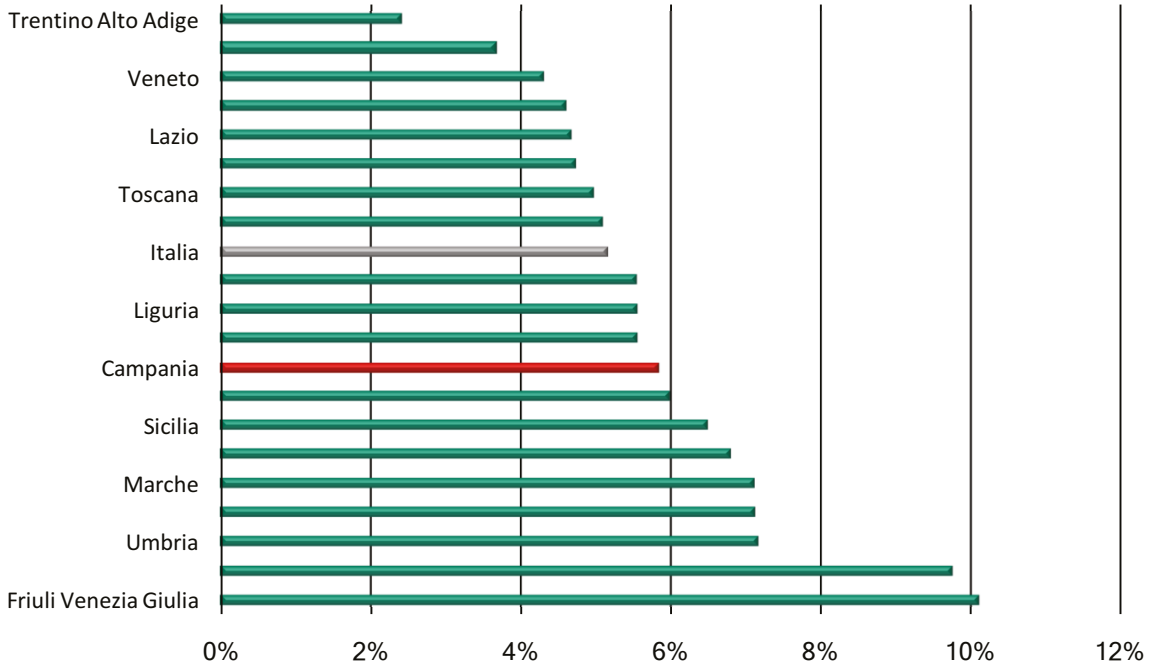
Fig.1.20: N° di stabilimenti in CIGS (2012-gen 2018)



Fonte: OpenCrisimpresa

Risulta opportuno, quindi, indagare se l'elevato numero di stabilimenti campani in CIGS sia dovuto alla numerosità delle imprese attive in regione o se ci siano altri fattori da tenere in considerazione. A questo proposito, elaboriamo un indice di sofferenza industriale, ottenuto rapportando il numero di unità locali in CIGS con il numero di imprese attive nello stesso arco temporale. Con riguardo al numero di imprese attive, facciamo ricorso al database Aida, selezionando il numero di imprese con numero di dipendenti superiore a 15 e un valore della produzione industriale maggiore di € 1 milione, considerandolo, in questo modo, una buona proxy della platea di imprese potenzialmente beneficiarie di CIGS. **L'indice di sofferenza di impresa per l'anno 2017 dà un valore per la Campania pari a 5,9%. Si tratta di un dato superiore alla media italiana (5,2%), risultato dimostra come la Campania risulti colpita da CIGS in misura relativamente maggiore rispetto al valore medio italiana.** In particolare, la Campania è nona in Italia per sofferenza di impresa, dopo il Piemonte e prima della Basilicata. (Fig. 1.21).

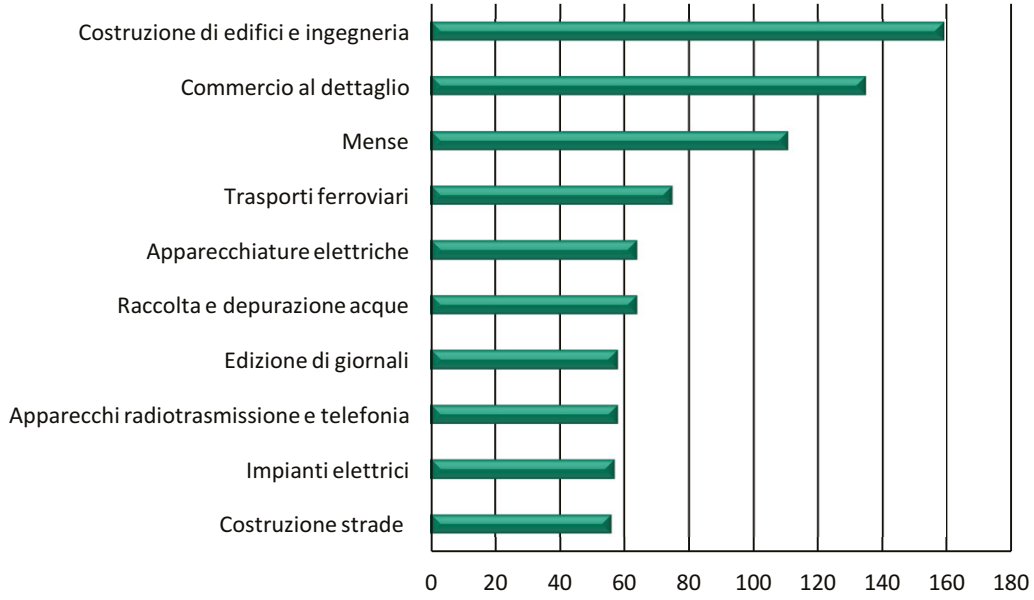
Fig.1.21: L'indice di sofferenza di impresa (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Opencrisimpresa ed Aida

Se, invece, svolgiamo un'analisi per sistema locale del lavoro, secondo i dati del MiSE, si nota come **tra i primi 30 sistemi locali per numero di stabilimenti in CIGS tra il 2011 e gennaio 2018, si trovino 2 sistemi locali campani: Napoli**, al 5° posto, con 1.811 stabilimenti, e **Caserta** al 30°, con 429 stabilimenti. Per la Campania, il comparto che più ha chiesto accesso alla CIGS è stato l'industria, con 2.166 stabilimenti, mentre i servizi si fermano a 1.373. La quota dell'agricoltura è residuale e pari a 5 stabilimenti. Tuttavia mentre l'industria ha ridotto in modo significativo il ricorso alla CIGS tra il 2016 e il 2017, segno di una progressiva fuoriuscita dalla crisi economica, una tendenza contraria si è registrata nell'ambito dei servizi. Infatti, **l'industria presenta -25% nel numero di stabilimenti in CIGS, i servizi, invece, +20%** nello stesso periodo. Nel complesso, tuttavia, si è registrata una diminuzione del numero delle unità locali in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria in Campania tra il 2016 e il 2017 dell'8%. Inoltre, si nota come quasi la metà delle unità locali campane che vivono periodi di CIGS afferiscano al comparto manifatturiero. Si tratta perlopiù di un manifatturiero low tech*:* 1.197 sono gli stabilimenti in CIGS tra il 2012 e gennaio 2018, rispetto a 598 stabilimenti che riguardano il manifatturiero high tech. Più nello specifico, a guardare i **settori manifatturieri più colpiti da CIGS**, notiamo che, nell'arco di tempo tra l'anno 2012 e gennaio 2018, 159 unità locali del settore "**lavori generali di costruzione di edifici e lavori di ingegneria civile**" hanno fatto accesso alla CIGS; 135 sono quelle che si occupano di **commercio al dettaglio in esercizi non specializzati** (con prevalenza di alimentari e bevande) e 111 sono le **mense** (Fig. 1.22). 75, invece, gli stabilimenti del settore dei **trasporti ferroviari**.

Fig.1.22: Numero di stabilimenti in CIGS per settore manifatturiero (primi 10 settori) (2012-gen 2018)



Fonte: MiSE

Se guardiamo alle causali del ricorso alla CIGS, emerge dai dati **che le crisi aziendali e i contratti di solidarietà sono le principali ragioni dell'accesso a questa tipologia di ammortizzatori sociali**. Dal 2012 a gennaio 2018, infatti, 1.494 stabilimenti della Campania sono entrati in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria a causa di crisi aziendali e 1.325 per contratti di solidarietà; 413, al contrario, sono state spinte in CIGS da esigenze di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale e 130 per cessazioni di attività e concordato preventivo.

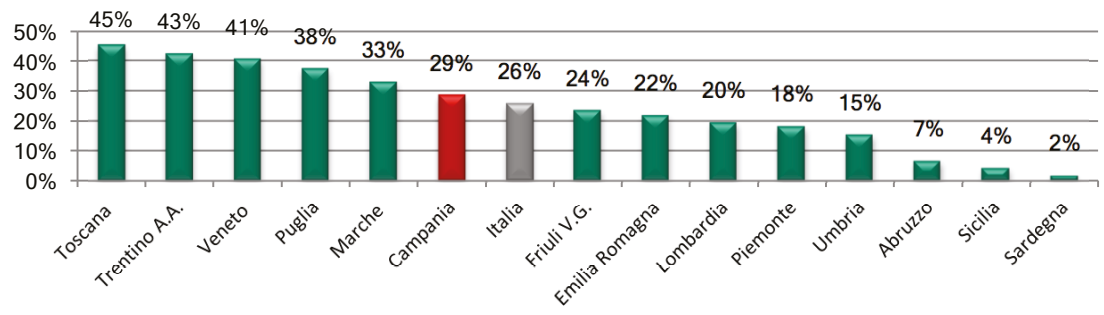
1.2.3. Distretti e poli tecnologici

I **distretti industriali sono un punto di forza del sistema economico italiano** e sicuramente rappresentano un'inderogabile necessità per superare la parcellizzazione del nostro tessuto imprenditoriale, caratterizzato da una molteplicità di imprese di micro/piccola e media dimensione. Intesa Sanpaolo ha censito ben 137 distretti industriali localizzati nelle diverse regioni d'Italia e che operano nei settori legati principalmente al concetto di "Made in Italy" (tessile-abbigliamento, beni per la casa e lavorazione pelli, cuoio e calzature, agro-alimentare, meccanica). La gran parte di essi è situata nelle regioni dell'Italia settentrionale (61%) – in particolare nell'Italia nord-orientale[2] (37% del totale dei distretti) – a seguire in quelle del Centro (21%) e poi del Mezzogiorno (18%). **La Campania è la seconda regione del Mezzogiorno – dopo la Puglia – a più alta vocazione distrettuale, con ben 7 distretti industriali, 1 distretto agricolo e 2 poli tecnologici**[3].

[2] L'Italia nord-orientale comprende le regioni del Triveneto (Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) e l'Emilia Romagna.
[3] Intesa Sanpaolo, Monitor dei distretti del Mezzogiorno, luglio 2018

Elementi fondanti dei distretti italiani sono senza dubbio il dinamismo delle piccole e medie imprese, che li costituiscono e che si contraddistinguono per un'imprenditorialità vivace e diffusa, la loro presenza capillare su tutto il territorio nazionale e le loro specificità territoriali. Un'ulteriore caratteristica delle imprese distrettuali è la spiccata propensione all'export; infatti, le performance sui mercati internazionali continuano ad essere il vero pilastro sul quale si regge gran parte dell'impalcatura dei distretti e, per esteso, dell'intero tessuto manifatturiero italiano[4]. L'export distrettuale ha, infatti, un peso rilevante rispetto all'export totale, soprattutto in determinate regioni, tra cui in Toscana, Trentino-Alto Adige, e Veneto, arrivando a superare il 40% del totale regionale. Anche **la Campania si colloca al di sopra della media italiana (26%), con un peso dell'export distrettuale sul totale regionale pari al 29%** (Fig. 1.23).

Fig. 1.23: Export distrettuale (in % dell'export totale, 2017)

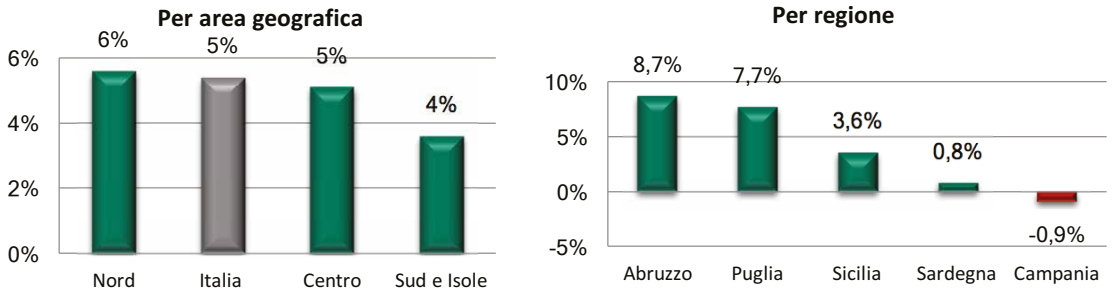


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo e Istat

Il 2017 è stato un anno negativo – seppur lievemente – **per i distretti campani, che hanno chiuso con un calo dell'export pari allo -0,9%,** conseguendo performance inferiori rispetto alla media dei distretti del Meridione (+4%) e alla media dei distretti italiani (+5%) (Fig. 1.24).

[4] Unioncamere, Osservatorio nazionale distretti italiani, Rapporto 2014.

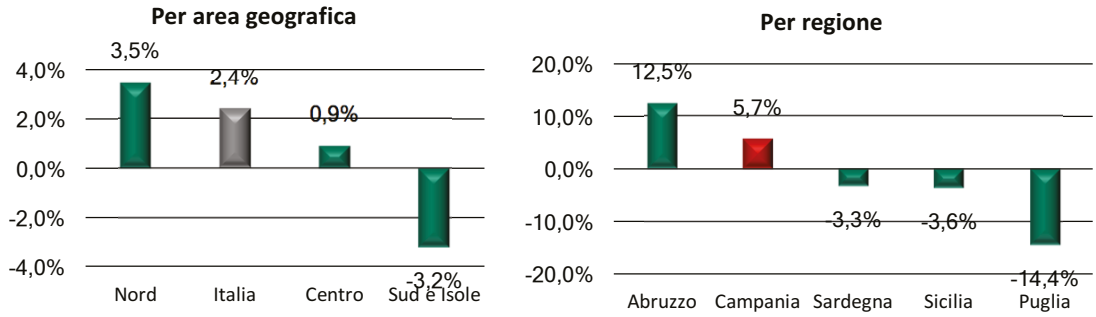
Fig. 1.24: Esportazioni distrettuali - var. % tendenziale (2017)



Fonte: Intesa Sanpaolo

Dopo un 2017 in calo, nel primo trimestre del 2018, l'export dei distretti campani sperimenta un'inversione di tendenza positiva (+5,7% la variazione tendenziale), in contrapposizione al trend negativo del Mezzogiorno (-3,2%) - penalizzato dal forte ridimensionamento dell'export registrato dalle imprese distrettuali della Puglia (-14,4%) – e in linea col trend positivo seguito dal complesso dei distretti italiani (+2,4%) (Fig. 1.25).

Fig. 1.25: Esportazioni distrettuali - var. % tendenziale (I trimestre 2018)

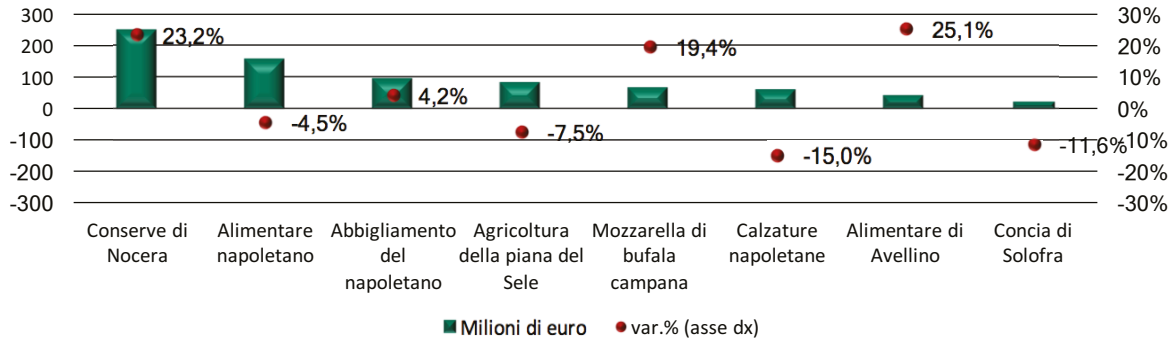


Fonte: Intesa Sanpaolo

L'export in Campania è trainato soprattutto dai distretti dell'agro-alimentare. Si registrano infatti, crescite a doppia cifra nei distretti dell'Alimentare di Avellino (+25,1%), delle Conserve di Nocera (+23,2% e un ammontare complessivo di circa 250 milioni di euro) e della Mozzarella di bufala campana (+19,4%). Positiva anche la dinamica dell'export dell'Abbigliamento del napoletano (+4,2%). Dunque, il buon andamento dell'export in questi distretti è riuscito a controbilanciare il ridimensionamento subito dalle Calzature napoletane (-15%), dalla Concia di Solofra (-11,6%), dall'Agricoltura della Piana del Sele (-7,5%) e dall'Alimentare napoletano (-4,5%) (Fig.1.26)[5].

[5] Intesa Sanpaolo, Monitor dei distretti del Mezzogiorno, luglio 2018

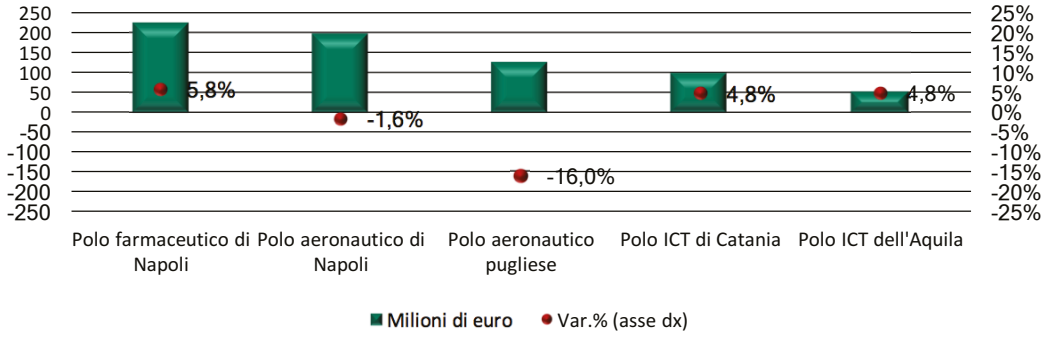
Fig. 1.26: Export dei distretti campani (I trimestre 2018)



Fonte: Intesa Sanpaolo

Oltre che sui distretti industriali, è interessante focalizzare l'attenzione sui poli tecnologici (Fig. 1.27). In Campania ve ne sono due – il polo farmaceutico e il polo aeronautico di Napoli - che hanno realizzato nel complesso oltre 420 milioni di euro di esportazioni nei primi tre mesi del 2018. Particolarmente buone le performance del Polo farmaceutico napoletano che ha chiuso con un rialzo del +5,8% (dato che lo pone in testa rispetto ai Poli high-tech del Mezzogiorno). Lievemente negativo, invece, l'esito dell'export del Polo aeronautico di Napoli (-1,6%).

Fig. 1.27: L'export dei poli tecnologici del Mezzogiorno (I trimestre 2018)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo

Box 1.1: Università degli Studi di Napoli Federico II: il Polo Scientifico Universitario di San Giovanni a Teduccio

L'Università degli studi di Napoli Federico II è stata fondata il 5 giugno 1224 ed è considerata il più antico ateneo laico al mondo nato per provvedimento statale. Oggi l'università si articola in 4 scuole suddivise in 26 dipartimenti che danno vita a 141 corsi di laurea in 13 differenti aree di insegnamento.

Il polo scientifico universitario di San Giovanni a Teduccio, inaugurato il 10 aprile del 2015, è il fiore all'occhiello dell'area di innovazione tecnologica dell'università. La struttura, che nasce in un'area industriale dismessa, è stata realizzata inizialmente grazie a fondi destinati dalla Regione Campania a cui sono seguiti investimenti di altri soggetti pubblici e privati che a vario titolo hanno deciso di sposare il progetto. All'interno del polo ha sede il "Centro Servizi Metrologici e Tecnologici Avanzati" (CeSMA), una branca dell'Università che si occupa di ricerca e consulenza specialistica in attività di misurazione per diversi settori (Ingegneria, Fisica, Chimica e Biologia). Il centro si articola in 30 laboratori e si pone come punto di contatto privilegiato tra il mondo accademico e quello dell'industria. Il CeSMA ha un importante vocazione internazionale, rafforzata da numerose collaborazioni con enti e centri di ricerca stranieri. Il Polo di San Giovanni a Teduccio è stato creato con l'obbiettivo di istaurare uno dei più importanti Hub tecnologici del paese. Questo obbiettivo è perseguito anche grazie a partnership con alcune delle più grandi realtà industriali a livello globale che hanno deciso di attivare progetti di ricerca e formazione all'interno della struttura:

Apple Developer Academy

La Developer Academy nasce da una partnership tra la Federico II e la Apple con l'obbiettivo di creare un centro di sviluppo all'avanguardia per nuove applicazioni e servizi
digitali. I programmi di formazione dell'accademia non sono circoscritti agli aspetti più tecnici dello sviluppo software ma mirano a conferire agli studenti tutte le competenze necessarie alla creazione di una start-up di successo. Il progetto è rivolto a studenti provenienti da ogni parte del mondo (il 22% dei partecipanti al corso 2017/2018 era di provenienza estera). La didattica dell'Academy è basata sul Challenge Based Learning (CBL), un approccio multidisciplinare all'insegnamento e all'apprendimento, su argomenti che riguardano la programmazione, la progettazione delle interfacce grafiche e il business management.

DIGITA Academy

La nuova "Digital Transformation & Industry Innovation Academy" è un'iniziativa sviluppata con Deloitte Digital con l'obiettivo di formare giovani talenti dotati delle competenze necessarie a colmare il gap tra le aziende e l'ecosistema Digital e Industry 4.0. L'attività didattica segue una metodologia di "blended learning" che prevede l'integrazione tra formazione teorica ed esperienza pratica, oltre che interventi seminariali e testimonianze dal mondo delle start up e dell'imprenditoria di respiro internazionale.

FS Mobility Academy

La Mobility Academy è un progetto che nasce dalla cooperazione tra Ferrovie dello Stato e l'Università Federico II per formare figure professionali dotate di tecniche e conoscenze tecnologiche nello sviluppo e gestione di sistemi intermodali di trasporto. Le professionalità formate saranno specializzate nel settore della mobilità con un forte orientamento allo sviluppo dell'industria 4.0.

Cisco Networking Academy

L'Academy fondata da Cisco punta a formare i professionisti del futuro negli ambiti dell'Internet of Things e la Cybersecurity. Tramite il percorso di formazione si cercherà di far sviluppare agli studenti una mentalità aperta all'innovazione con uno piccato orientamento imprenditoriale.

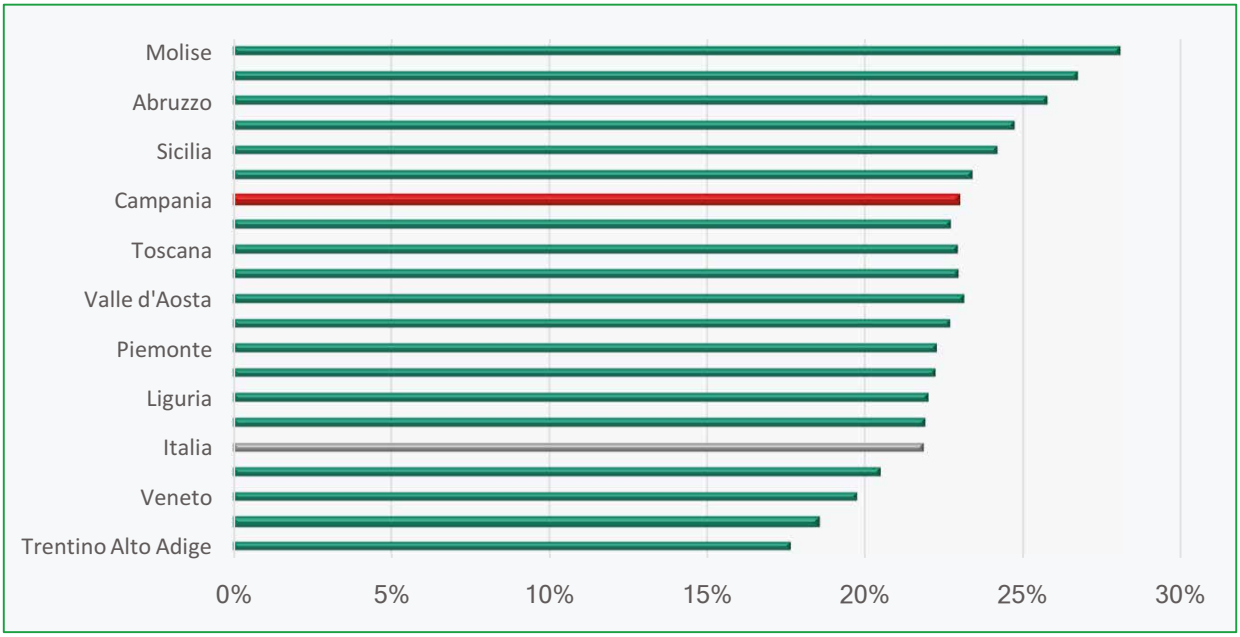
Box 1.2: L'imprenditoria femminile

L'imprenditoria femminile costituisce un importante volano di sviluppo economico e sociale e negli ultimi anni si sta qualificando come un fattore significativo di crescita per il sistema produttivo italiano. Risulta opportuno, pertanto, tenerne monitorate le performance. Per l'analisi dello stato dell'imprenditoria femminile in Campania, ricorriamo a dati elaborati dall'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere. Nel 2008, Esson ha costruito un algoritmo per la **definizione di impresa femminile** all'interno del Registro delle imprese delle Camere di commercio. Secondo questo algoritmo, consideriamo femminile un'impresa la cui partecipazione di genere risulta superiore al 50%, mediando la composizione delle quote di partecipazione e le cariche attribuite. In particolare, l'algoritmo prevede che siano qualificate come femminili:

- le imprese individuali di cui siano titolari donne ovvero gestite da donne;
- le società di persone in cui la maggioranza dei soci è di genere femminile;
- le società di capitali in cui la maggioranza delle quote di partecipazione sia nella titolarità di donne, ovvero in cui la maggioranza delle cariche sia attribuita a donne, ovvero le imprese in cui la media tra le quote di partecipazione nella titolarità di donne e le quote delle cariche attribuite a donne risulti superiore al 50%;
- le imprese cooperative in cui la maggioranza dei soci sia di genere femminile.

Al 31 dicembre 2017 risultano registrate in Italia più di 1 milione e 300mila attività produttive a conduzione femminile su un totale di poco più di 6 milioni di imprese registrate. Tra il 2016 e il 2017, inoltre, il saldo è positivo e pari a 9.505 imprese. Il tasso di femminilizzazione, cioè il rapporto tra imprese femminili e imprese totali, si attesta al 21,86% (l'anno precedente era pari a 21,76%). **La Campania mostra al 31 dicembre 2017 134.840 imprese femminili su 586.821 imprese totali. In valori assoluti, si tratta della terza regione italiana sia per numero di imprese femminili sia per numero di attività produttive**, dopo la Lombardia, che possiede 178.019 imprese femminili, e il Lazio (143.258 imprese femminili) e prima della Sicilia (112.470). Nello specifico, **la Campania rappresenta da sola il 10,1% delle imprese femminili registrate sul territorio nazionale**. In confronto al 2016, si nota un saldo positivo considerevole (il terzo in Italia dopo Sicilia e Lazio), pari a 1.990 nuove imprese femminili, contribuendo a portare il **tasso di femminilizzazione campano al 22,98%** (Fig. 1.28)**. Un dato**, quindi, **superiore alla media nazionale** e il settimo in Italia, dopo la Calabria (23,51%) e prima delle Marche (22,82%).

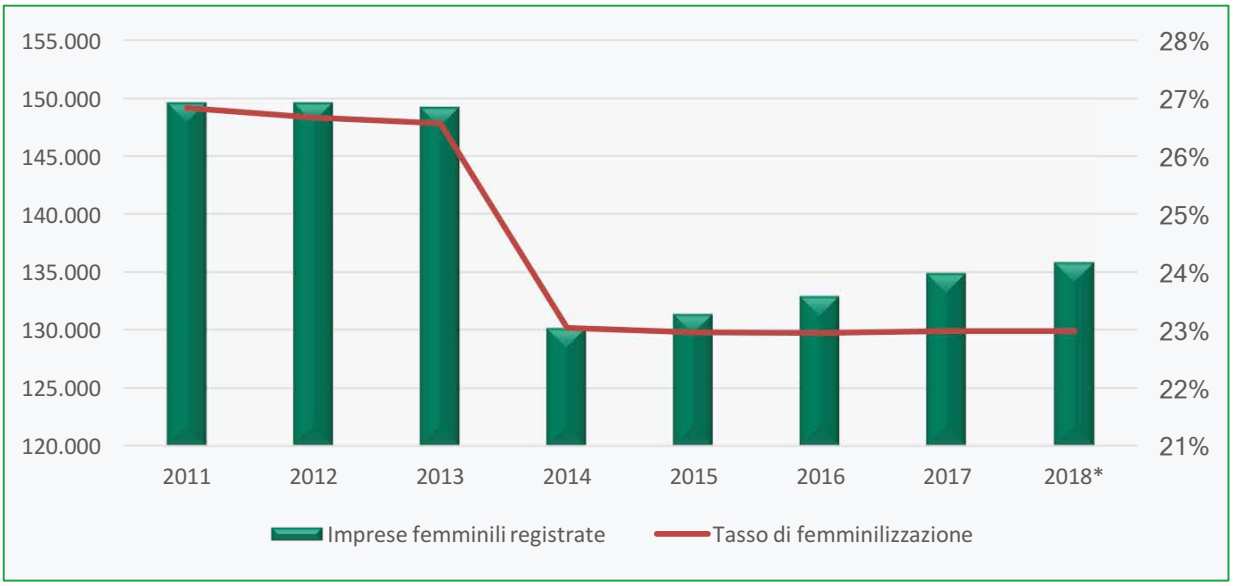
Fig. 1.28: Tasso di femminilizzazione imprese italiane (dicembre 2017)



Fonte: Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

In seguito al calo dovuto alla crisi economica, la presenza di imprese di genere in Campania è in ripresa, senza tuttavia recuperare ancora i livelli del 2013. **Soltanto tra il 2013 e il 2014**, infatti, **il numero di attività produttive a conduzione femminile è diminuito da 149.244 a 130.009 (-12,8%)**, con un calo del tasso di femminilizzazione dal 26,5% al 23% (Fig. 1.29). L'imprenditoria femminile, perciò, è stata colpita dalla crisi economica in misura più che proporzionale rispetto al ridimensionamento del sistema produttivo nel suo complesso. A partire dal 2014, il numero di imprese femminili è ripreso a crescere, passando da 130.009 a 134.840 nel giro di tre anni. Il tasso di femminilizzazione, al contrario, è rimasto pressoché costante. Nel 2018 la tendenza alla crescita molto probabilmente sarà confermata. Già al 30 giugno 2018 si evidenziano in Campania 135.767 imprese a conduzione femminile attive, con una crescita dello 0,7% rispetto a dicembre 2017. In generale, tuttavia, **tra il 2011 e gennaio 2018, le imprese femminili campane si sono ridotte del 9,2% ed il tasso di femminilizzazione del 14,3%.**

Fig. 1.29: Andamento imprese femminili in Campania

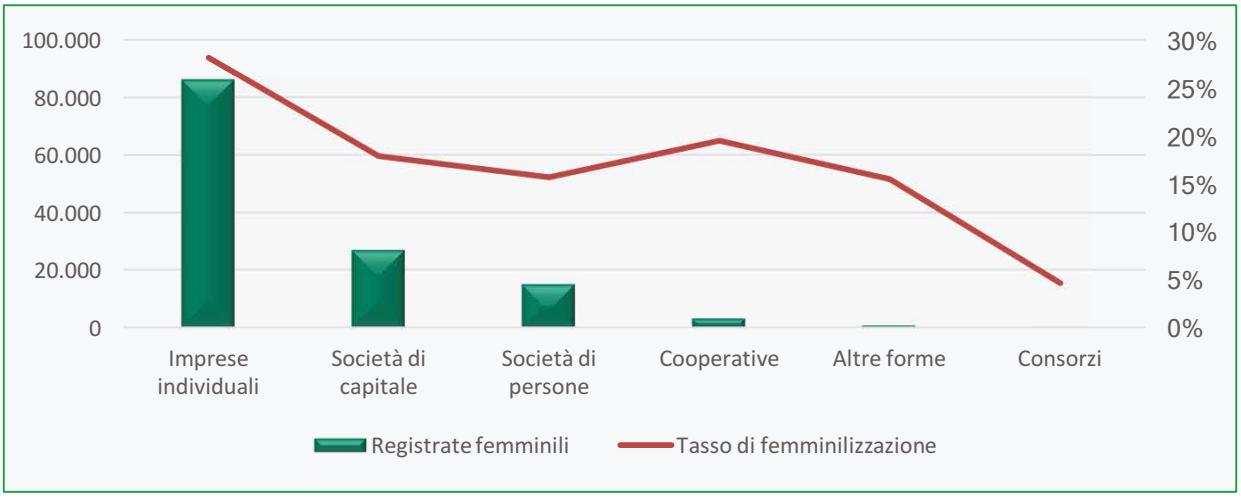


*dati al 30 giugno 2018
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

Sempre secondo dati aggiornati al 30 giugno 2018, possiamo monitorare **la presenza in Campania di imprese di proprietà di donne straniere o di donne con meno di 35 anni**. Nel primo caso, **si tratta di 10.521 imprese, pari al 7,3% delle 142.738 imprese femminili straniere in Italia**. In questa classifica, la Campania è sesta in Italia, dopo il Veneto (11.944 imprese femminili straniere) e prima del Piemonte (10.167). Le imprese femminili straniere, inoltre, costituiscono il 7,75% delle imprese femminili campane. A riguardo, invece, delle imprese femminili giovanili, si contano 21.496 imprese, pari al 13,5% delle 159.303 imprese femminili under35 in Italia. Esse rappresentano il 15,8% delle imprese a conduzione femminile attive in Campania. **Si tratta della quota più alta tra i sistemi produttivi delle regioni del Bel Paese. Anche in valore assoluto, la Campania è la prima regione per presenza di imprese femminili under 35.** A seguire troviamo la Lombardia con 20.540 imprese.

In conclusione, possiamo verificare quale forma giuridica assumono prevalentemente le imprese femminili in Campania. A dicembre 2015, fanno la parte del leone le **imprese individuali**, che **rappresentano il 66% del totale. Seguono le società di capitale con il 20% e le società di persone con l'11%**. Le cooperative, invece, costituiscono circa il 2% (Fig.1.30). Se guardiamo al tasso di femminilizzazione per forma giuridica, si evidenzia che il 28% delle imprese individuali è femminile, mentre il tasso di femminilizzazione si ferma al 18% per le società di capitale e al 16% per le società di persone. Le cooperative, al contrario, sono a conduzione femminile per il 19,5%.

Fig. 1.30: Forma giuridica delle imprese femminili in Campania (dicembre 2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

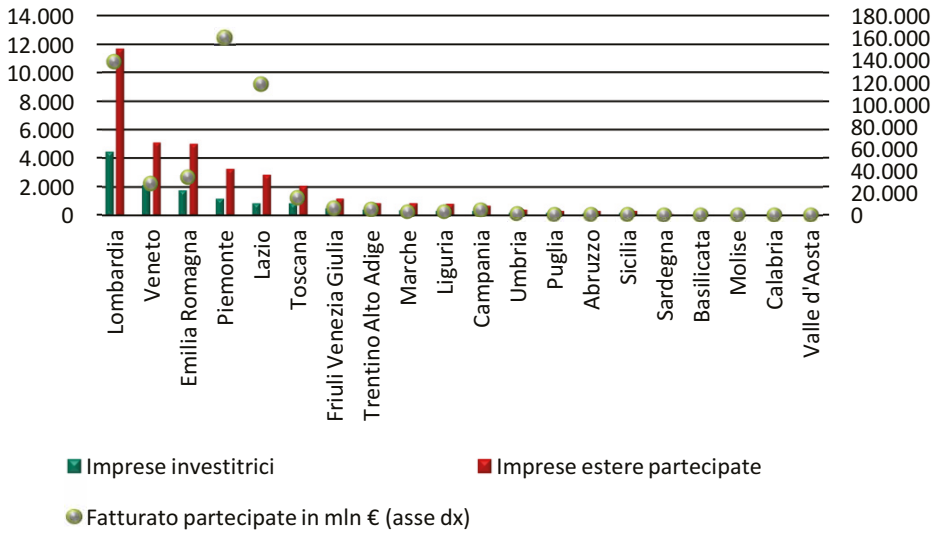
1.3. L'attrattività della regione

1.3.1. Investimenti Diretti dall'estero e imprese partecipate

Pur non spiccando la Campania sullo scenario internazionale per capacità di inserire le proprie multinazionali nelle catene globali del valore o di attrarre investimenti esteri sul proprio territorio, primeggia tra le regioni del Mezzogiorno d'Italia (anche se solo per valori assoluti, grazie soprattutto al maggior peso demografico).

Se guardiamo alla presenza e all'attività di multinazionali italiane all'estero (Fig. 1.31), **notiamo come siano campane 309 multinazionali, pari al 2,2% delle 13.824 multinazionali italiane**. Per imprese attive all'estero, la Campania figura undicesima, dopo la Liguria e prima dell'Umbria. Inoltre, **le imprese estere partecipate da soggetti con sede legale in Campania sono 662, pari all'1,9% delle 35.684 imprese partecipate estere italiane**. Sia per imprese investitrici all'estero sia per imprese partecipate estere, la Campania si colloca prima nel Sud Italia. **Le 662 imprese partecipate estere della Campania impiegano 22.652 addetti, che corrispondono all'1,4% del totale degli addetti utilizzati dalle imprese partecipate italiane all'estero**, che ammontano a € 1,66 milioni. Se consideriamo i fatturati, invece, **si evidenzia come il fatturato delle imprese partecipate estere campane ammonti a € 4,56 milioni**, che costituiscono lo 0,9% del fatturato totale delle multinazionali italiane, pari a quasi € 521 milioni.

Fig.1.31: Le multinazionali italiane all'estero (2015)

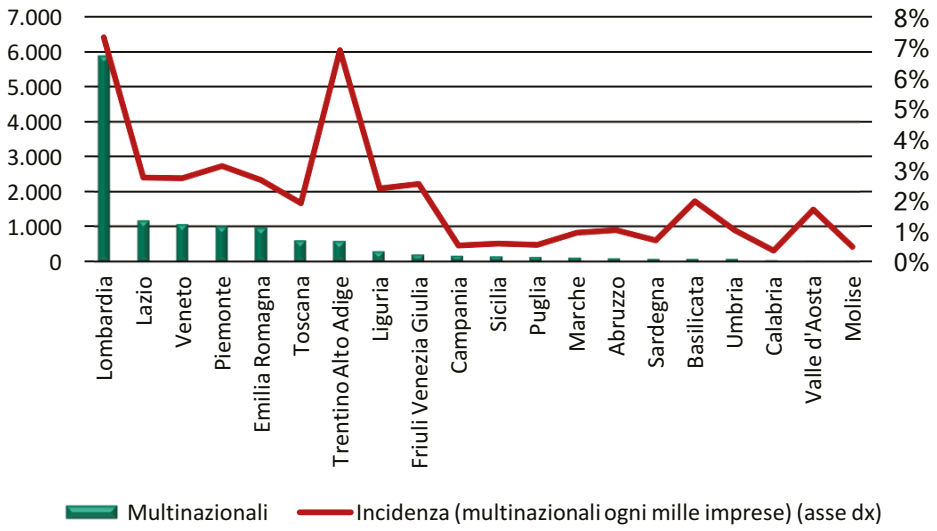


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE - Reprint

A riguardo della capacità della Campania di attrarre multinazionali sul proprio territorio, risulta che **al 2015 sono attive in regione 175 imprese partecipate estere, che rappresentano l'1,4% delle 12.768 imprese a partecipazione estera in Italia** (Fig.1.32). In questa classifica, la Campania si posiziona decima, dietro il Friuli Venezia Giulia (209 multinazionali) e prima della Sicilia (156). Anche in questo caso la Campania figura come prima regione del Sud Italia.

Si potrebbe pensare che la limitata presenza di multinazionali in Campania sia dovuta alla ristrettezza del suo tessuto produttivo rispetto alle grandi regioni industriali del Nord Italia. Se, tuttavia, rapportiamo il numero di imprese a partecipazione estera al numero di imprese attive nella regione nello stesso anno (il 2015 è l'ultimo anno per il quale è possibile fare questo rapporto), **la Campania si ferma allo 0,52%, contro una media italiana di incidenza delle multinazionali sul sistema produttivo pari al 2,9%.** In questa classifica, la Campania è diciottesima in Italia: fanno peggio solo il Molise, che mostra un'incidenza di multinazionali pari allo 0,48%, e la Calabria, fanalino di coda con lo 0,34%.

Fig.1.32: Imprese a partecipazione estera per regione (2015)

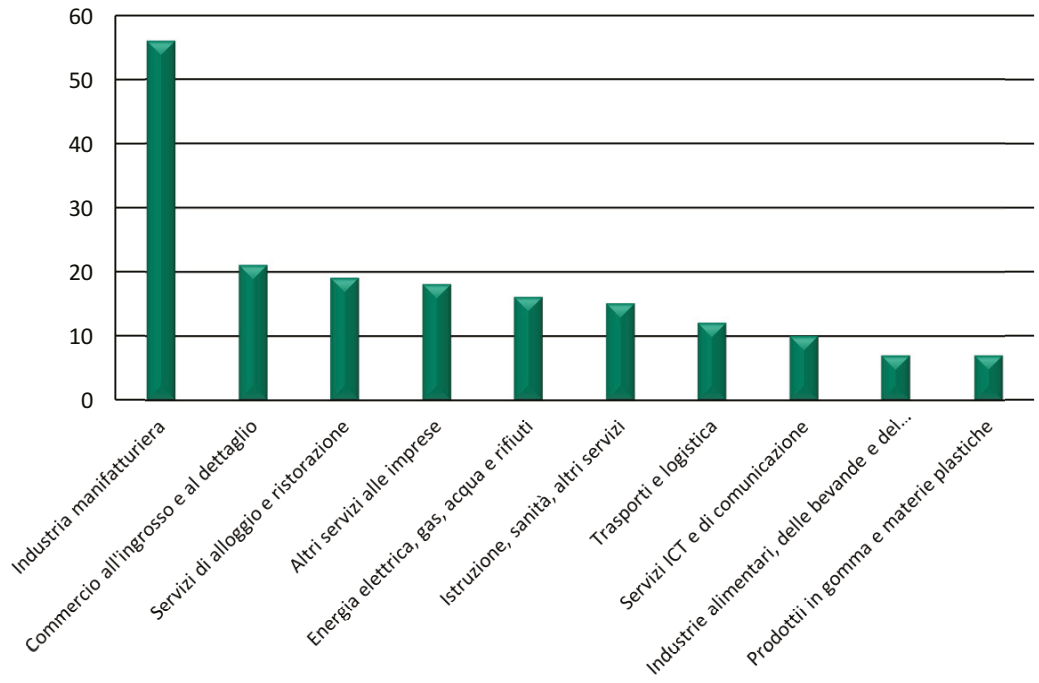


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE - Reprint

Le multinazionali attive in Campania sono aumentate dell'15,1% nel periodo dal 2009 al 2015, passando da 152 a 175. Se verifichiamo l'area geografica di provenienza dell'azionista di riferimento, notiamo come, su 175 imprese, ben 106 (quasi il 61%) provengano dai Paesi dell'**Unione Europea a 15**; successivamente troviamo le 27 multinazionali (il 15,4%) dell'**America Settentrionale** e l'**East Asia**, con 16 multinazionali (il 9,1%). A crescere di più tra il 2009 e il 2015 sono sempre le multinazionali dell'UE a 15, che sono passate da 83 a 106 (+27,7%)

È opportuno, inoltre, evidenziare quali siano i settori produttivi a maggiore presenza di imprese partecipate estere (Fig. 1.33). **Su 175 multinazionali, 56 rientrano nel settore manifatturiero, un valore uguale al 32% del totale. A seguire, si colloca il commercio all'ingrosso e al dettaglio, con 21 imprese (il 12%), e i servizi di alloggio e ristorazione, con 19, il 10,9% del totale**. Rispetto al 2009, sono proprio le società attive in alloggio e ristorazione a crescere di più. Esse, infatti, aumentano da 4 a 19. In modo simile, aumentano le imprese del ramo "istruzione, sanità, altri servizi", da 5 a 15. Decresce, al contrario, la presenza delle imprese chimiche, del settore "energia elettrica, gas, acqua e rifiuti" e del comparto dei trasporti e della logistica.

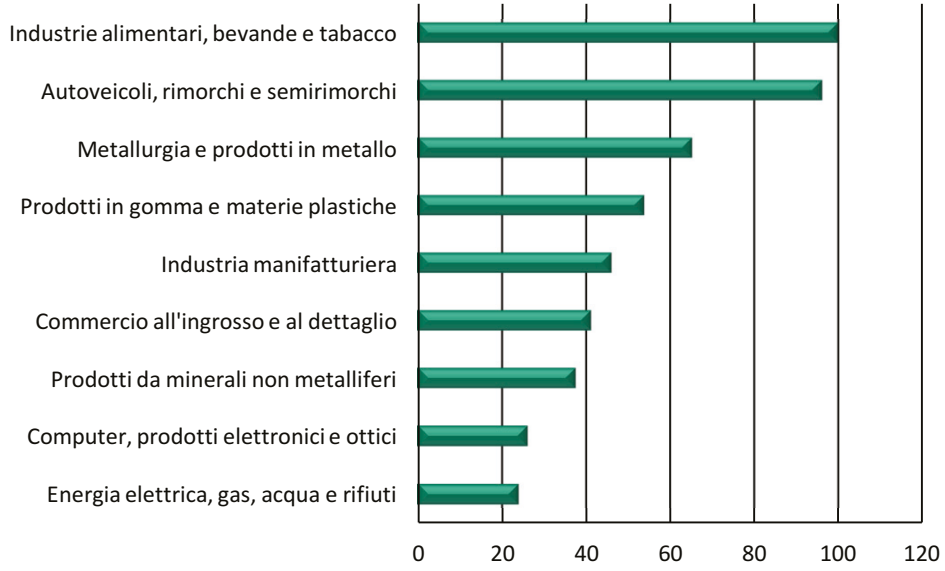
Fig.1.33: 10 settori di attività a maggiore presenza di multinazionali (2015)



Fonte: ICE - Reprint

Il fatturato aggregato delle multinazionali presenti dimostra una crescita del 29% nel periodo 2009-2015: passa infatti da € 3,45 miliardi a € 4,45 miliardi. Considerato l'aumento del numero di multinazionali operative in Campania, vediamo come **cresce anche il fatturato medio del comparto**, **che passa da € 23 milioni nel 2009 a € 25 milioni nel 2015.** Inoltre, **tra le multinazionali a fatturato medio più elevato** (Fig. 1.34), si trovano **le imprese dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (€ 96 milioni), le imprese di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (134), le imprese metallurgiche (65)**, le società della gomma e delle materie plastiche (54) e l'industria manifatturiera (46). A presentare la crescita più marcata nel fatturato medio tra il 2009 e il 2015, sono le imprese del settore "autoveicoli, rimorchi e semirimorchi", che vanno dai € 30 milioni del 2009 ai € 96 milioni del 2015, gli altri mezzi di trasporto, che passano da € 27 milioni a € 98 milioni, e le industrie alimentari (che arrivano a € 100 milioni nel 2015 da € 64 milioni nel 2009). Al contrario, contraggono i fatturati medi le imprese metallurgiche (da € 118 milioni nel 2009 a € 65 milioni nel 2015) e le imprese di macchinari e apparecchiature meccaniche, da € 49 milioni a € 18 milioni.

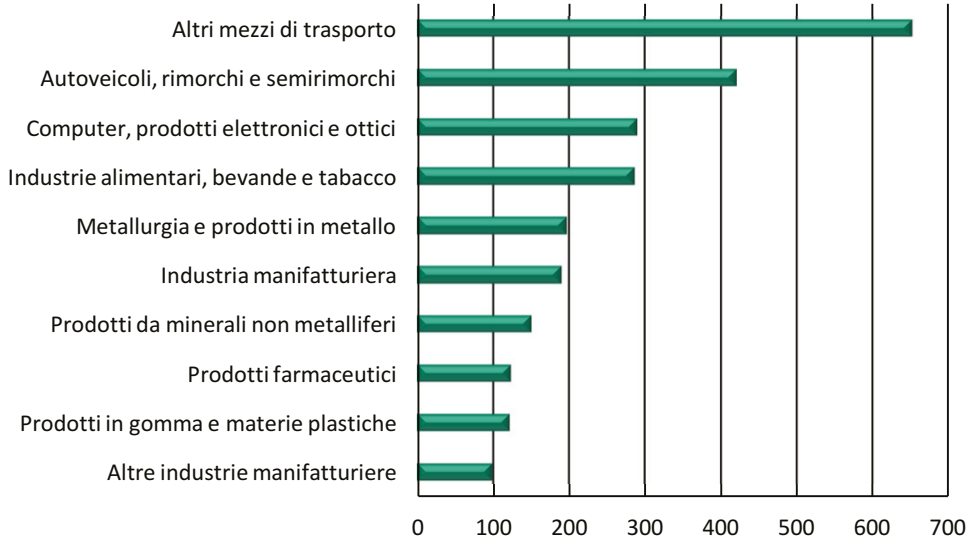
Fig.1.34: Settori a fatturato medio più alto tra le imprese a partecipazione estera (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE - Reprint

Allo stesso modo del fatturato, anche il **numero dei dipendenti delle multinazionali attive in Campania** segue una dinamica positiva tra il 2009 e il 2015. Esso, infatti, è **aumentato del 39,9%, attestandosi a 15.703 addetti**, a partire dagli 11.227 del 2009. **I comparti che presentano l'aumento più consistente del numero di dipendenti sono anche qui il settore "autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" (da 68 a 842 dipendenti), gli altri mezzi di trasporto (da 748 a 3.265 dipendenti), i servizi di alloggio e ristorazione (da 106 a 595 dipendenti).** Viceversa, a ridurre il numero di addetti tra il 2009 e il 2015 sono state le imprese delle apparecchiature elettriche (da 469 a 91 dipendenti), le imprese chimiche (da 306 a 77 dipendenti) i trasporti e la logistica (da 1.126 a 738 dipendenti). Ciononostante, **i settori a più alta intensità di lavoro, che cioè presentano il numero medio di dipendenti più alto** (Fig.1.35), sono il settore **altri mezzi di trasporto (653), gli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (421), le società di computer e prodotti elettronici (290)**, le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (286) e il settore metallurgico (197).

Fig.1.35: Settori con numero medio di dipendenti più alto tra le imprese a partecipazione estera (2015)

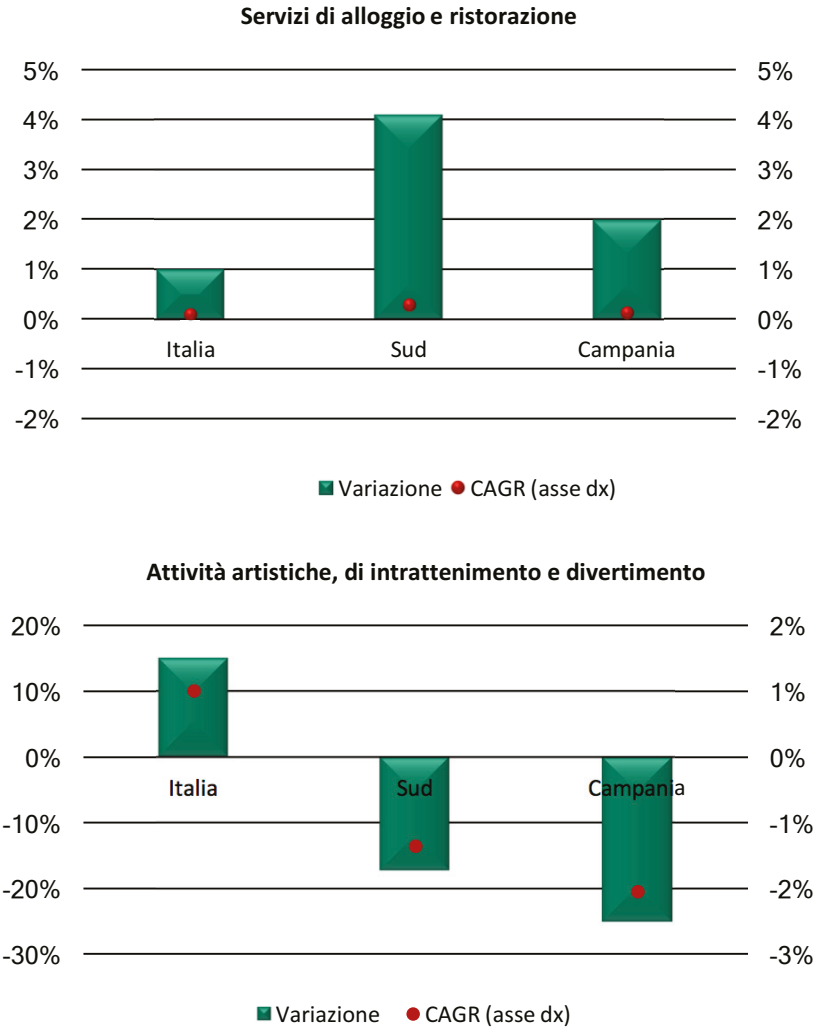


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE – Reprint

1.3.2. I flussi turistici

In merito al settore turistico, la Campania presenta un quadro con chiaroscuri: unisce un'ottima capacità di attrazione di flussi nazionali e internazionali con un andamento economico del comparto sfavorevole negli ultimi anni, soprattutto se paragonato alla dinamica nazionale, ed evidenti sperequazioni regionali.
Una visione più precisa si ottiene guardando ai settori produttivi più legati a questo ambito di attività, cioè i **servizi di alloggio e ristorazione** e le **attività artistiche e di intrattenimento**. Nel primo caso, **notiamo come, tra il 2001 e il 2015, il valore aggiunto del settore**, calcolato a prezzi concatenati, **sia cresciuto del 2%** (Fig.1.36) Una percentuale inferiore alla media meridionale (+4,1%) e superiore alla media italiana (+1%). Si tratta, tuttavia, di una crescita media annua, nel periodo considerato, di valore molto basso (+0,14% per la Campania, +0,29% per il Sud, +0,1% per l'Italia). **A riguardo, invece, delle attività artistiche e di intrattenimento il bilancio è fortemente negativo.** Tra il 2001 e il 2015, infatti, il **valore aggiunto del comparto ha subito un crollo del 25%.** Un dato maggiormente negativo, sia se comparato alla media meridionale (-17,3%), sia soprattutto se paragonato alla media nazionale, che ha conosciuto una crescita del 15%. Nel periodo considerato, il valore aggiunto delle attività artistiche e di intrattenimento in Campania ha sofferto una diminuzione annua media del 2%, rispetto a tasso di crescita medio italiano dell'1%.

Fig.1.36: Variazione valore aggiunto comparto del turismo (2001-2015) – prezzi concatenati (valore di riferimento 2010)

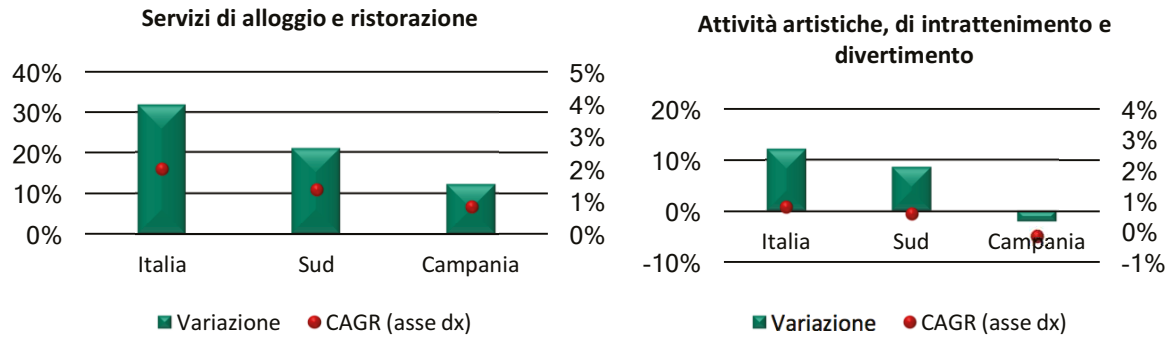


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

I dati di crescita sopra riportati si riflettono sull'andamento del numero degli addetti per settore. Per quanto concerne i **servizi di alloggio e ristorazione**, **nel periodo 2001-2015, essi sono cresciuti dai quasi 99 mila del 2001 a più di 106 mila nel 2015**, con una variazione positiva del 12% e un tasso medio annuo di crescita dello 0,8% (Fig. 1.37). Sono dati superiori alla variazione degli occupati e al CAGR calcolati su tutte le attività economiche nello stesso periodo, che presentano un calo rispettivamente dello 0,6% e dell'8%. **Tuttavia si tratta di valori di molto inferiori se paragonati alle medie del Sud e dell'Italia**, che invece esibiscono una variazione positiva, rispettivamente, del 21% e del 32%. Come accennato, i dati negativi sul valore aggiunto delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento si riflettono nella dinamica del numero di addetti impiegati. Invero, tra il 2001 e il 2015, gli addetti del settore in Campania sono diminuiti da 23.900 a 23.400 (-2%). Nello stesso periodo, gli addetti del settore al Sud sono aumentati del'8% e in Italia del 12%. Nel

complesso, quindi, se guardiamo al valore aggiunto e al numero degli addetti dei settori produttivi più legati al turismo, la Campania non brilla per la performance degli ultimi anni.

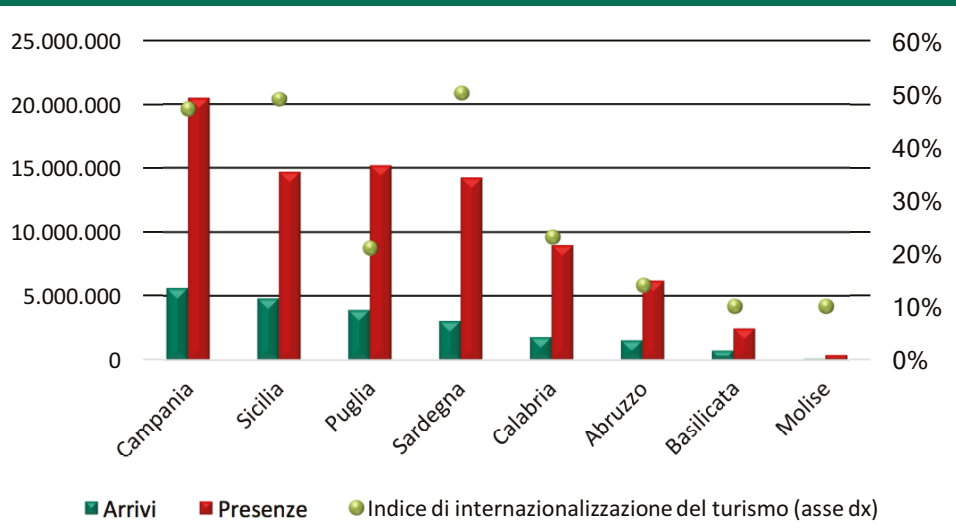
Fig.1.37: Variazione numero occupati comparto del turismo (2001-2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Nonostante questi dati non esaltanti (che tuttavia fotografano la situazione fino al 2015, ultimo anno di rilevazione), **la Campania si distingue sullo scenario nazionale in relazione alla capacità di intercettare flussi turistici. Essa, infatti, con 5,6 milioni di arrivi e 20,4 milioni di presenze è settima in Italia, dopo l'Emilia Romagna e prima del Piemonte**. Figura, inoltre, anche come prima regione del Sud Italia per arrivi e presenze turistiche, seguita a distanza da Sicilia e Sardegna (Fig. 1.38). Verificando, invece, la variazione di presenze e arrivi tra il 2016 e il 2017, notiamo come in Italia le presenze siano aumentate del 4% e gli arrivi del 5,3%. Le medie del Sud Italia sono più alte: si posizionano, infatti, a +4,7% e +6,2%. **La Campania mostra performance peggiori sia rispetto al dato italiano sia alla media del Meridione, con un +2,9% per le presenze e un +2,7% per gli arrivi**. Inoltre, con lo scopo di monitorare la capacità delle regioni di accogliere flussi turistici internazionali, è opportuno elaborare un **indice di internazionalizzazione del turismo**, calcolato come il rapporto tra il numero di presenze dall'estero e il totale delle presenze per lo stesso anno. Per il 2017, esso dà una media italiana pari al 50%: la metà delle presenze turistiche in Italia sono di turisti stranieri. **La Campania presenta un valore del 47%**: pertanto, si colloca poco sotto la media italiana ed è terza nel Sud Italia dopo la Sardegna (50%) e la Sicilia (49%).

Fig.1.38: Turismo nel Sud Italia (2017)

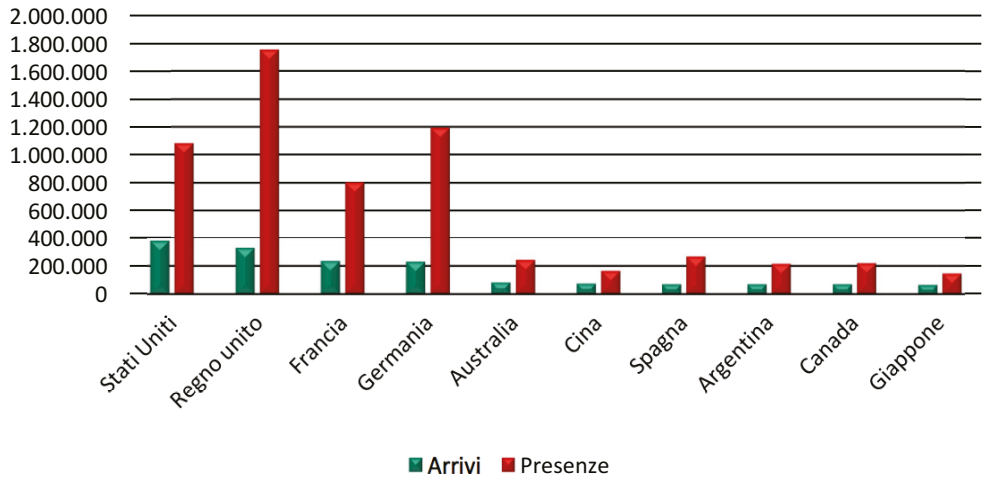


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Se consideriamo, quindi, che 47 presenze turistiche su 100 in Campania sono di turisti stranieri (quasi 9,5 milioni su 20,4 milioni), abbiamo la misura di quanto sia rilevante il turismo estero per la regione.

Risulta utile dare uno sguardo ai principali **Paesi di provenienza** del turismo internazionale in Campania. In questo senso, emerge come la regione sia legata ai flussi provenienti dal mondo anglosassone (Fig. 1.39). Infatti, **Stati Uniti e Regno Unito sono i primi due Paesi per arrivi e presenze turistiche in Campania**. Nel 2017, sono stati 378 mila gli arrivi statunitensi e più di un milione le presenze, mentre il Regno Unito ha segnato 326 mila arrivi e ben 1,7 milioni di presenze (il 18% delle presenze estere). Seguono con numeri consistenti la Francia e la Germania, che costituisce comunque più del 12% delle presenze estere, mentre Australia, Cina, Spagna, Argentina, Canada e Giappone chiudono al Top Ten. Da questo elenco di Stati, si evidenzia come la Campania sia ricettiva rispetto a flussi turistici provenienti da tutto il mondo.

Fig.1.39: Primi 10 Paesi esteri per arrivi (2017)

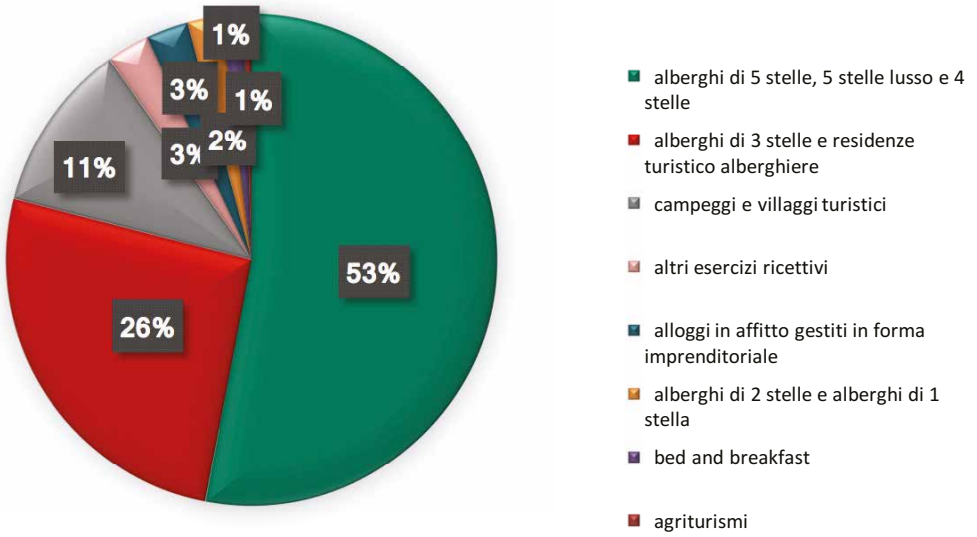


Fonte: Istat

Per di più, se analizziamo i flussi turistici dall'Italia, vediamo come nel 2017, se il 34,5% delle presenze italiane in Campania viene proprio dalla Campania, il 13,5% è del Lazio, l'11,3% dalla Lombardia, il 5,7% dalla Puglia e il 4,9% dall'Emilia Romagna.

Inoltre, se monitoriamo le **diverse tipologie di strutture ricettive** verso le quali si direzionano in prevalenza i flussi turistici, notiamo che nel 2017 l'81% delle presenze ha trovato accoglienza presso esercizi alberghieri, il 19%, invece, presso strutture extra-alberghiere. Si tratta di percentuali molto più sbilanciate verso l'accoglienza alberghiera rispetto alla media italiana. In particolare, il **53% delle presenze**, cioè quasi 11 milioni, si è indirizzata verso **alberghi a 4 e 5 stelle**, mentre il **26%** (5,3 milioni) verso **alberghi a 3 stelle** (Fig. 1.40). Seguono i campeggi e i villaggi turistici con l'11% (2,3 milioni). Tuttavia, precisiamo che la rilevazione Istat tende a sottostimare la rilevanza delle strutture extralberghiere; soprattutto le nuove tipologie di ricettività a carattere non imprenditoriale faticano a trovare copertura nelle indagini. Dai dati, inoltre, emerge che, se tra il 2016 e il 2017 gli esercizi alberghieri hanno incrementato le presenze dell'1,3%, le strutture extralberghiere sono cresciute del 10,7%, trainate dai bed & breakfast (+27,6%) e dagli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (+13%).

Fig. 1.40: Presenze per tipologia di esercizio (2017)

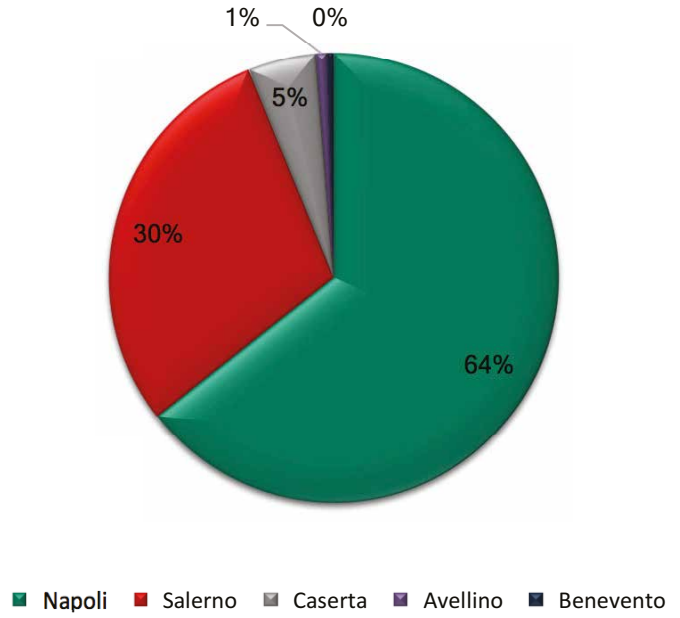


Fonte: Istat

In ultimo, è opportuno verificare come le presenze si distribuiscano sul territorio regionale (Fig. 1.41). Come si poteva prevedere, **Napoli e provincia rappresenta gran parte del turismo regionale.** Nello specifico, **accoglie il 64,4% delle presenze e il 69% degli arrivi della regione. Segue Salerno, con il 29,5% delle presenze e il 23% degli arrivi.** Su percentuali più ridotte si attesta Caserta (4,9% delle presenze e 6% degli arrivi). Avellino e Benevento, invece, si fermano su quote residuali nella dimensione regionale.

Rispetto al 2010, da sottolineare che in termini di presenze Napoli ha aumentato significativamente la sua quota regionale (dal 52,8%), grazie a un aumento significativo delle presenze (+34,4% nel periodo considerato). A diminuire la loro quota, invece, sono state Salerno (in calo rispetto al 39,7% del 2010) e Caserta (che si collocava al 5,7%).

Fig.1.41: Distribuzione regionale delle presenze (2017)



Fonte: Istat

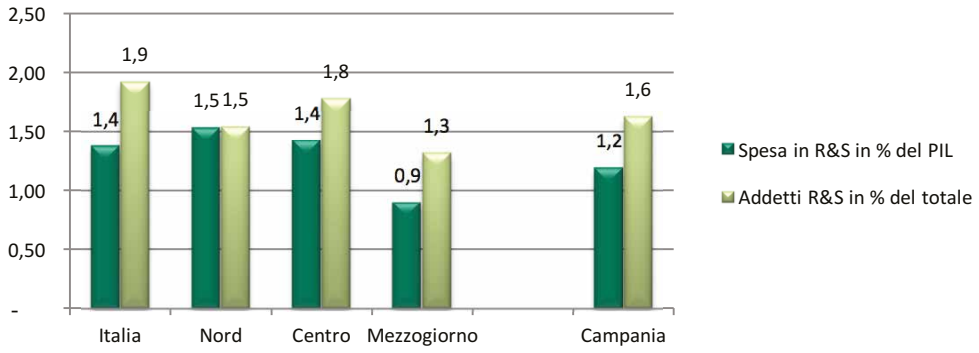
1.4. L'innovazione in Campania

1.4.1. L'attività innovativa in Campania

Complessivamente nel 2016 la spesa in Ricerca e Sviluppo[6] vale in Italia l'1,4% del PIL (a prezzi correnti) in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In media le regioni del Centro sono in linea con il dato nazionale mentre le regioni del Nord lo superano con una spesa in R&S che vale l'1,5% del PIL dell'area. **Il Mezzogiorno è al di sotto della media nazionale con lo 0,9% del PIL** dedicato alle spese di R&S. La **Campania spende una percentuale del PIL in attività di R&S** moderatamente inferiore alla media nazionale ma **superiore rispetto alla media del Mezzogiorno e pari all'1,2%.** Gli addetti impiegati nella regione per le attività di ricerca e sviluppo rappresentano l'1,6% del totale contro l'1,3% degli impiegati allo scopo nell'area geografica di appartenenza (Fig. 1.42).

[6] Nota: spesa in ricerca e sviluppo intra – muros ovvero svolte all'interno delle strutture con proprio personale e proprie attrezzature

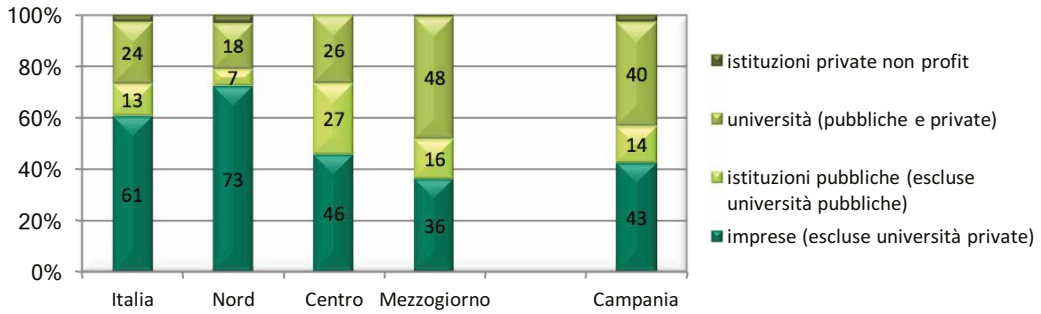
Fig. 1.42: Spesa e addetti in R&S per ripartizione territoriale (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La quasi totalità della spesa in R&S della regione è sostenuta per attività di ricerca e sviluppo delle imprese (il 43%), e per le attività svolta nelle università pubbliche e private (il 40%). Una quota residuale della spesa afferisce agli enti di ricerca pubblici non universitari (il 14%) e non significativa è la presenza delle istituzioni private no profit. Questa situazione si distanzia da quella media dell'Italia, dove l'incidenza delle imprese sul totale è più elevata mentre inferiore è quella delle università pubbliche e private, pur risultando meno estrema rispetto a quella del Mezzogiorno, dove la componente universitaria è prevalente rispetto a quella d'impresa (Fig. 1.43).

Fig. 1.43: Composizione % della spesa in R&S per ripartizione territoriale e settore istituzionale (2016)



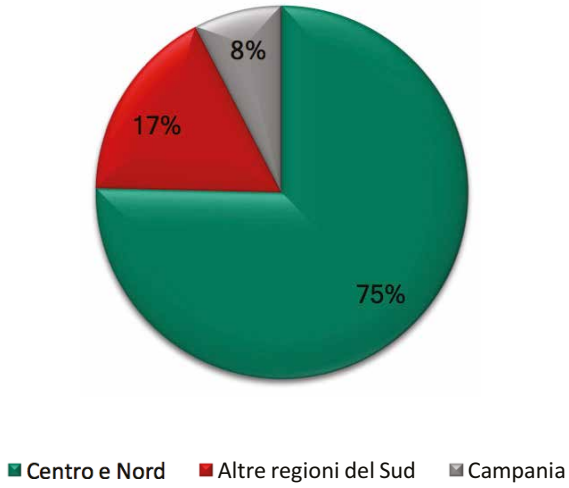
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

1.4.2. Le start-up innovative

Basandoci sui dati, aggiornati a inizio settembre, di InfoCamere, la società che gestisce il patrimonio informativo delle Camere di commercio, rileviamo che **le start-up innovative della Campania registrate nell'apposito registro risultano essere 733, pari al 7,6% delle start-up innovative complessivamente presenti sul territorio italiano e il 30,9% di**

quelle attive nel solo Sud Italia (Fig. 1.44). **La Campania è la quinta regione italiana per presenza di start-up, dopo il Veneto, che ne ha 851, e seguita dalla Sicilia con 511**.

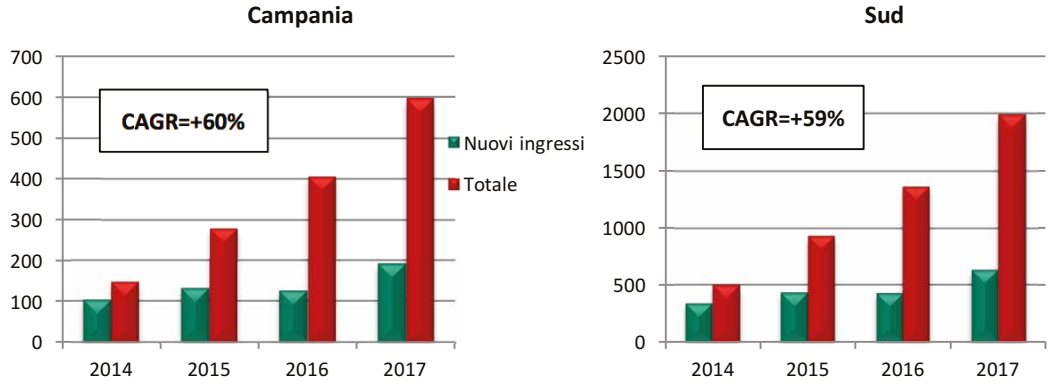
Fig. 1.44: Distribuzione geografica delle start-up (2018)



Fonte: InfoCamere (dati al 3 settembre 2018)

Se monitoriamo l'andamento nel tempo dei nuovi ingressi, si evidenzia che, negli ultimi anni, il processo di costituzione di nuove start-up sia proceduto a ritmo consistente. **Dalle 147 start-up esistenti nel 2014, si è arrivati a 598 imprese alla fine del 2017, registrando un CAGR dell'60% nell'arco di tre anni** (Fig. 1.45). La dinamica riguardante le regioni del Sud Italia si muove parallelamente: nel 2014 si contavano 496 start-up innovative, che sono diventate 1.993 nel 2017, mostrando un CAGR nello stesso periodo del 59%.

Fig. 1.45: Evoluzione storica della nascita delle start-up (2017)

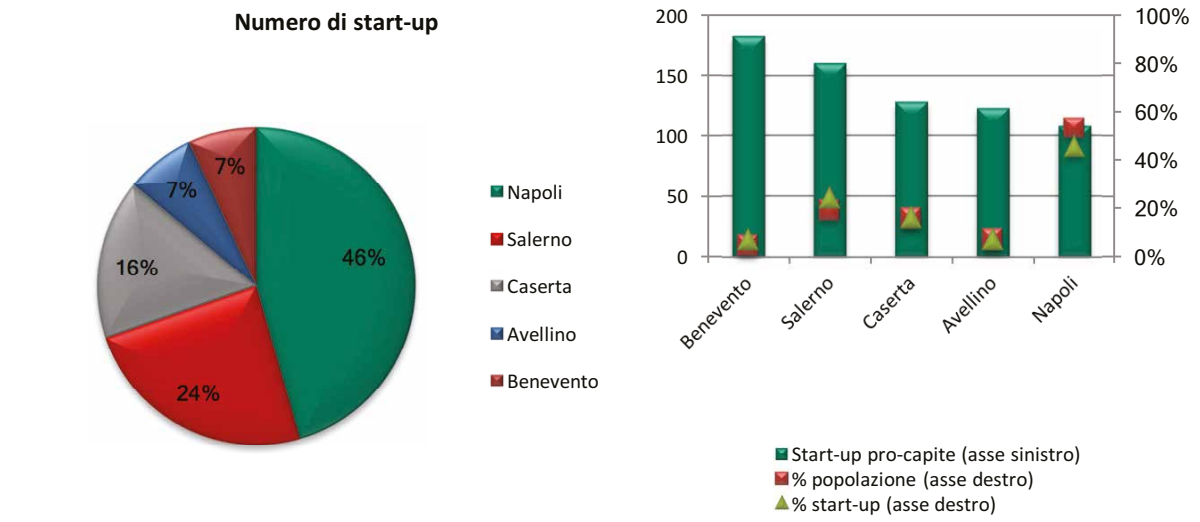


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 3 settembre 2018)

Inoltre, se guardiamo alla distribuzione provinciale (Fig. 1.46), **Napoli fa la parte del leone: accoglie da sola, infatti, il 45,5% delle start-up regionali, pari a 334 su 733. Seguono Salerno (24%) e Caserta (16%)**. Tuttavia, è utile rapportare questi dati alla popolazione

provinciale, data la diversa consistenza demografica delle province campane. In questo caso **è Benevento a balzare in testa alla classifica. Presenta, infatti, 183 start-up per ogni milione di abitanti, seguita da Salerno (161) e da Caserta (121)**. Benevento e soprattutto Salerno sono anche le due uniche province per le quali l'incidenza delle start-up – definita come percentuale di start-up presenti nella provincia rispetto al totale delle start-up presenti nella regione – è superiore all'incidenza relativa della popolazione: nella provincia di Salerno risiede il 19% della popolazione regionale ed il 24% delle start-up della Campania. Nel complesso, **risultano registrate in Campania 126 start-up per ogni milione di abitanti, un dato superiore rispetto alla media meridionale (114), ma inferiore se paragonato al valore medio italiano (159)**.

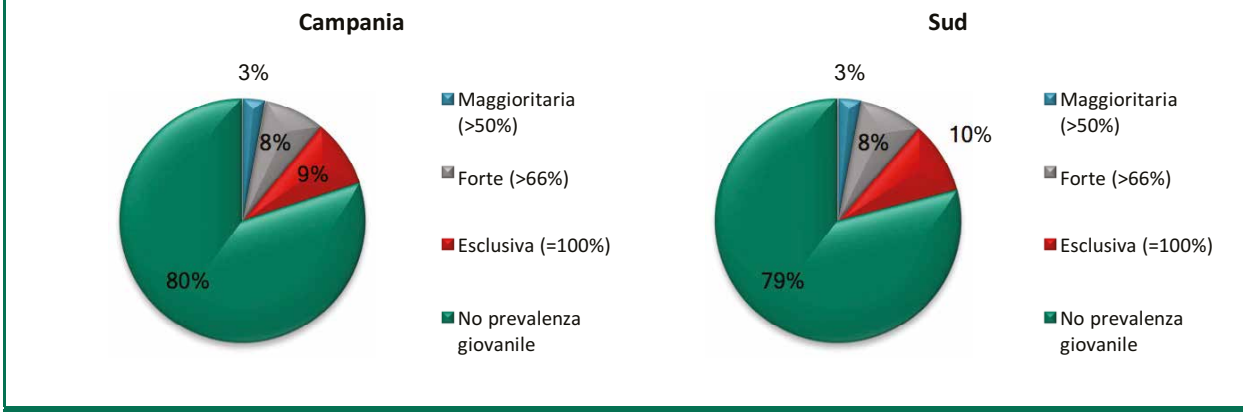
Fig. 1.46: Distribuzione del numero di start-up in Campania, per provincia (2018)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 3 settembre 2018)

In linea con le medie meridionali, al contrario, è il valore sulla presenza giovanile all'interno della compagine sociale delle start-up registrate: **il 20% delle start-up della Campania mostra una prevalenza giovanile all'interno dell'assetto societario** (sia essa maggioritaria, forte o esclusiva), un valore inferiore di un punto percentuale rispetto alla media del Sud Italia (Fig. 1.47). Nello specifico, di quel 19%, il 3% esibisce una prevalenza giovanile "maggioritaria", l'8% una prevalenza "esclusiva" e il 9% una prevalenza "forte".

Fig. 1.47: Start-up della Campania a prevalenza giovanile (2018)



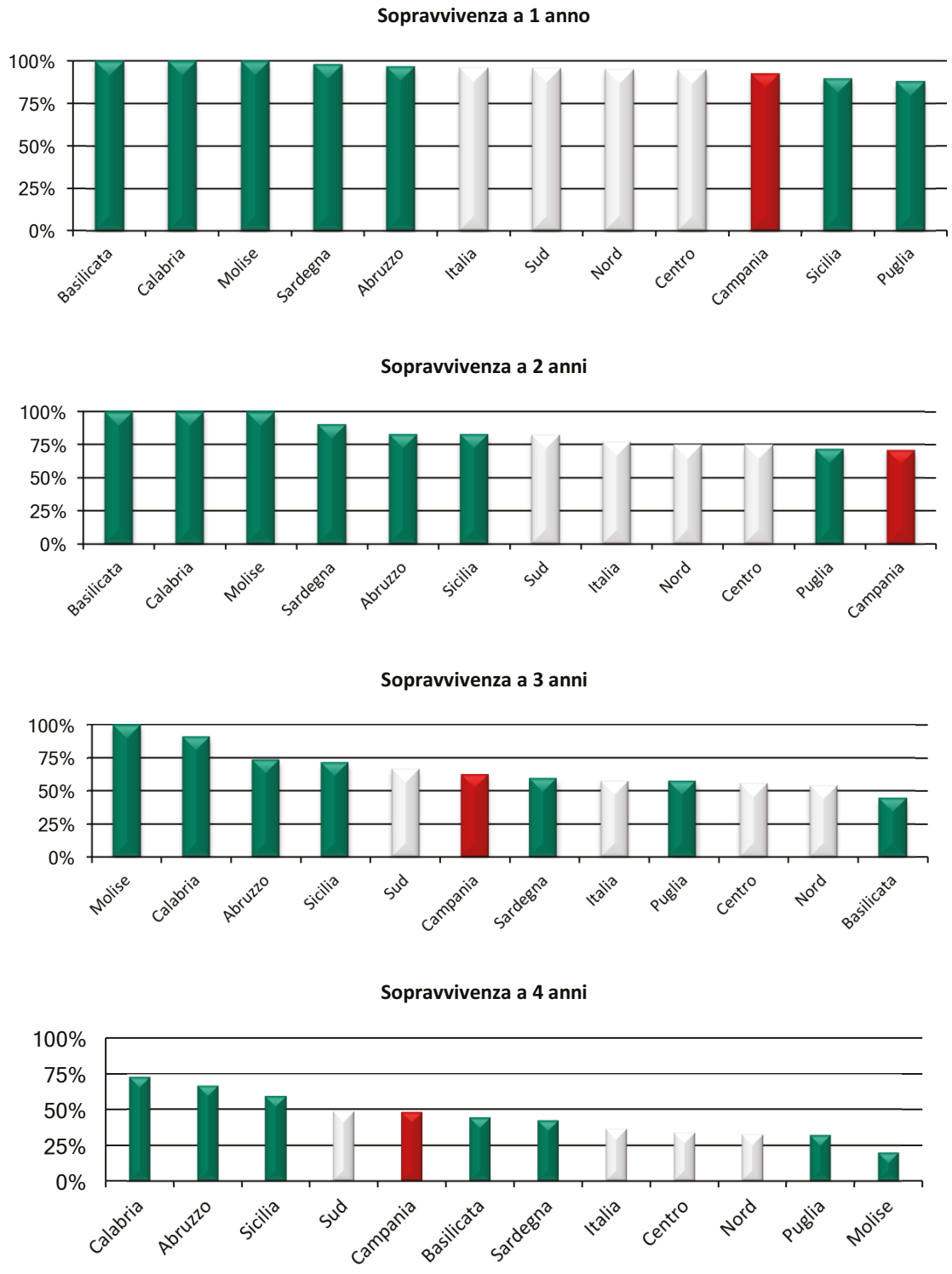
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 3 settembre 2018)

In conclusione, un aspetto centrale quando si verifica l'andamento del sistema delle start-up è la loro capacità di sopravvivenza. Elaborando i registri delle start-up, estratti con cadenza annuale, si è potuto osservare la capacità di sopravvivenza nel tempo di questa tipologia d'impresa innovativa.

Nello specifico, il tasso di sopravvivenza è definito come il rapporto tra il numero di start-up che nel periodo esaminato risultano ancora presenti sul mercato ed il numero di start-up esistenti all'inizio del periodo.

Pertanto, si è proceduto a calcolare la percentuale di start-up che, al termine del 2017, risultano ancora attive da 1, 2,3 e 4 anni (Fig. 1.48). **In Campania, il 92,7% delle start-up esistenti a fine 2013 risultavano ancora presenti sul mercato un anno dopo, il 71,1% risultava attivo sul mercato 2 anni dopo e il 62,6% dopo tre anni. Al termine dei 4 anni, "solo" il 48,2% delle start-up esistenti a fine 2013 risulta in vita.** Per i primi due anni, i tassi di sopravvivenza risultano inferiori sia alla media del Sud Italia che al dato nazionale. Per i due anni successivi, invece, il tasso di sopravvivenza campano risulta inferiore al dato corrispondente del Mezzogiorno d'Italia, ma superiore rispetto alla media italiana.

Fig. 1.48: Capacità di sopravvivenza delle start-up del Campania (2013-2017)



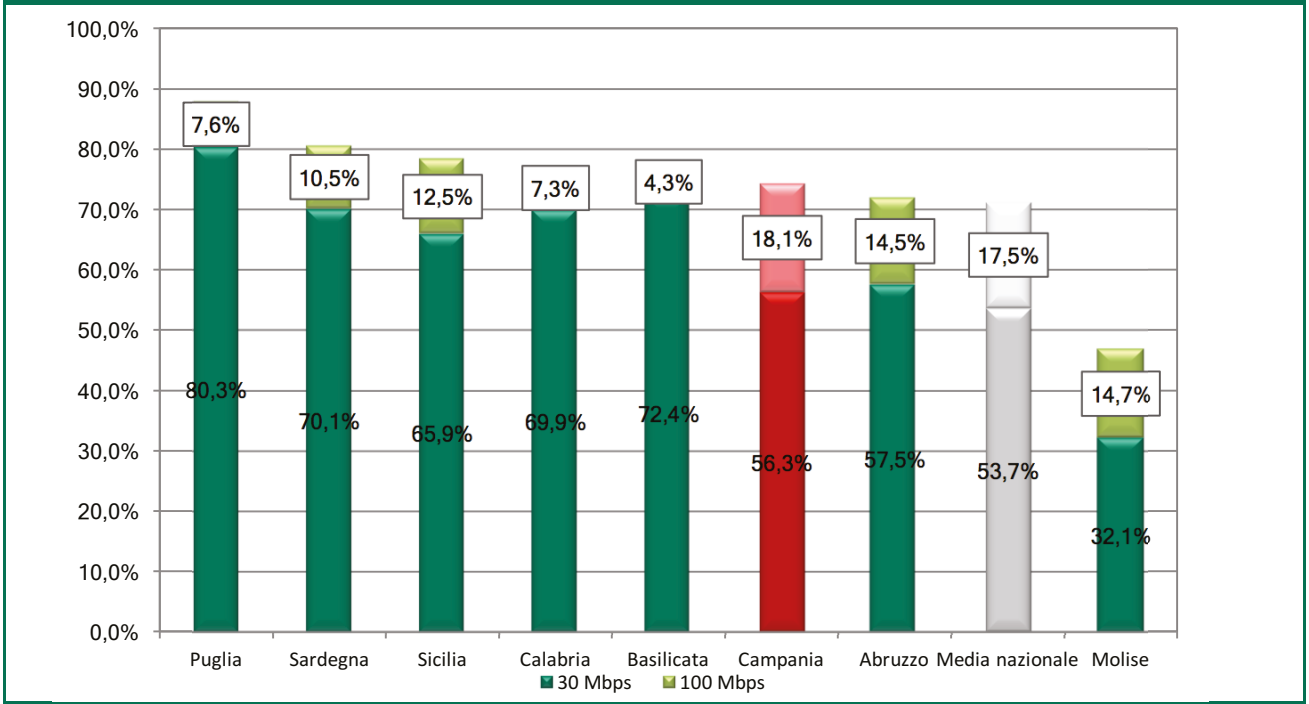
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 3 settembre 2018)

1.5. Le infrastrutture

1.5.1. La banda ultra-larga

Le politiche di intervento previste a livello nazionale dal **Piano Banda Ultra Larga**, elaborato in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea, sembrano avere un impatto sensibile anche in Campania. Il Piano strategico stabilisce i principi base delle iniziative pubbliche a sostegno dello sviluppo della banda ultra-larga dal 2014 al 2020, prevedendo la **copertura del 100% della popolazione in banda a 30 Mbps e dell'85% della popolazione in banda a 100 Mbps entro il 2020**[7]. L'attuazione di queste misure, così come di quelle previste dal precedente Piano Banda Larga, è stata affidata a Infratel Italia S.p.A., società in-house del Mise costituita su iniziativa dello stesso Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) e di Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa). Il compito principale di Infratel è stato individuato nella riduzione del digital divide nelle aree a fallimento di mercato, c.d. *aree bianche*, attraverso procedure finalizzate a promuovere la realizzazione e l'integrazione di infrastrutture in grado di fornire servizi di connettività Internet a banda larga ai cittadini non ancora raggiunti da tali servizi.

Fig.1.49: Grado di copertura della banda ultra-larga nelle regioni meridionali (2018)



Fonte: Elaborazioni I-Com su proiezioni Infratel (ultimo aggiornamento aprile 2018)

[7] Il Piano Strategico Banda Ultralarga (SA.3419) è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione C(2012) 9833 del 18 dicembre 2012. Il Consiglio dei Ministri ha approvato la nuova strategia italiana per la banda ultralarga il 3 marzo 2015.

All'interno di un quadro generale in cui talvolta i dati presentano una sensibile discrepanza a seconda delle fonti considerate (cfr. Tabella 1.2), le statistiche diffuse dal Mise[8], unico ente a fornire il dettaglio regionale, indicano per il **2018 una copertura in banda ad almeno 30 Mbps in Campania che raggiunge il 74,4%** delle unità abitative (Fig. 1.49), un valore superiore di oltre 3 p.p. rispetto alla media nazionale (71,2%) ma inferiore a quello delle maggior parte delle altre regioni meridionali, tra le quali spicca la Puglia (87,9%), seguita dalla Sicilia (80,6%).

La situazione si capovolge osservando i dati relativi al sottoinsieme della copertura **in banda superiore o uguale a 100 Mbps, per la quale la Campania si afferma come la regione più sviluppata del Sud Italia** con il **18,1% di abitazioni raggiunte,** un valore in realtà **appena sopra la media nazionale (17,5%)**, ma sensibilmente superiore al 7,6% registrato in Puglia e del 10,5% osservato in Sicilia. Tale situazione potrebbe esser dovuta alla tipologia di interventi previsti dai precedenti piani Banda Larga, finalizzati a ridurre il digital divide fornendo connettività broadband ma non ancora ultra broadband.

Per quanto concerne le discrepanze tra i dati forniti dalle diverse fonti che analizzano la diffusione della banda ultra-larga, la Tabella 1.2 mette a confronto i diversi tassi di copertura attualmente disponibili:

- le statistiche pubblicate dall'Europe's Digital Progress Report e dal relativo DESI Index, riportate anche nel Rapporto Asstel e in una tabella della Relazione Annuale dell'AGCOM, indicano una **copertura nazionale assestata a quota 72% già nel 2016 e quota 87% a fine 2017[9];**
- **il rapporto AGCOM 2018 riporta sia i valori presentati in ambito europeo (87% nel 2017),** sia quelli più vicini ai dati forniti dal Mise, **specificando come i secondi siano stati calcolati utilizzando un diverso denominatore**, equivalente a 32,7 milioni di abitazioni e edifici[10];
- tra i dati forniti dalle fonti comunitarie (Digital Agenda Scoreboard) vengono riportati anche i valori relativi alle connessioni in **banda superiore a 100 Mbps** (21,7%), dove **l'Italia sconta un sensibile ritardo rispetto alla media EU** (57,8%).

[8] I dati, in continuo aggiornamento, sono disponibili sul sito http://bandaultralarga.italia.it/mappa-bul/

[9] In considerazione della difficoltà di monitorare l'effettiva copertura delle unità immobiliari sparse nel territorio, tale dato presenta modalità di raccolta e quindi valori differenti a seconda delle fonti consultate. Nel caso dell'Europe's Digital Progress Report il dato è calcolato sulle 24,1 milioni di unità immobiliari occupate da almeno una persona, anche dette "abitazioni familiari", e comprende tecnologie quali VDSL, FTTP or Docsis 3.0.

[10] Come indicato nella Tabella 1.2, tale valore è stato desunto dai dati raccolti dall'Istat nell'ambito del censimento del 2011 e comprende sia le abitazioni occupate, da persone residenti e non residenti, sia quelle non occupate, per un totale di 31,2 milioni di abitazioni. A queste sono stati sommati gli edifici non residenziali, ma che risultano utilizzati, pari a circa 1,5 milioni di unità.

Tab. 1.2: La copertura NGAN in Italia

Fonte	Dato	2016	2017	2018	Note
Mise	Copertura nazionale ≥ 30 Mbps	nd	52,4%	71,2%	Dati estratti dal sito http://bandaultralarga.italia.it e aggiornati ad aprile 2018. I dati relativi al 2018 sono stimati da Infratel
	Copertura nazionale ≥ 100 Mbps	nd	5,3%	17,5%	Dati estratti dal sito http://bandaultralarga.italia.it e aggiornati ad aprile 2018. I dati relativi al 2018 sono stimati da Infratel
AGCOM	Copertura nazionale ≥ 30 Mbps	72%	87%	nd	Nella tabella di pag. 163 del Rapporto 2018, il valore del 2016 è tratto dal rapporto della Commissione europea "Europe's digital progress report 2017", mentre il valore 2017 è tratto dal monitoraggio effettuato dalla Commissione europea nell'ambito del Digital Agenda Scoreboard.
	Copertura nazionale ≥ 30 Mbps	50%	64%	nd	Questi valori, illustrati da AGCOM nel Rapporto 2018 a pag. 85, sono calcolati utilizzando al denominatore una base equivalente a 32,7 milioni di abitazioni e edifici. Tale valore è stato desunto dai dati raccolti dall'Istat nell'ambito del censimento del 2011 e comprende sia le abitazioni occupate, da persone residenti e non residenti, sia quelle non occupate, per un totale di 31,2 milioni di abitazioni. A queste sono stati sommati gli edifici non residenziali, ma che risultano utilizzati, pari a circa 1,5 milioni di unità
Europe's Digital Progress Report e DESI Index	Copertura nazionale ≥ 30 Mbps	72%	87%	nd	% households covered by VDSL, FTTP or Docsis 3.0
Rapporto Asstel	Copertura nazionale ≥ 30 Mbps	72%	87%	nd	Rielaborazioni su dati Commissione europea e AGCOM
	Copertura nazionale > 100 Mbps	nd	21,7%	nd	Rielaborazione su dati Digital Agenda Scoreboard, Commissione Europea
	Copertura EU > 100 Mbps	nd	57,8%	nd	Rielaborazione su dati Digital Agenda Scoreboard, Commissione Europea

Fonte: elaborazione I-Com su dati Mise, AGCOM, Commissione Europea e Asstel

Per quanto concerne lo stanziamento di risorse pubbliche per lo sviluppo della banda ultra-larga, gli interventi previsti nell'area campana sono stati collocati nel **lotto 5 *Campania*, *Basilicata*,** del secondo Bando Infratel, e sono stati aggiudicati a **Open Fiber per € 196.528.950.**

Come noto, Open Fiber **agirà in qualità di soggetto operante esclusivamente nel mercato all'ingrosso** e si occuperò di realizzare l'infrastruttura - che verrà rimarrà pubblica e verrà assegnata in concessione allo stesso operatore per 20 anni - aprendone l'accesso agli altri operatori autorizzati.

A novembre 2017, Infratel e Open Fiber hanno sottoscritto il contratto di concessione relativo a tutti i 6 lotti aggiudicati, finalizzato a realizzare la rete a banda ultra-larga nelle aree a fallimento di mercato delle 10 regioni interessate dal secondo bando, tra cui la Campania[11].

[11] Le altre regioni sono Valle D'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Lazio, Campania, Basilicata e Sicilia, insieme alla Provincia Autonoma di Trento.

Inoltre la Regione Campania ha finanziato la costruzione di una rete in fibra ottica di proprietà pubblica finalizzata alla copertura delle "aree bianche" con circa 155 milioni di euro[12], all'interno di un progetto composto da 4 fasi e che insisterà su oltre 500 comuni regionali, portando nelle unità immobiliari interessate una copertura di almeno 30 Mbps.
Andando a ritroso nel tempo, nelle tabelle 1.3 e 1.4 sono stati sintetizzati tutti gli interventi finanziati da Infratel in Campania a partire dal 2008, prima nell'ambito del Piano Banda Larga e poi del Piano Banda Ultra Larga. **Rispetto ad un totale di 332 interventi, 289 risultano già realizzati, 8 sono stati pianificati e 35 sono in via di realizzazione**. La provincia che ha beneficiato complessivamente del maggior numero di interventi, inclusi quelli in progress o pianificati, è Salerno (134). Più staccate risultano Avellino (76), Benevento (59) e Caserta (47), mentre a Napoli si è operato di meno sensibilmente meno (appena 16 interventi di cui 11 già realizzati, 4 in via di realizzazione e 1 pianificato).

Tab.1.3: Interventi finanziati in Campania da Infratel per provincia (2008-2017)

Provincia	Stato			Totale
	Pianificato	In realizzazione	Realizzato	
Avellino	1	8	67	76
Benevento	1	1	57	59
Caserta	2	9	36	47
Napoli	1	4	11	16
Salerno	3	13	118	134
Avellino	1	8	67	76
Totale complessivo	8	35	289	332

Fonte: elaborazione I-Com su dati Infratel[13]

Tab.1.4: Proprietà infrastrutture su interventi finanziati in Campania da Infratel (per provincia)

Provincia	Infratel	Regione
Avellino	34	42
Benevento	20	39
Caserta	26	21
Napoli	11	5
Salerno	29	105
Subtotale	120	212
Totale	**332**	

Fonte: elaborazione I-Com su dati Infratel[14]

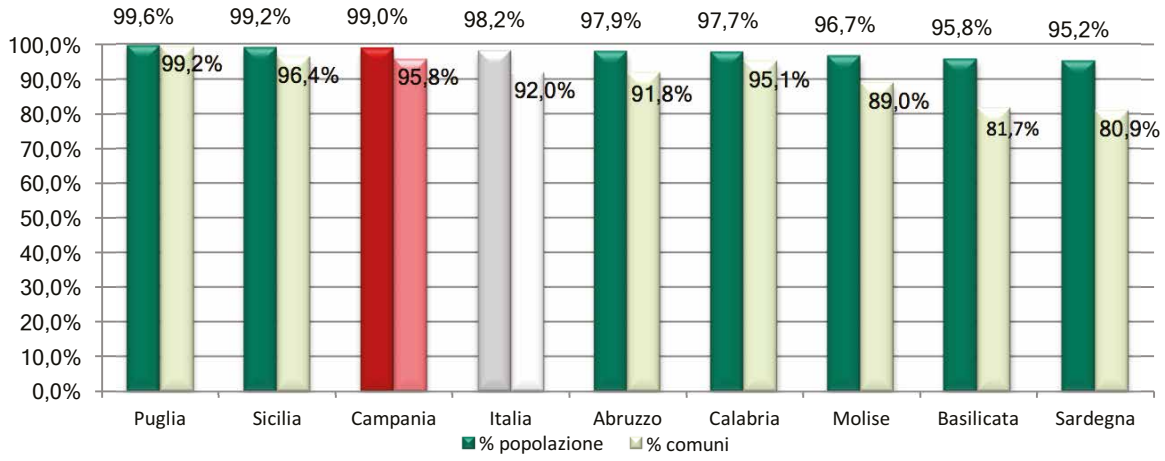
Relativamente alla proprietà delle infrastrutture realizzate**, 120 fanno capo ad Infratel e 212 direttamente alla Regione** (Tab.1.4). La provincia in cui la Regione Campania risulta titolare

[12] Questi fondi sono a valere sulle risorse della programmazione europea 2014-2020 (di cui 135 milioni circa dal FESR e 20 milioni circa dal FEASR).
[13] Cfr. database Infratel http://infratel.geo4wip.com/geo4wip.web/pages/mappa_man.xhtml
[14] *Ivi*

del **maggior numero di infrastrutture è quella di Salerno (105 interventi su 134 realizzati)**, mentre Infratel risulta proprietario soprattutto in quella di Avellino (34 opere infrastrutturali su 76 realizzate).

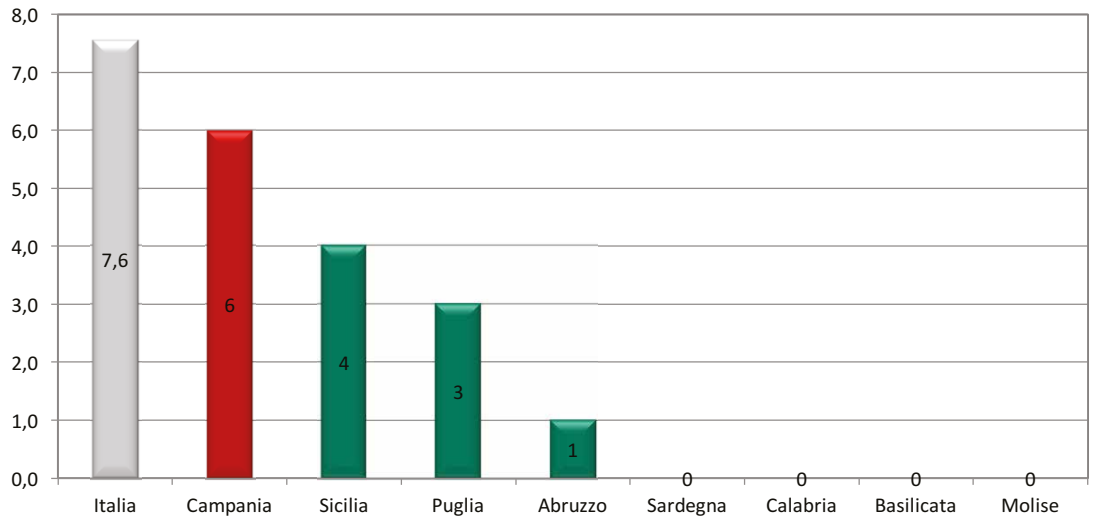
Per quanto concerne la copertura in banda larga mobile (Fig.1.50) si osserva come, in attesa del 5G, la rete 4G abbia raggiunto in Italia una **capillarità a livello nazionale pressoché totale in termini di popolazione (98,2%) ed estremamente elevata anche in relazione ai comuni (92%).** La **Campania** presenta valori persino superiori, pari al **95,8% dei comuni** - terza tra le regioni meridionali dietro Puglia (99,2%) e Sicilia (96,4%) - e al **99% della popolazione**, ancora una volta dietro Puglia (99,6%) e Sicilia (99,2%).

Fig.1.50: Copertura regionale della rete 4G (giugno 2018)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati operatori

Fig. 1.51: Distribuzione dei data center nei territori regionali (marzo 2018)



Fonte: Elaborazioni I-Com

Infine, relativamente alla dislocazione geografica dei data center, ovvero le infrastrutture informatiche che forniscono servizi di cloud computing (Fig.1.51) **la Campania, pur essendo la prima regione del meridione, risulta sotto la media nazionale.** Solo la metà delle regioni considerate dispone infatti di almeno 1 data center aperto all'utenza privata, mentre Sardegna, Calabria, Basilicata e Molise non risultano averne alcuno (ad esclusione di quelli pubblici, cfr. par. 2.1). Tra i 6 data center osservati in Campania, 2 si trovano nella provincia di Napoli, 2 nella provincia di Salerno e 2 in provincia di Avellino.

Box 1.3: Gli investimenti di Open Fiber in Campania

L'azienda

Open Fiber, società a partecipazione paritetica tra Enel e Cassa Depositi e Prestiti, nasce allo scopo di realizzare un'infrastruttura in fibra ottica in grado di garantire connettività a banda ultra larga in tutta Italia e colmare il divario digitale del Paese, in linea con gli obiettivi della Strategia italiana per la banda ultra larga e dell'Agenda Digitale Europea. Il piano di Open Fiber mira a garantire la copertura delle maggiori città italiane e il collegamento delle aree industriali, tramite una rete a banda ultra larga pervasiva ed efficiente che serva a favorire il recupero di competitività del "Sistema Paese" e l'evoluzione verso "Industria 4.0" con servizi sempre più avanzati per cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione.

Open Fiber ha interesse a costruire un'infrastruttura in fibra ottica in tutte le aree di mercato in cui è stato suddiviso il territorio italiano dal Ministero dello Sviluppo Economico. Nelle aree a successo di mercato (clusters A e B), dove si trova circa il 60% della popolazione italiana, la rete verrà costruita interamente in fibra ottica fino alla casa del cliente con tecnologia **Fiber To The Home (FTTH)**. Nelle aree a fallimento di mercato (clusters C e D) la rete verrà realizzata con tecnologia FTTH e FWA (Fixed Wireless Access) attraverso la partecipazione alle gare pubbliche gestite da **Infratel** (società del MISE) per la costruzione, gestione e manutenzione di un'infrastruttura in banda ultra larga che rimarrà di **proprietà pubblica**.

Nei cluster A e B il piano di Open Fiber prevede il cablaggio di 9.5 milioni di unità immobiliari in 271 comuni italiani, con un investimento di 3.9 miliardi di euro. Open Fiber ha già completato l'infrastrutturazione in fibra delle città di Perugia e Catania mentre le città di Venezia, Cagliari, Padova, Bari, Palermo, Napoli, Firenze e Genova sono in fase avanzata di copertura e saranno tutte completate nei primi mesi del 2019. Nel corso del 2018 la società estenderà il perimetro delle attività industriali nelle aree A e B fino a circa 100 comuni, di cui 65 già con attività in corso e 700 cantieri aperti. Il progetto rappresenta un volano per l'economia italiana, già oggi circa 7 mila addetti di oltre 200 ditte sono impegnati nei cantieri avviati da Open Fiber e a regime il numero aumenterà considerevolmente. Va segnalato che, grazie all'acquisizione di Metroweb – società attiva a Torino, Milano e Bologna – Open Fiber dispone già ora della più vasta rete italiana in modalità Fiber To The Home (FTTH).

Open Fiber si è aggiudicata le prime due gare Infratel aventi ad oggetto le attività di progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione di rete in fibra nelle cosiddette aree "*a fallimento di mercato*". Il primo bando di gara interessa 3.043 comuni di Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia, Molise, Toscana e Veneto. Il secondo bando riguarda 3.710 comuni di 10 Regioni (Piemonte, Valle D'Aosta,

Liguria, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Basilicata, Sicilia) più la Provincia di Trento. Open Fiber cablerà dunque 6.753 comuni, in attesa della terza gara Infratel che riguarderà le regioni Sardegna, Calabria, Puglia.

Una rete "a prova di futuro"

Open Fiber è un operatore non verticalmente integrato, attivo esclusivamente nel mercato all'ingrosso (c.d. "*wholesale only*"). Offre pertanto l'accesso a condizioni eque e non discriminatorie a tutti gli operatori interessati e non compete per i clienti finali.

La separazione fra Rete e Servizi è un fattore che caratterizza tutti i moderni Sistemi a Rete (elettricità, trasporti, ecc.) ed è auspicata da molte Authority quale principio cardine a tutela della concorrenza e a sostegno del processo di liberalizzazione del settore. Tali posizioni trovano ulteriore riscontro all'interno del nuovo Codice delle Comunicazioni Elettroniche - in fase di approvazione da parte dell'Unione Europea – dove viene prevista una regolamentazione semplificata per gli operatori "*wholesale only*" rispetto agli operatori verticalmente integrati.

L'operatore "*wholesale only*", privo di unità di business retail, può interamente dedicarsi allo sviluppo di una rete sempre più performante da offrire in particolare agli altri operatori TLC, che sono visti esclusivamente come clienti e non come concorrenti.

Nella rete ultraveloce FTTH di Open Fiber, infatti, l'intera tratta dalla centrale all'abitazione del cliente è in fibra ottica. Ciò consente di ottenere il massimo delle performance con velocità fino a 1 Gigabit al secondo (Gbps). Nel caso dell'ADSL i cavi utilizzati nelle due tratte sono interamente in rame, mentre con la tecnologia FTTC i due collegamenti sono uno in rame e l'altro in fibra ottica. L'FTTH è in grado invece di garantire prestazioni a livelli non raggiungibili con le reti in rame (ADSL) o fibra/rame (FTTC).

Un servizio "a prova di futuro", in grado di supportare tutte le potenzialità delle nuove tecnologie che saranno sviluppate nel corso dei prossimi anni.

Open Fiber in Campania

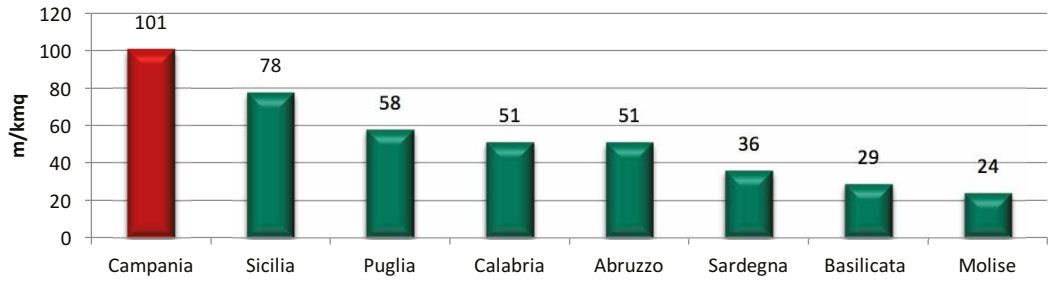
Anche in Campania, Open Fiber segue il suo modello di sviluppo nazionale: rete di proprietà OF realizzata con investimento esclusivo nelle aree di mercato (cluster A e B), rete in concessione ventennale – che resta di proprietà pubblica – nelle aree a fallimento di mercato (cluster C e D). Nei **cluster A e B**, il piano già in fase di sviluppo prevede un investimento attuale di oltre 160 milioni di euro per il cablaggio di quasi 450mila unità immobiliari. Attualmente sono state cablate quasi 220mila unità

immobiliari nelle città di **Napoli** e **Salerno** – vendibili con offerte FTTH da parte di vari fornitori di servizi quali Vodafone, Wind, Tiscali e altri.
Oltre al territorio del comune di Napoli, Open Fiber sta progettando la rete interamente in fibra in **quattordici comuni dell'hinterland di Napoli** per estendere il più possibile il cablaggio su tutta l'area metropolitana. In questi comuni Open Fiber ha programmato i lavori per il collegamento di circa 205mila unità immobiliari, di cui parte della commercializzazione è prevista per il Q4 2019, con un investimento complessivo di circa 72 milioni di euro. Inoltre è prevista, sempre per il Q4, la commercializzazione di **Benevento** (20mila unità immobiliari per 7 milioni di euro di investimento) e **Caserta** (25mila unità immobiliari per 9 milioni di euro di investimento). La rete è in fase di realizzazione anche nella città di **Salerno** (44mila unità immobiliari per 15 milioni di euro di investimento).
Open Fiber porterà la fibra ottica anche nei piccoli borghi, nelle frazioni e nelle aree sparse della Campania comprese nel relativo bando indetto da **Infratel Italia**. L'azienda si è infatti aggiudicata la realizzazione della rete a banda ultra-larga nelle aree a fallimento di mercato, che rientrano nel cluster C&D: nel piano, che prevede un valore dell'investimento di 172 milioni di euro, sono coinvolti 546 comuni della regione e oltre 640.000 unità abitative. Un'opportunità anche per le tantissime imprese che insistono sul territorio e che permetterà di ridurre il divario digitale in queste aree della regione. La fase di cablaggio delle aree "bianche" (C e D) sarà indipendente dall'installazione della rete nelle aree "nere" (A e B) e procederà con modalità e tempi legati ai termini del bando Infratel.

1.5.2. Il settore energetico

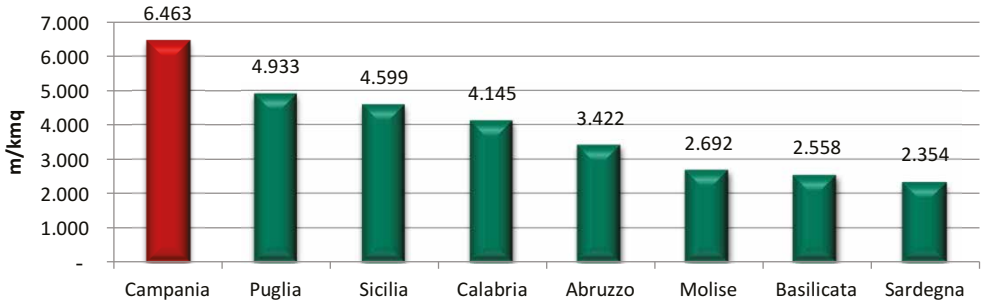
Rispetto alle infrastrutture energetiche, **la Campania è, tra le regioni meridionali, prima sia per densità della rete di trasmissione elettrica che per densità della rete di distribuzione**: sono presenti, dunque, 101 metri di trasmissione ogni kmq di superficie territoriale (Fig.1.52) e 6.463 m/kmq di rete di distribuzione (Fig.1.53)

Fig. 1.52: Densità della rete di trasmissione dell'energia elettrica nel Sud Italia e Isole (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

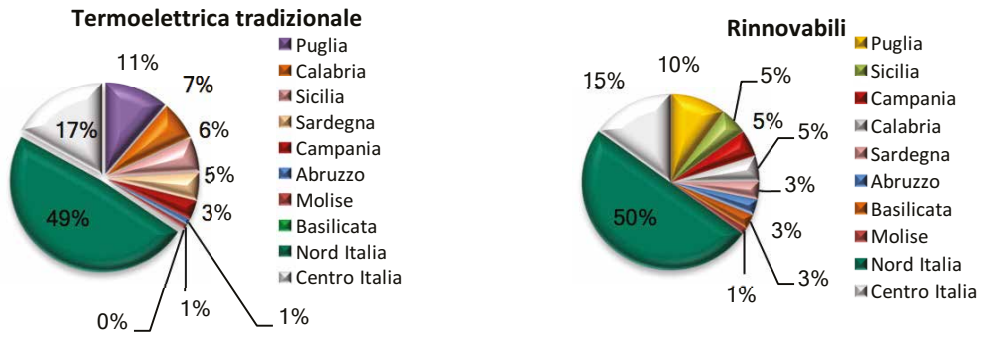
Fig. 1.53: Densità della rete di distribuzione dell'energia elettrica nel Sud Italia e Isole (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ARERA - Indagine annuale sui settori regolati luglio 2017 (sito web consultato in data 01/10/2018)

Con riguardo alla produzione di energia elettrica, **la Campania è quinta tra le regioni del Meridione per quanto riguarda la termoelettrica tradizionale (3%) e terza per la produzione di energia da fonti rinnovabili (5%)** (Fig.1.54). In generale la produzione del Sud Italia rappresenta il 34% dell'energia termoelettrica totale e il 35% di quella da fonti rinnovabili.

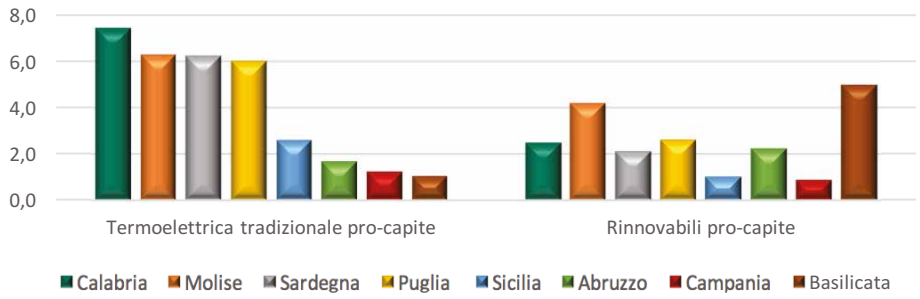
Fig. 1.54: Distribuzione della produzione di energia elettrica nel Meridione (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

In termini pro-capite, la produzione campana equivale a 1,2 MWh di energia termoelettrica rispetto ai 4,1 MWh della media del Meridione, occupando la settima posizione tra le regioni del Sud. Per quanto riguarda il dato sulle rinnovabili, la produzione campana equivale a 0,9 MWh per abitante, anche in questo caso occupa il settimo posto tra le regioni settentrionali, presentando un valore notevolmente inferiore alla media del Sud Italia (2,6MWh) (Fig.1.55).

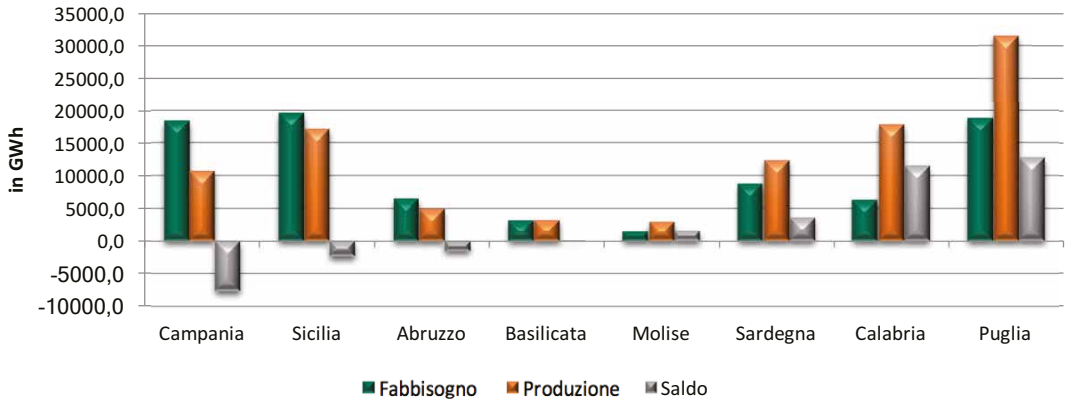
Fig. 1.55: Produzione pro-capite nelle regioni meridionali MWh (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

La Campania, inoltre, fa registrare il saldo elettrico negativo peggiore del Meridione, pari a -7 mila GWh (Fig.1.56).

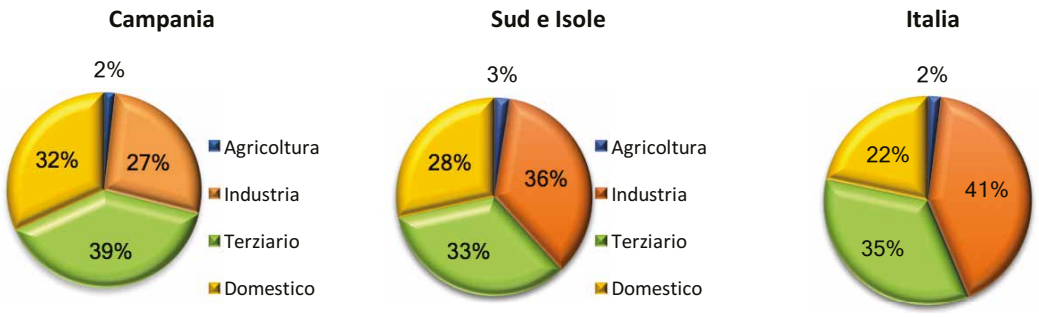
Fig. 1.56: Bilancio elettrico nelle regioni meridionali (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

Quasi il 40% dell'energia elettrica consumata in Campania è destinata al settore terziario, in maniera più accentuata sia rispetto alle altre regioni meridionali sia rispetto al dato nazionale, dove è l'industria a presentare la quota maggiore di consumi di energia elettrica (Fig.1.57).

Fig. 1.57: Consumi di energia elettrica per settore (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

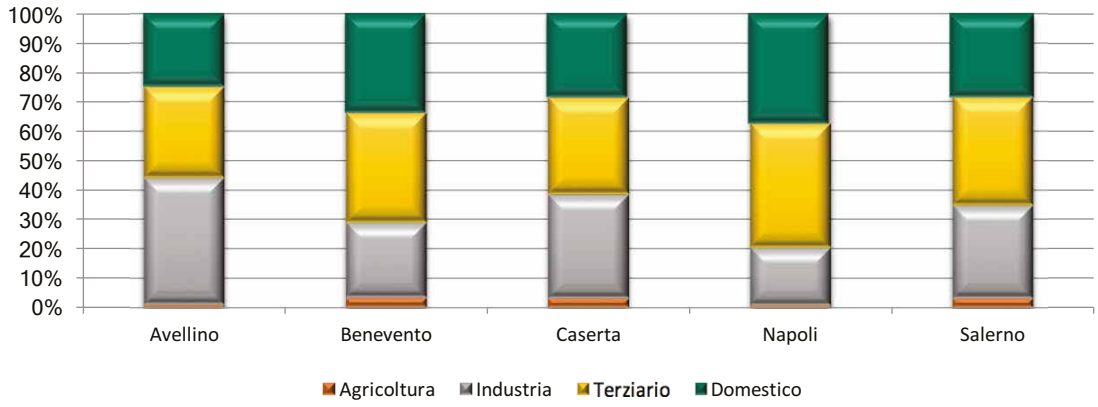
Alla provincia di Napoli è attribuibile quasi la metà dei consumi complessivi, seguita da Salerno (22%) e Caserta (19%) (Fig.1.58).

Fig. 1.58: Consumi di energia elettrica per provincia (2017)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna
Nota: Al netto dei consumi FS per trazione pari a GWh 819,2

In particolare i consumi di natura terziaria sono particolarmente rilevanti nelle province di Napoli (42%), Caserta (37%), e Benevento (37%) (Fig.1.59).

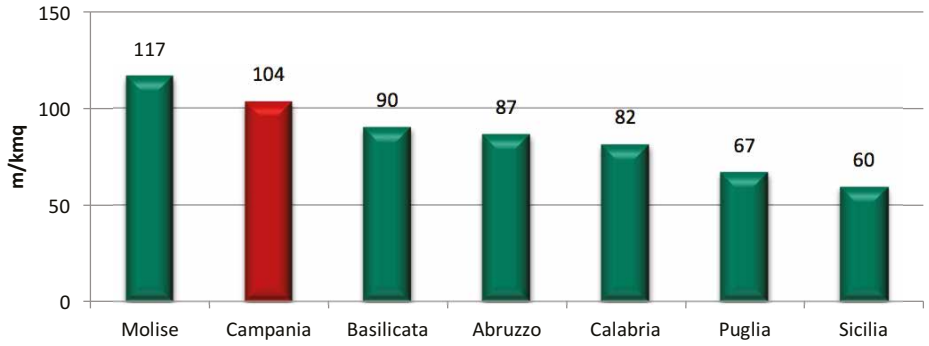
Fig. 1.59: Consumi di energia elettrica, per settore e provincia (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna
Nota: Al netto dei consumi FS per trazione pari a GWh 819,2

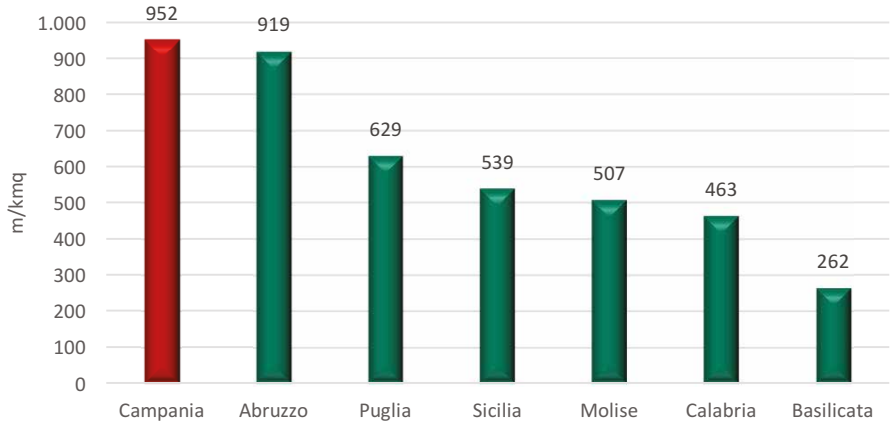
Passando alle **infrastrutture del gas, la Campania è la seconda regione del meridione per densità della rete di trasporto del gas con 104 m/kmq** (Fig.1.60) e prima **per densità della rete di distribuzione del gas con 952 m/kmq** (Fig.1.61).

Fig. 1.60: Densità della rete di trasporto del gas (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ARERA - Indagine annuale sui settori regolati 2017 (sito web consultato in data 01/10/2018

Fig. 1.61: Densità della rete di distribuzione del gas (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ARERA - Indagine annuale sui settori regolati 2017 (sito web consultato in data 01/10/2018)

Box 1.4: La presenza di Eni in Campania

SINTESI DELLO STATO AMBIENTALE

Ex Deposito Costiero

Generalità

L'ex Deposito Costiero è ubicato nella zona orientale della città di Napoli, in prossimità dell'area portuale, in Via Ferrante Imparato n. 260 ed occupa una superficie di ca. 6 ha.

Il sito è stato realizzato nel 1915 e le attività commerciali sono cessate il 31 novembre

2008. Il Deposito è stato successivamente interessato dalla demolizione di tutte le strutture impiantistiche fuori terra, terminata nel dicembre 2014. Lo stato attuale dell'aerea è mostrato nella foto sottostante:

Sulla base dell'attuale Certificato di Destinazione Urbanistica, l'area ricade in "*zona F – Parco territoriale ed altre attrezzature e impianti a scala urbana e territoriale – sottozona Fc – parco di nuovo impianto*" conseguentemente i limiti di riferimento ai sensi della vigente normativa sono:

- per i terreni insaturi, le CSC definite per i siti ad uso verde/residenziale dalla Tabella 1 col. A dell'Allegato 5, Titolo V, parte quarta del D. Lgs.152/2006;
- per le acque sotterranee, le CSC indicate nella Tabella 2, dell'Allegato 5, Titolo V, Parte quarta del D. Lgs. 152/2006.

Caratterizzazione ambientale

Sul sito sono state svolte attività di caratterizzazione ambientale concordate e validate dagli Enti nel 1999, 2004 e 2017 che hanno permesso di ricostruire il Modello Concettuale, definendo l'assetto geologico ed idrogeologico e lo stato di potenziale contaminazione delle matrici ambientali terreni ed acque sotterranee.
Le indagini svolte hanno evidenziato la presenza di una falda acquifera ad una profondità di ca. 1 m da p.c. sulla quasi totalità del sito ad eccezione di una porzione ridotta posta sul
lato nord, dove la soggiacenza risulta essere di ca. 1.5 m da p.c. Le analisi eseguite sui campioni di terreno insaturo prelevati durante le attività di caratterizzazione hanno evidenziato la presenza diffusa di Idrocarburi pesanti C>12, IPA, Metalli, Pb tetraetile ed in misura minore di BTEX.
Le diverse campagne di monitoraggio eseguite nel periodo 2015-2017 a carico delle acque sotterranee hanno mostrato una contaminazione dovuta principalmente a Fe, Mn, Idrocarburi totali, IPA e composti organoalogenati.
Con riferimento ai composti organoalogenati si evidenzia come questi non siano ascrivibili alle attività svolte in passato sul sito e che la loro presenza nelle acque sotterranee è probabilmente dovuta ad una contaminazione di tipo diffuso che interessa anche l'area in oggetto. Allo stato attuale i Punti di Conformità (POC) del sito risultano contaminati per eccedenza delle CSC del D.Lgs. 152/2006, pertanto a presidio degli stessi è attivo un sistema di MISE "*Pump & Treat*" che prevede l'emungimento delle acque sotterranee da 13 pozzi ed il loro successivo trattamento presso un impianto dedicato.

Analisi di Rischio sanitario ambientale

Sulla base delle attività di caratterizzazione ambientale eseguite è stata svolta un'AdR ai sensi del D.Lgs. 152/2006 che ha previsto lo sviluppo di scenari espositivi in accordo al futuro assetto urbanistico dell'area (Certificato Urbanistico che definisce l'area "*zona F-sottozona Fc parco di nuovo impianto*")
La destinazione urbanistica è coerente quindi con lo sviluppo di un'area parco sul sito e non contempla la presenza futura di un'area residenziale.
L'AdR è sviluppata nell'ottica di una futura riqualificazione del sito e pertanto ha considerato non attivi i percorsi di ingestione, contatto dermico e inalazione di polveri nell'ipotesi che qualunque attività che verrà svolta per lo sviluppo urbanistico interromperà tale percorso. Per lo stesso motivo non ha preso in considerazione la situazione ad oggi esistente sul sito. L'AdR conclude

mostrando superamenti sul suolo superficiale estesi su quasi tutto il sito, suolo profondo su una porzione del sito e in falda su poche aree.
L'Analisi di Rischio è stata inviata agli Enti in data 04/07/2018; il MATTM ha indetto CdS
Istruttoria con richiesta di presentazione pareri entro il 27/08/2018. Si è in attesa della convocazione della CdS Decisoria.

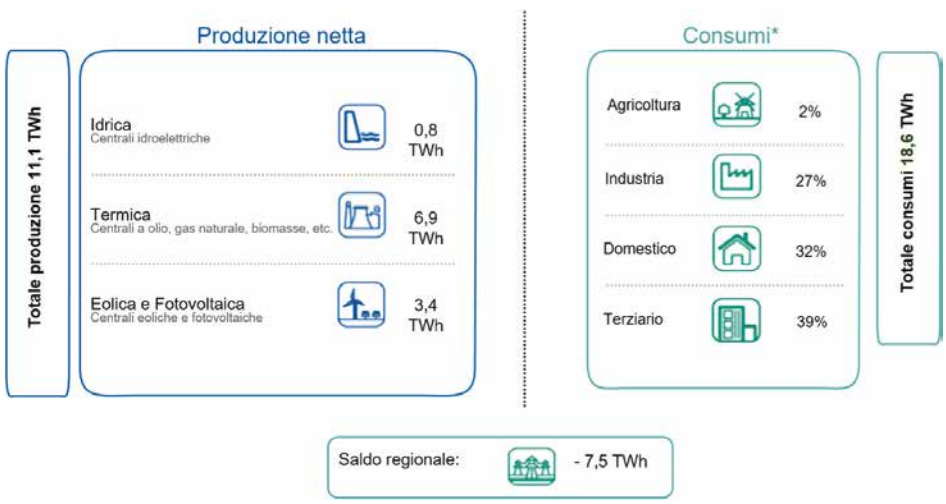
Progetto Operativo di Bonifica

Dopo l'approvazione dell'AdR da parte del MATTM e sulla base dei risultati della stessa, sarà sviluppato un adeguato Progetto Operativo di Bonifica che prevedrà interventi sulle matrici contaminate (terreni ed acque sotterranee) ed il contenimento delle acque sotterranee, con mantenimento della barriera idraulica, entro i confini del sito fino al raggiungimento degli obiettivi di bonifica.

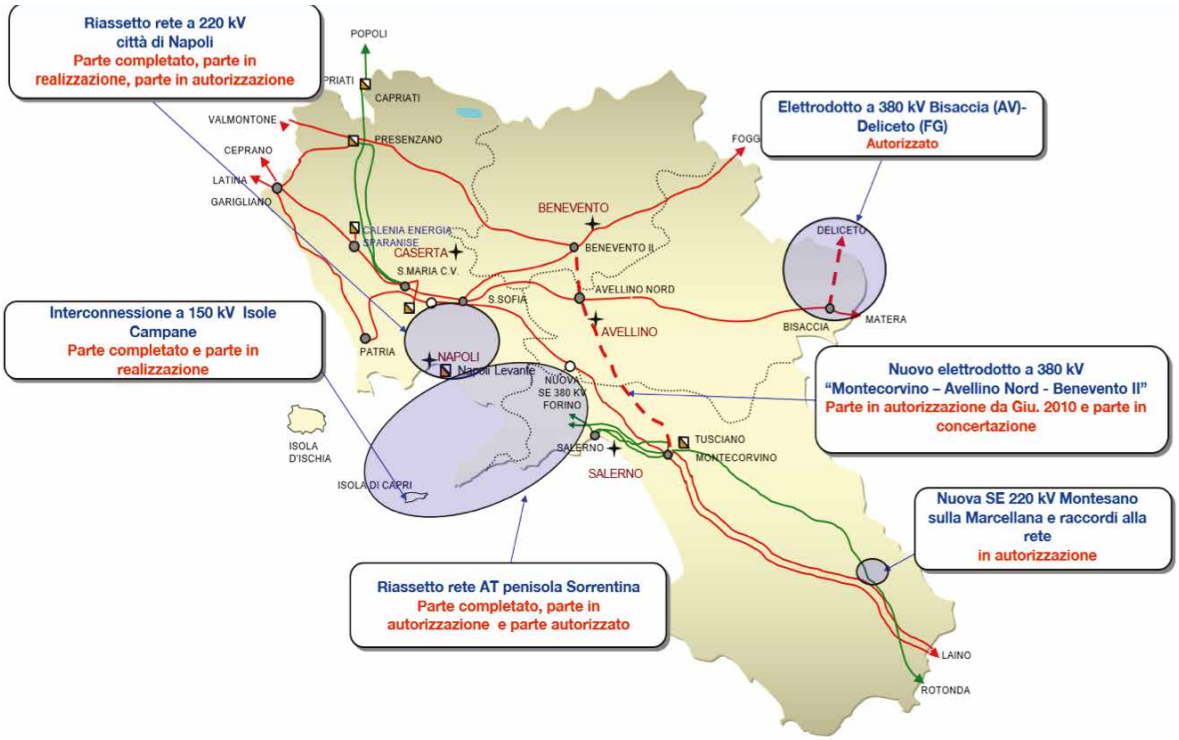
Box 1.5: Gli investimenti di Terna in Campania per adeguamenti tecnologici della rete elettrica

Terna svolge una missione di servizio pubblico ai sensi della concessione statale che affida il compito di sviluppare la Rete Elettrica Nazionale e garantire la sicurezza del sistema elettrico, assicurando adeguati standard di qualità del servizio per famiglie e imprese. Nell'anno 2016 la Regione Campania ha registrato un forte deficit di energia, con un import dalle altre Regioni pari a circa 7,5 TWh.

Gli accordi internazionali su clima e energia volti alla riduzione delle emissioni di gas serra richiedono di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e la sicurezza della fornitura per un sistema sostenibile ed efficiente. Si delinea nell'immediato futuro, quindi, una transizione energetica che vedrà un incremento sempre maggiore della produzione da Fonti Rinnovabili, con il passaggio a un sistema complesso e integrato che conferma il ruolo centrale della Rete Elettrica Nazionale.



A fronte di tali flussi energetici nasce, quindi, l'esigenza di migliorare la qualità, la sicurezza e la continuità della fornitura elettrica dagli impianti di generazione verso le imprese e le famiglie. L'impegno di Terna in Campania è in linea con tale obiettivo.



L'elevata produzione da Fonti di Energia Rinnovabile e convenzionale in tutto il Sud determina elevati transiti di energia in direzione Sud-Centro Sud, attraverso la Regione Campania. Si rende, quindi, necessario un potenziamento della rete di trasmissione per eliminare le congestioni ed i vincoli all'esercizio attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture e l'ammodernamento delle reti già presenti, ormai vetuste.

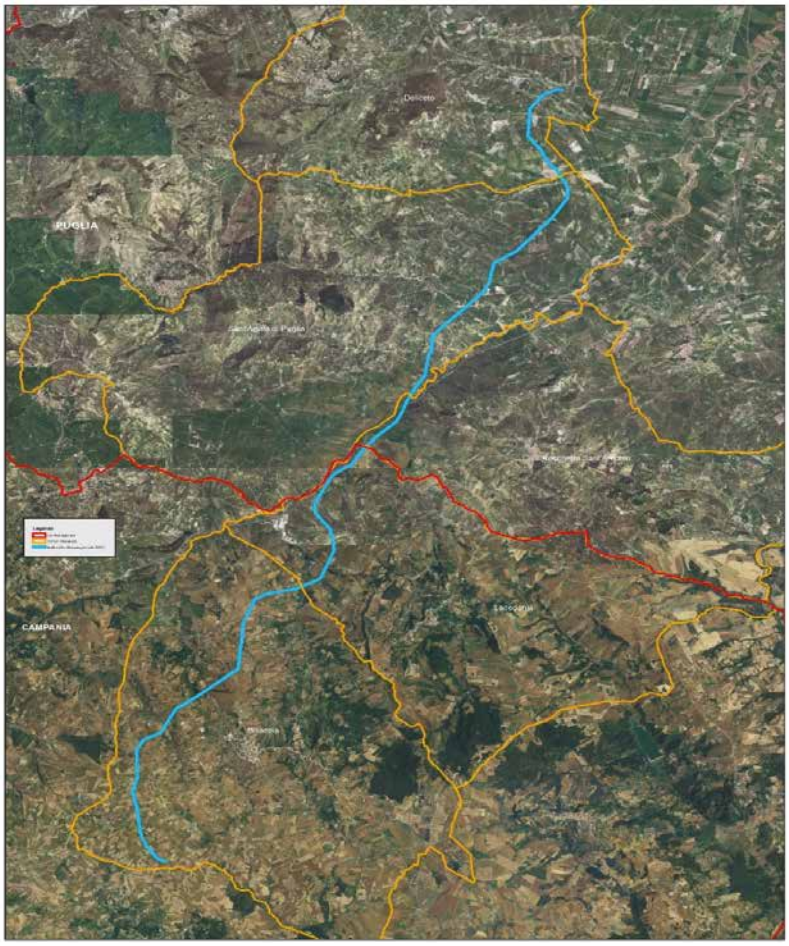
La realizzazione di reti elettriche più efficienti e moderne contribuirà, infatti, a rendere il sistema elettrico più sicuro. Sono, quindi, state previste una serie di attività al fine di ridurre i rischi derivanti dalle attuali criticità di rete, per garantire la massima efficienza del sistema elettrico. Le future infrastrutture verranno realizzate con tecnologie all'avanguardia, in grado di garantire una sempre maggiore attenzione agli aspetti ambientali e di sostenibilità.

Il totale delle infrastrutture che Terna ha in programma di realizzare in Campania ammonta a circa 500 milioni di euro.

DETTAGLIO PRINCIPALI INTERVENTI

Elettrodotto a 380 kV Bisaccia-Deliceto

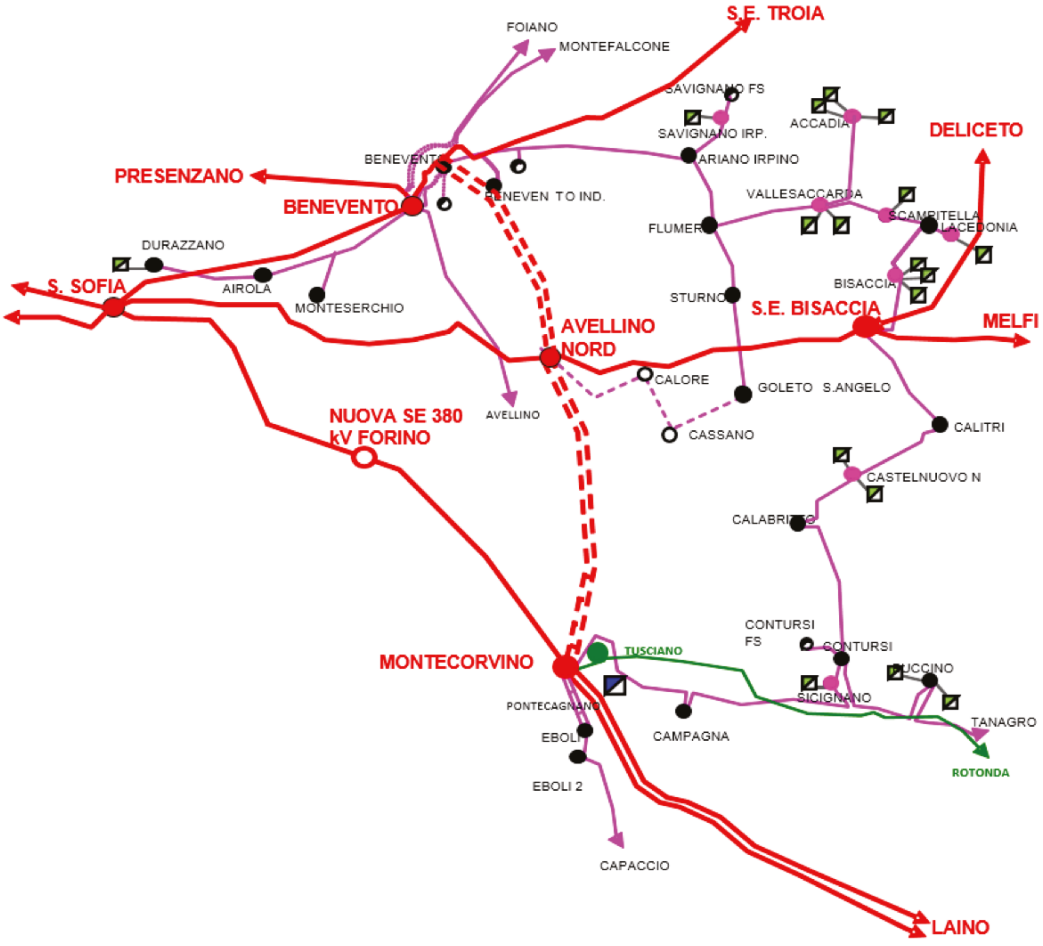
L'opera migliorerà il livello di magliatura della Rete elettrica di Trasmissione Nazionale nelle aree tra la Campania e la Puglia. L'obiettivo è quello di garantire la sicurezza e la qualità dell'alimentazione elettrica nell'Italia centro-meridionale, anche in conseguenza della grande crescita dell'utilizzo delle fonti rinnovabili.
L'intervento permetterà, inoltre, di agevolare gli scambi di potenza tra le regioni Campania e Puglia e di diminuire la probabilità di energia non fornita nell'area. L'avvio dei cantieri è previsto a primavera 2019.



Elettrodotto a 380 kV Montecorvino-Avellino Nord-Benevento

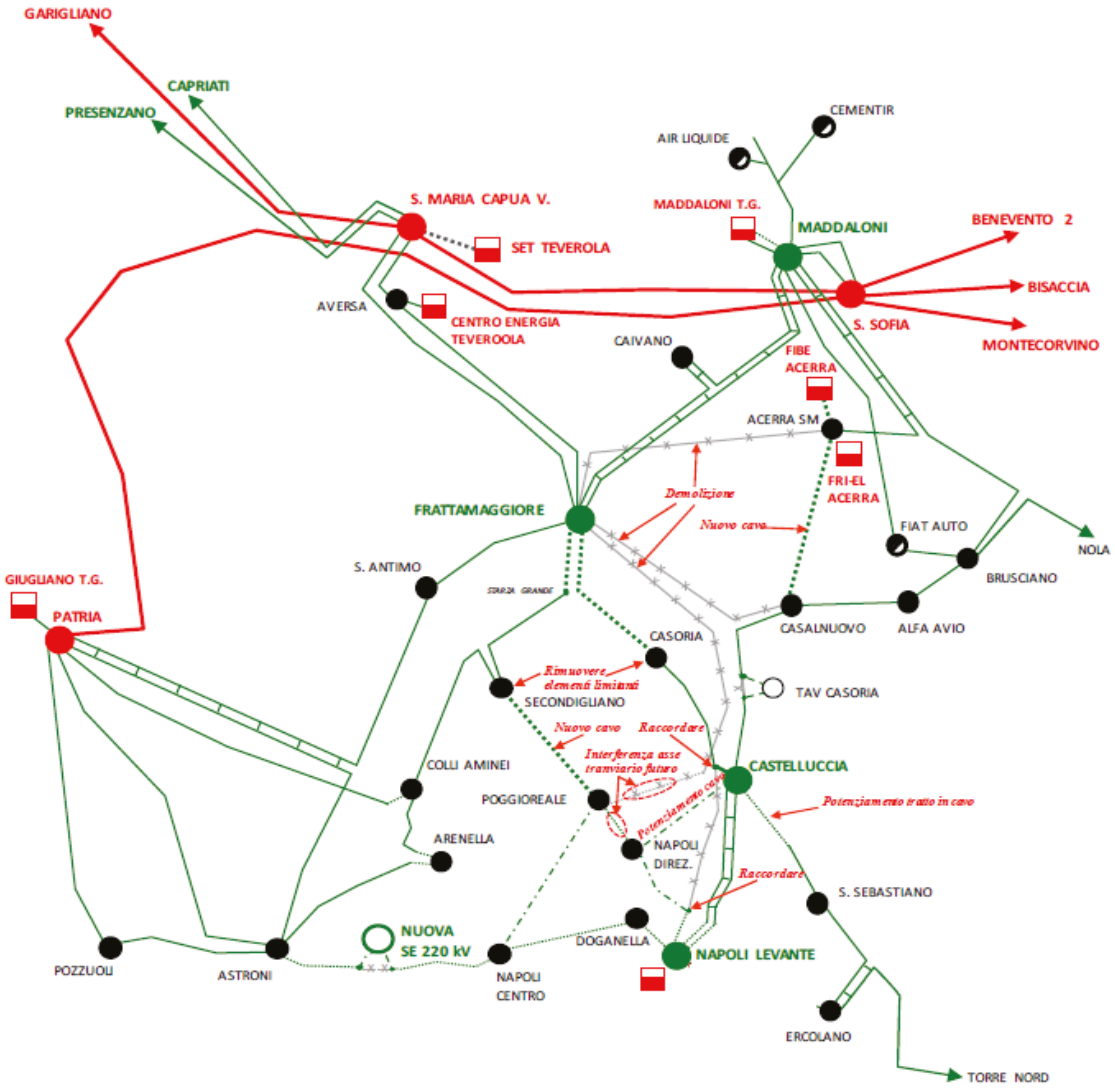
A seguito delle autorizzazioni di nuove centrali di produzione in Calabria, Puglia e Campania, si rende necessario potenziare la rete di trasmissione per eliminare le limitazioni sulle produzioni attuali e future causate dalle congestioni e dai vincoli all'esercizio presenti nella rete ad altissima tensione in Campania. L'opera risulta di particolare importanza in quanto consentirà di aumentare la potenza disponibile per garantire la copertura del fabbisogno nazionale.

Ad oggi la stazione di Avellino Nord è già stata realizzata; la prima tratta del collegamento a 380 kV (Montecorvino-Avellino Nord) è in autorizzazione, mentre per la seconda (Avellino Nord-Benevento) è stata avviata la fase di concertazione con gli Enti locali.



Riassetto della rete elettrica a 220 kV di Napoli

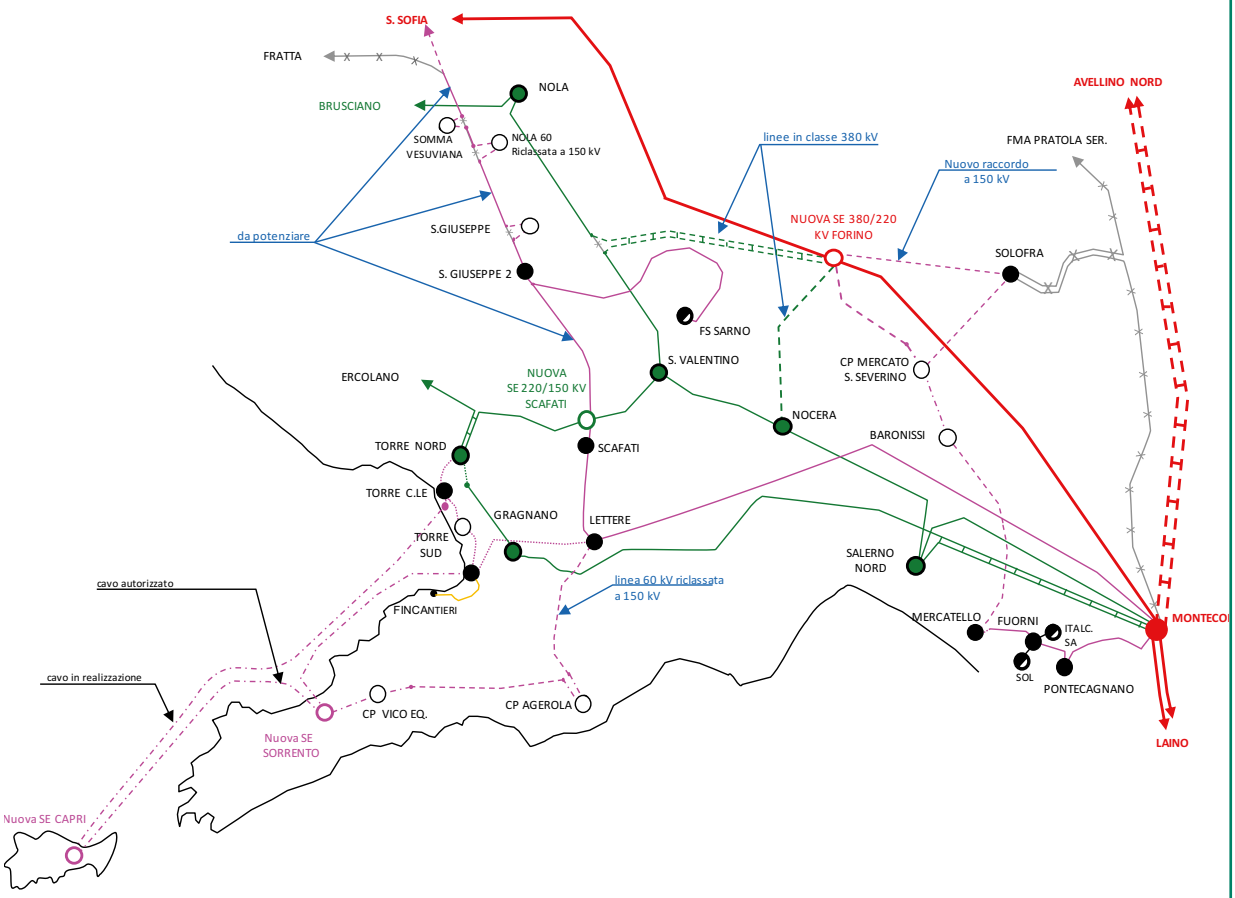
L'intervento di ammodernamento della rete elettrica di Napoli si rende necessario per la vetustà e scarsa affidabilità degli elementi di rete che determinano un elevato rischio di energia non fornita. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità e la sicurezza del servizio elettrico riducendo le perdite di trasmissione attraverso la sostituzione dei collegamenti in cavo esistenti con cavi ad alta tecnologia, con evidenti benefici economici ed ambientali: il risparmio economico per il sistema, a valle della realizzazione delle opere, sarà pari a circa 11 milioni di euro l'anno e ammonteranno a circa 7mila tonnellate l'anno le emissioni di CO2 evitate. Ad oggi gli interventi facenti parte del Riassetto sono parte in autorizzazione, parte in realizzazione, parte già in realizzazione.



Riassetto della Penisola Sorrentina

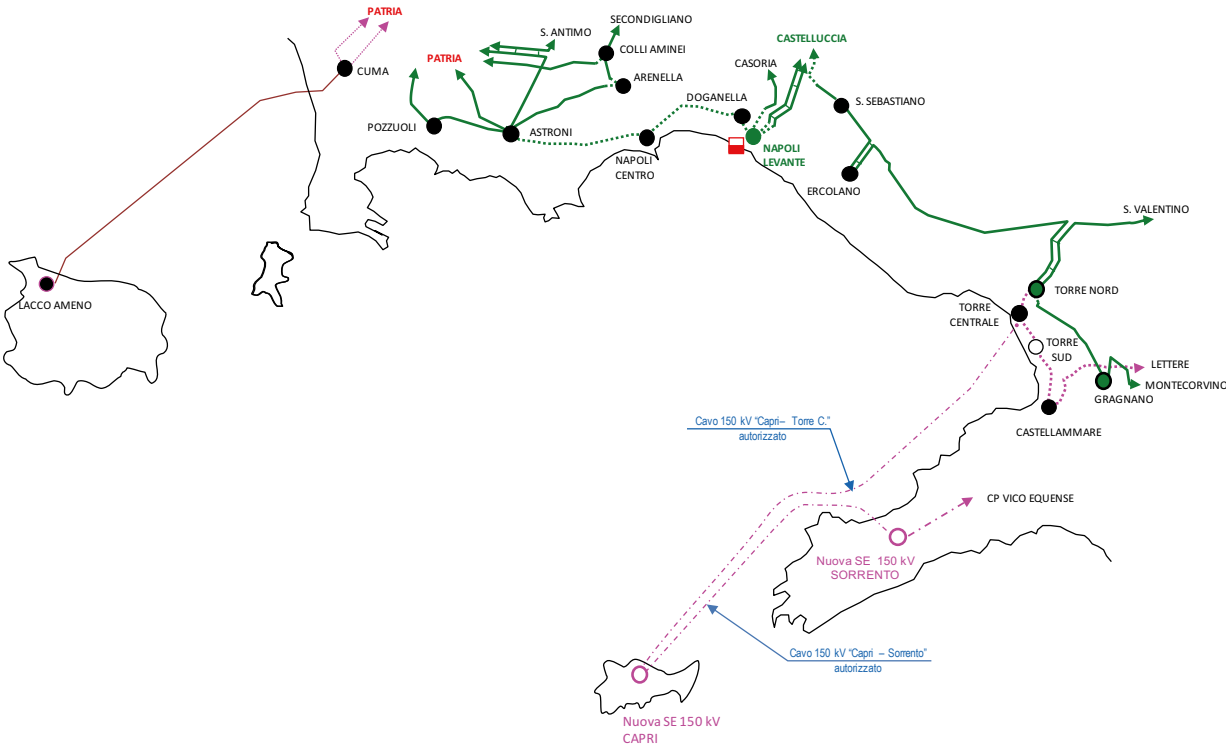
Terna prevede lo sviluppo e ammodernamento della rete elettrica in risposta ai sempre più elevati consumi di energia, anche in virtù della forte vocazione turistica dell'area, per una maggiore affidabilità e sicurezza del servizio.

L'attuale rete elettrica risalente agli anni '60 non è più adeguata alle esigenze attuali e con l'incremento dei carichi estivi presenta criticità e rischio di disservizi: sarà pertanto realizzato un nuovi collegamento misto aereo-cavo a 150 kV tra le cabine secondarie di Sorrento, Vico Equense, Agerola e Lettere (circa 34 km di nuovi elettrodotti), che consentirà di demolire circa 59 km di elettrodotti aerei per un totale di 162 sostegni esistenti in penisola sorrentina, con evidenti benefici ambientali e paesaggistici. Questo collegamento è in fase di autorizzazione, mentre è imminente l'apertura del cantiere per la realizzazione della nuova stazione elettrica di Sorrento.



Interconnessione a 150 kV Isola di Capri

L'intervento di sviluppo nella sua interezza permette di apportare notevoli benefici sia dal punto di vista elettrico/ambientale, sia dal punto di vista economico.
È stato previsto per aumentare la sicurezza e l'affidabilità dell'approvvigionamento elettrico di Capri con l'obiettivo di minimizzare i rischi di blackout, soprattutto nel periodo estivo quando il turismo, e di conseguenza anche i consumi, aumentano.
Il primo cavo di collegamento di Capri con la terraferma (da Torre Annunziata), lungo 31 km (30 sottomarini + 1 terrestre), è entrato in esercizio il 30 giugno 2017, mentre è previsto nel mese di ottobre 2018 l'avvio del cantiere per la realizzazione del secondo cavo (da Sorrento).



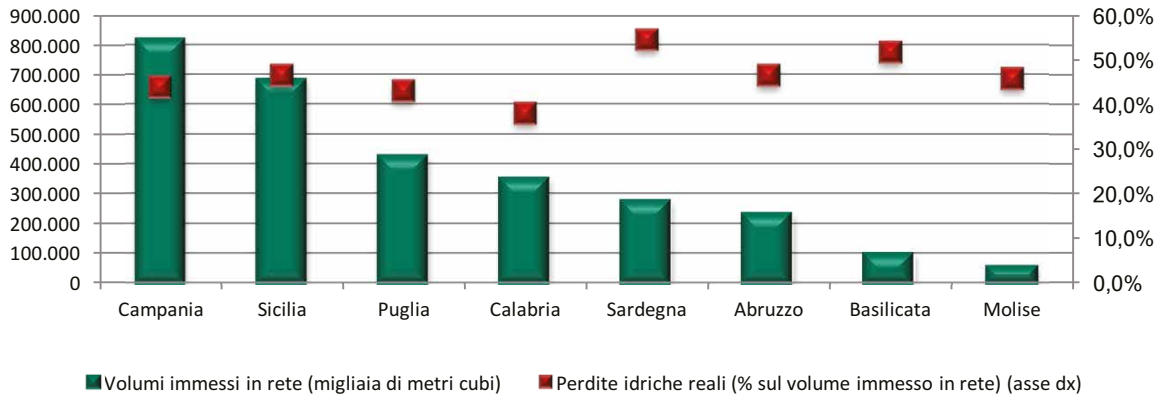
Nuova Stazione elettrica 220/150 kV di Montesano

È in programma una nuova stazione nel Comune di Montesano sulla Marcellana che sarà collegata alla esistente rete a 220 e 150 kV, finalizzata a raccogliere la produzione dei parchi eolici nell'area del Cilento; la nuova stazione consentirà, attraverso una maggiore magliatura della rete, di garantire una migliore affidabilità e sicurezza del servizio di fornitura dell'energia. L'intervento, già in autorizzazione presso il Ministero dello Sviluppo Economico, è in fase di revisione progettuale con l'obiettivo di contenerne al massimo l'ingombro e consentirne il giusto inserimento in accordo con il paesaggio, in assonanza con i colori e le forme del contesto in cui si inserisce.

1.5.3. Il settore idrico

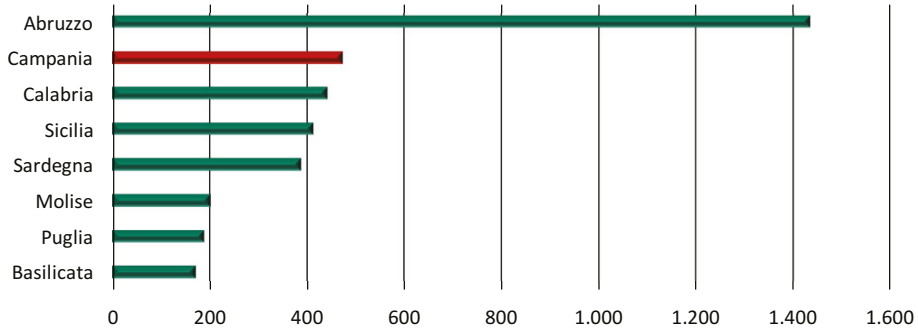
Rispetto alle infrastrutture del settore idrico, **la Campania è la prima regione meridionale per volumi immessi in rete** (Fig.1.62) – più di 820 milioni di metri cubi – **e presenta perdite idriche reali[15] pari al 43,6%. È seconda invece per numero di impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio** (473), dietro Abruzzo (1.435) (Fig.1.63).

Fig. 1.62: Volumi immessi in rete e perdite idriche (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat
Note: Tavole censimento acqua 2015 pubblicate in data 14 dicembre 2017

Fig. 1.63: Numero di impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio (2015)

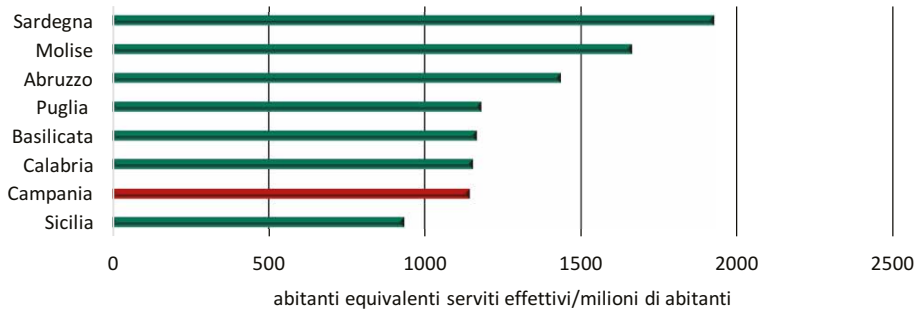


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat (scaricati in data 02/10/2018)

[15] Le perdite idriche reali di acqua potabile dalla rete dei comuni si ottengono come differenza tra le perdite idriche totali e quelle apparenti (volumi sottratti senza autorizzazione o non misurati per malfunzionamento dei contatori). Rappresentano la componente fisica delle perdite dovute a corrosione, deterioramento o rotture delle tubature o giunzioni difettose. Tali perdite misurano, pertanto, il volume di acqua che fuoriesce dal sistema distributivo disperdendosi nel sottosuolo.

Analizzando lo stato della depurazione in Italia, non solo in termini infrastrutturali e qualitativi, ma anche quantitativi, è necessario far riferimento all'entità dei carichi inquinanti trattati, ossia di acque reflue prodotte, connesse ai sistemi di collettamento e confluite negli impianti di depurazione. Tale indicatore, espresso in abitanti equivalenti[16], descrive l'effettiva capacità depurativa degli impianti di depurazione. Gli "abitanti equivalenti" rappresentano una stima del carico inquinante di natura organica biodegradabile prodotto dalle attività domestiche e dalle attività economiche.
La Campania tratta circa il 27% del carico inquinante del Meridione, servendo 1.144 abitanti equivalenti ogni milione di abitanti (Fig.1.64).

Fig. 1.64: Abitanti equivalenti serviti effettivi (2015)



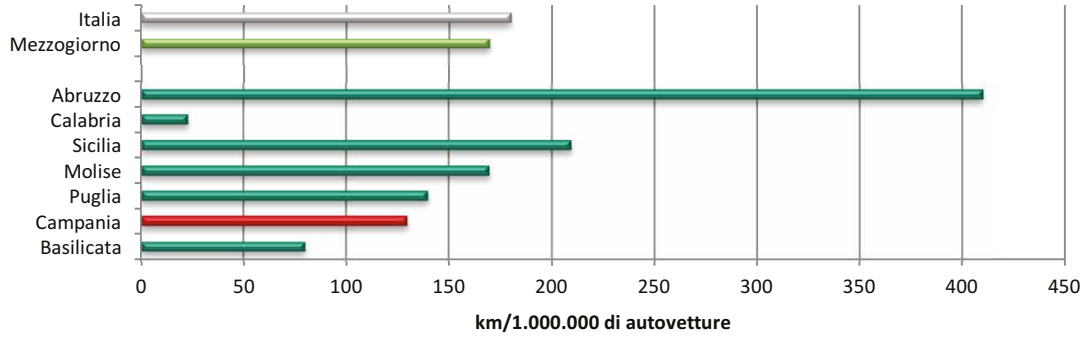
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat (scaricati in data 02/10/2018)

1.5.4. Il settore dei trasporti

La rete autostradale campana, in termini relativi, risulta penultima per densità tra le regioni meridionali: per ogni milione di autovetture immatricolate sul territorio, sono 130 i km di rete autostradale (Fig.1.65).

[16] Misura che esprime l'impatto delle utenze, civili e produttive, sul carico di un impianto di depurazione in termini omogenei e confrontabili. Rappresenta la quantità di carico inquinante biodegradabile prodotto ed immesso in fognatura da un abitante stabilmente residente nel centro urbano nell'arco della giornata, per la cui degradazione si assume come necessaria una quantità di ossigeno pari a 60 grammi.

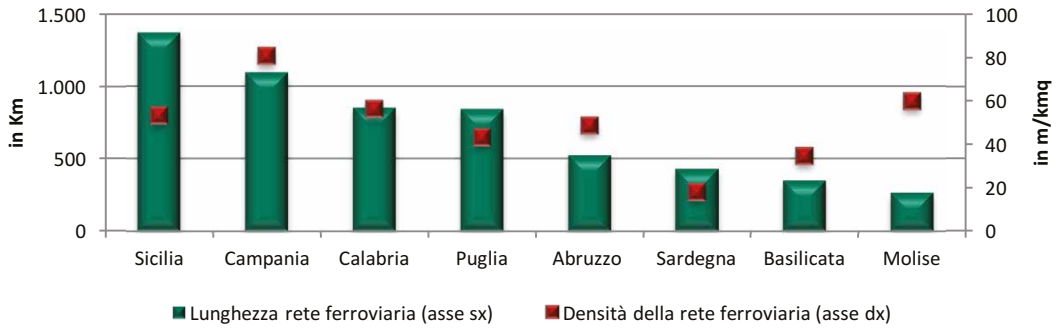
Fig. 1.65: Densità rete autostradale (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat
Note: Istat "Noi Italia" 2018

È seconda, invece, per quanto riguarda la lunghezza della rete ferroviaria (con una rete lunga 1.094 km) e prima per densità della stessa (80 metri per ogni kmq di territorio regionale (Fig.1.66).

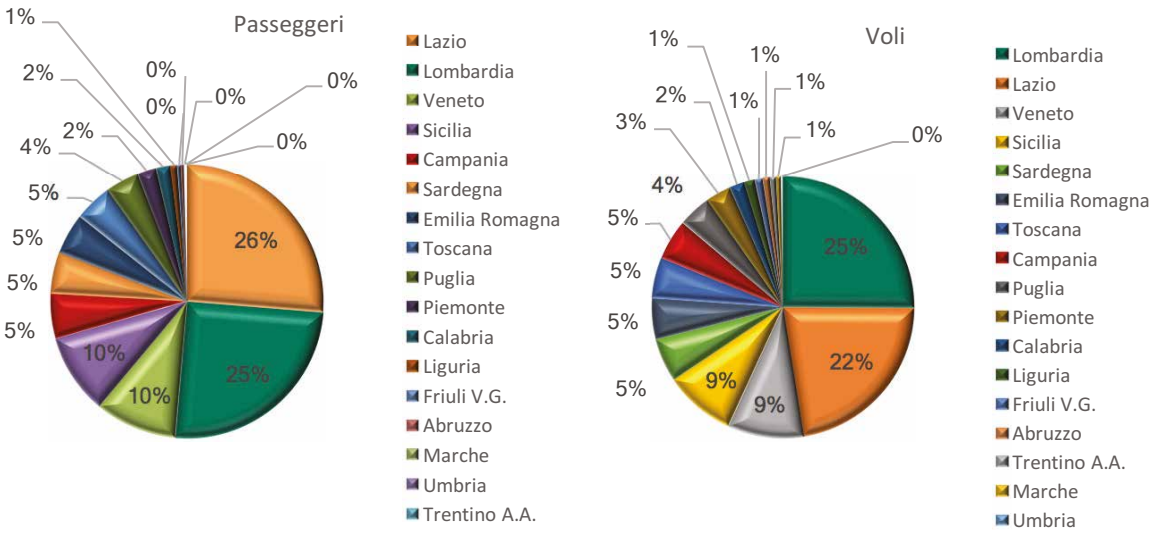
Fig. 1.66: Rete ferroviaria (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati RFI

Passando al trasporto aereo (Fig.1.67), **la Campania con l'aeroporto di Napoli Capodichino copre il 5% del traffico aereo nazionale** sia in termini di passeggeri che di voli.

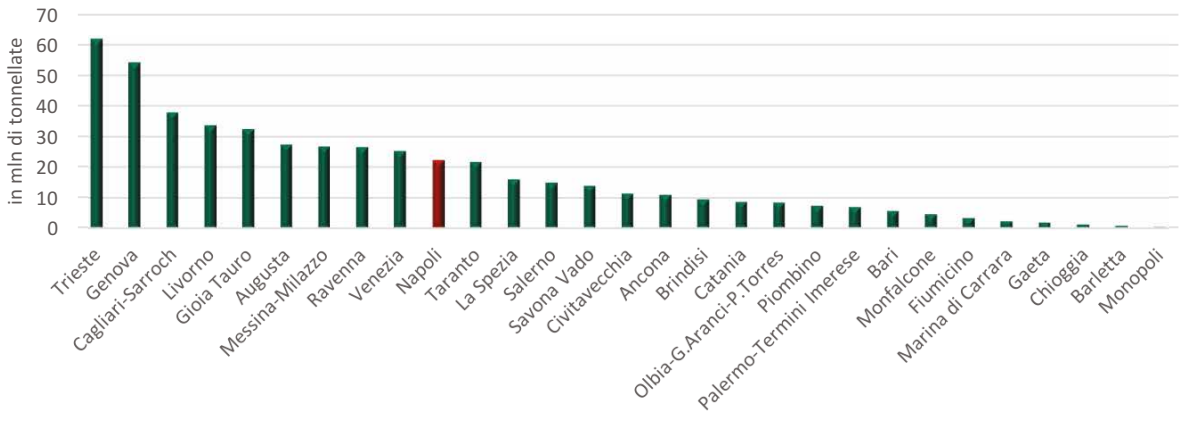
Fig. 1.67: Trasporto aereo (gennaio-agosto 2018 su base 2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assaeroporti
***esclusi movimenti aviazione**

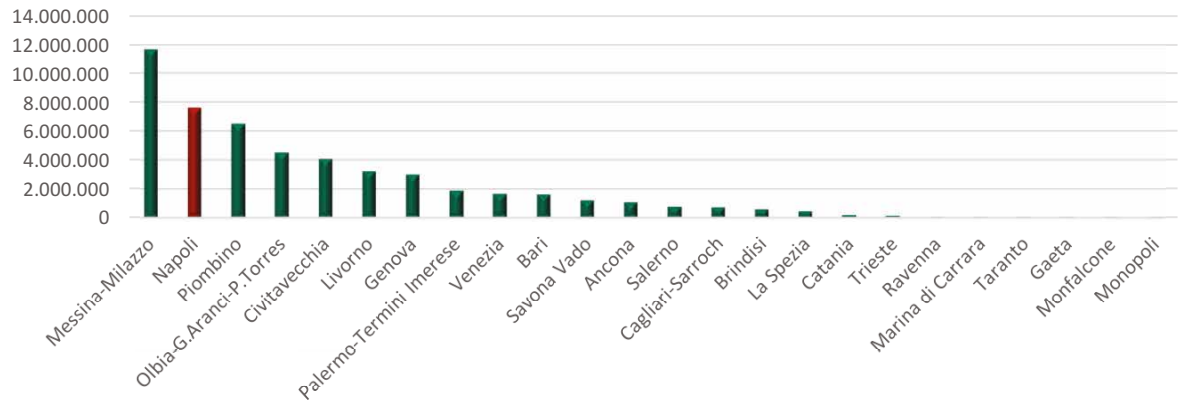
Relativamente all'attività portuale il porto di Napoli si classifica al decimo posto tra i porti italiani con circa 22 milioni di tonnellate trasportate (Fig.1.68). Più dinamica invece appare l'attività di trasporto passeggeri dove Napoli si classifica al secondo posto tra i porti italiani con oltre 7,5 milioni di passeggeri trasportati (Fig.1.69).

Fig. 1.68: Trasporto merci per porto (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

Fig. 1.69: Trasporto passeggeri per porto (2017)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

2. I RAPPORTI TRA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE IMPRESE IN CAMPANIA

2.1. La digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini

La Regione Campania ha adottato una propria **agenda digitale regionale** nel novembre del 2016, dopo circa 6 mesi dalla data in cui questa era stata sottoposta a consultazione pubblica. Il relativo ritardo rispetto ad altre regioni nell'adozione di un analogo strumento di policy per la digitalizzazione del territorio e dell'amministrazione è stato dovuto anche all'attesa dell'approvazione del POR Campania FESR 2014-2020 e del consolidamento dei primi interventi dell'Agenda digitale nazionale promossi da AgID, come ad esempio SPID, ANPR e Pagamenti elettronici.
Nel dettaglio, il documento *Agenda Digitale Campania 2020 – Campania FELICS* analizza una serie di criticità regionali relative alla diffusione delle nuove tecnologie e indica le azioni da intraprendere per allineare la regione agli obiettivi stabiliti dell'Agenda Digitale Europea. Tra questi vengono individuati un incremento nell'utilizzo di Internet in generale e per e-government e e-commerce in particolare; l'adozione del cloud computing e dei processi di e-procurement; l'interoperabilità e la cooperazione applicativa tra gli enti pubblici; la creazione di un sistema di autenticazione federato in grado di garantire l'accesso sicuro ai servizi digitali offerti dalla Pubblica Amministrazione; e l'incremento del numero delle imprese che utilizzano i servizi offerti on-line dalla PA e del numero dei comuni con servizi pienamente interattivi.
Per sintetizzare l'approccio prescelto per la diffusione del digitale nella regione l'Agenda digitale Campania utilizza l'acronimo F.E.L.I.C.S., che collega gli attributi *fruibile*, *efficiente*, *libera*, integrata, *connessa* e *smart* con i relativi obiettivi da sviluppare come riassunto in tabella 2.1.

Tab. 2.1: Attributi connessi all'acronimo F.E.L.I.C.S. dell'Agenda Digitale campana

1.	Fruibile Servizi innovativi aperti per cittadini, professionisti ed imprese
2.	Efficiente Spending review nella Pubblica amministrazione digitale
3.	Libera Pubblica amministrazione trasparente e partecipata
4.	Integrata Luoghi innovativi di sviluppo, apprendimento e collaborazione
5.	Connessa Internet ad altissima velocità e Wi-Fi pubblico
6.	Connessa Internet ad altissima velocità e Wi-Fi pubblico

Fonte: Agenda Digitale Campania 2020

Concretamente, l'Agenda identifica una serie di azioni specifiche per ognuno dei punti indicati dall'acronimo.
Il punto 1, per il quale vengono stanziati € 32 milioni, prevede lo **sviluppo di servizi innovativi da parte della PA campana per i cittadini** – finalizzati alla gestione di tutti i procedimenti che li riguardano, compresi i pagamenti e l'attivazione del fascicolo sanitario

elettronico – per imprese e professionisti - tramite piattaforme multicanale unitarie, servizi online semplici e pienamente interattivi per la gestione di tutti i procedimenti della PA, compreso l'e-procurement – insieme alla predisposizione di un sistema unico di autenticazione centralizzata attraverso il quale utilizzare tali servizi.
Il punto 2, per il quale vengono stanziati € 74,8 milioni, prevede la **realizzazione di un'infrastruttura IT operante in cloud per tutte le PA campane** finalizzata ad offrire servizi innovativi e di qualità riducendo i costi, insieme alla piena dematerializzazione, riorganizzazione e integrazione dei processi e dei procedimenti regionali, nonché la piena interoperabilità con i servizi delle altre PA.
Il punto 3, per il quale vengono stanziati € 16,9 milioni, prevede azioni quali **la messa a disposizione della collettività dei dati della PA campana in formato aperto (Open Data)** attraverso un portale regionale, lo **sviluppo di Big Data regionali** per creare informazioni a supporto delle decisioni strategiche, il **miglioramento della qualità dei servizi** e la **messa a disposizione della collettività di piattaforme di partecipazione democratica**.
I punto 4, per il quale vengono stanziati € 32 milioni, prevede da un lato lo **sviluppo di applicazioni per la creazione delle competenze digitali della popolazione campana**, e dall'altro **iniziative per favorire la cultura digitale di cittadini e imprese** quali la costituzione e l'attivazione di centri di collaborazione e laboratori per lo sviluppo applicativo degli open data.
Il punto 5, il più importante dal punto di vista delle risorse stanziate con € 262,6 milioni, prevede la **diffusione delle infrastrutture per la banda ultra-larga** per assicurare la disponibilità di una rete ad almeno 30 Mbps per tutta la popolazione e massimizzare i collegamenti ad almeno 100 Mbps - con priorità per le aziende, le PA, gli ospedali e le strutture sanitarie - insieme alla predisposizione del Wi-Fi libero ad alta velocità nelle aree pubbliche.
Relativamente allo sviluppo infrastrutturale, oltre alla diffusione della banda ultra-larga (cfr. paragrafo 1.5), è interessante osservare la politica regionale in relazione all'**implementazione di data center e all'offerta di servizi di cloud computing.** Attualmente la Regione ha intrapreso delle azioni di miglioramento di parte del proprio data center secondo logiche di eco-compatibilità (Green IT) e razionalizzazione, e dispone di connessioni a banda larga per il collegamento tra i centri consolidati con le sedi remote in cui vengono utilizzate le applicazioni (in modalità *Software as a Service*). Le azioni vertono sull'implementazione delle infrastrutture esistenti e sulla realizzazione di nuovi data center operanti in cloud, ottimizzando gli investimenti in corso e attivando intese istituzionali con altre PA locali e/o centrali per l'erogazione di servizi "nella nuvola", anche attraverso l'utilizzo di modelli *pay per use*. Le infrastrutture forniranno funzionalità tipiche del cloud quali backup, *disaster recovery* e sicurezza applicativa, e saranno orientate a garantire l'interoperabilità necessaria per l'integrazione dei sistemi e la creazione di cataloghi pubblici dei servizi disponibili. Le stesse infrastrutture saranno anche finalizzate all'ottimizzazione degli investimenti da un lato attraverso l'utilizzo di modalità open source, dall'altro tramite la selezione di sistemi dotati delle adeguate caratteristiche per l'erogazione cloud tra quelli già in uso presso gli enti della PA.

La razionalizzazione dei data center in Campania è coerente con il piano regionale di Razionalizzazione dei Data Center richiesto da AgID e formalizzato nel Piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione. Previsto dalla legge di stabilità 2016[17], questo programma è finalizzato alla realizzazione delle iniziative contenute nell'Agenda digitale italiana, che necessita di coordinamento sia a livello di attività tra i vari soggetti interessati (PA, imprese e cittadini), sia in relazione risorse finanziarie, provenienti dal Governo centrale e dalla Regioni tramite i fondi comunitari. In particolare, per quanto concerne le infrastrutture fisiche, il Piano prevede di razionalizzare quelle digitali che fanno capo alla PA, aumentandone efficienza e sicurezza e riducendo la spesa complessiva. A tale scopo, AgID ha recentemente terminato il censimento sui data center allo scopo di individuare un insieme di infrastrutture fisiche da eleggere a Poli Strategici Nazionali (PSN), una qualifica che verrà assegnata in relazione all'eccellenza tecnica, economica ed organizzativa delle infrastrutture censite[18]. Su un campione di 731 Amministrazioni partecipanti sono stati censiti 860 data center e 4154 applicazioni critiche. L'elaborazione dei dati, che consentirà la classificazione delle amministrazioni secondo le tre categorie di *Gruppo A* (amministrazioni che dispongono di data center di qualità intermedia), *Gruppo B* (amministrazioni con infrastrutture carenti) e *candidabili a Polo strategico nazionale* (PSN, soggetti con data center caratterizzati da elevati standard di qualità), è attualmente in corso[19].

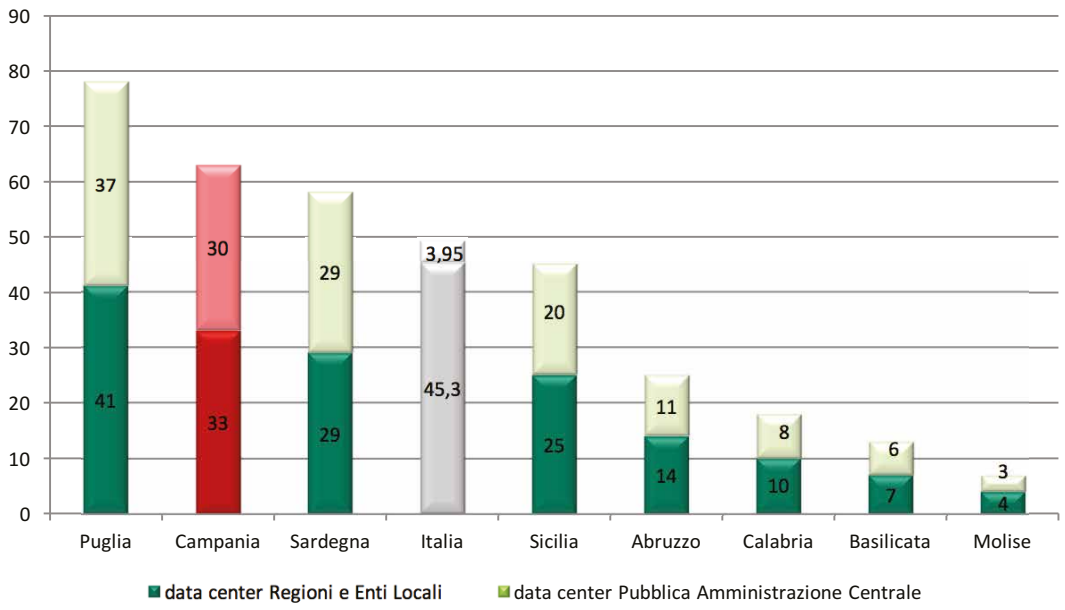
Inoltre, AgID ha comunicato la possibilità di richiedere la qualificazione di Cloud Service Provider per la PA ed accedere al Marketplace dei servizi qualificati partire da luglio 2018. In conseguenza di tale previsione, a partire dal 20 novembre 2018 le amministrazioni saranno tenute ad acquisire esclusivamente servizi Cloud qualificati da AgID presenti nel marketplace.

Gli operatori e i soggetti pubblici privati intenzionati a qualificarsi per offrire servizi su questo portale hanno bisogno di ricevere un'attestazione di conformità rispetto ad una serie di requisiti organizzativi, di sicurezza, di performance e scalabilità, interoperabilità e portabilità[20].

Secondo l'ultimo censimento effettuato nel 2013, la Campania risulta la seconda regione del Sud Italia col maggior numero di data center (63), dopo la Puglia (78). In generale, però, le regioni meridionali presentano un numero di data center sensibilmente più basso rispetto a quelle settentrionali: se in media risultano circa 50 data center per regione, in termini assoluti quelli collocati al Sud sono 307 su 985 censiti, ovvero meno di un terzo del totale.

17 La legge n.208 del 28 dicembre 2016 (Legge di stabilità 2016) prevede che l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) predisponga, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Piano triennale che guidi la trasformazione digitale della Pubblica amministrazione.
18 Lanciata il 23 aprile 2018, la seconda fase del censimento si è conclusa il 20 giugno.
19 Comunicazione AgID del 19 luglio 2018
20 I criteri sono stati fissati dalla circolare AgID n. 2 del 9 aprile 2018.

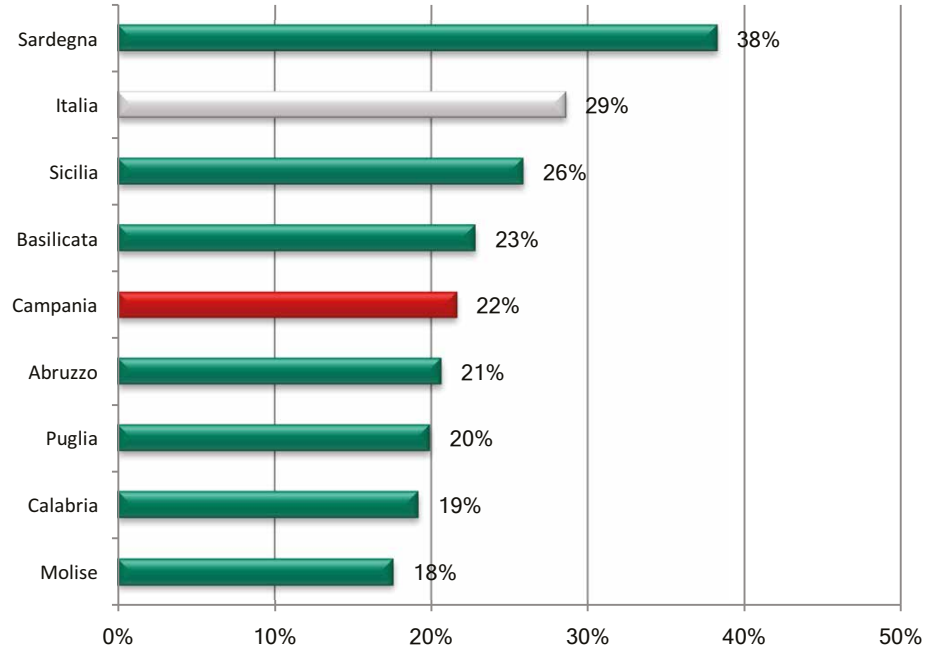
Fig. 2.1: Distribuzione data center per regione ed ente titolare (2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Un altro punto indicato sia dall'Agenda digitale Campania 2020 che dal Piano Triennale AgID riguarda l'**uso dei dati**, finalizzato alla loro messa a disposizione in modo trasparente per favorirne l'utilizzo da parte dei cittadini e delle aziende. Tuttavia, secondo i dati Istat (2015) **tra le regioni meridionali solo in Sardegna il numero medio di amministrazioni che rendono disponibili gli open data supera la media nazionale, mentre la maggior parte delle altre si trova in fondo alla classifica. In tale contesto la Campania si posiziona a metà, con un tasso di circa il 22% di amministrazione "aperte"**.

Fig. 2.2: Amministrazioni che rendono disponibili gli open data nel Mezzogiorno (2015)

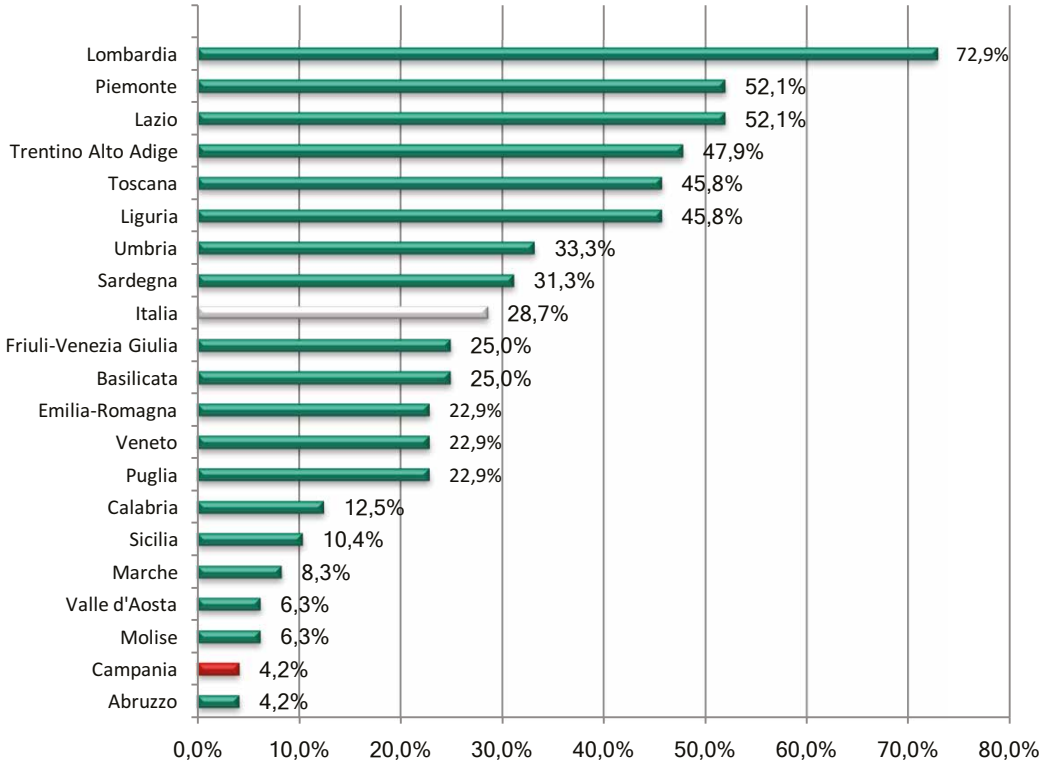


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Tinte molto più fosche emergono dalla più recente analisi effettuata dalla stessa AgID, il *Rapporto Annuale sulla Disponibilità di banche dati pubbliche in formato aperto*, presentata nel 2017. Secondo il rapporto, rispetto ad un paniere di dataset determinato dalla stessa AgID, **le amministrazioni della Campania hanno reso disponibili in formato aperto appena il 4% delle proprie banche dati pubbliche totali**, condividendo con l'Abruzzo la maglia nera di questa speciale classifica (Fig. 2.3)[21]. Anche in questo caso, le ultime posizioni della graduatoria (nello specifico le 7 delle ultime 8) sono occupate da regioni meridionali, segno che dal punto di vista dell'apertura delle banche dati c'è ancora da lavorare.

21 Il paniere di banche dati analizzato è costituito da una lista di 62 dataset nazionali e 48 dataset regionali. Le categorie tematiche utilizzate sono state scelte secondo le indicazioni generali emerse in sede europea.

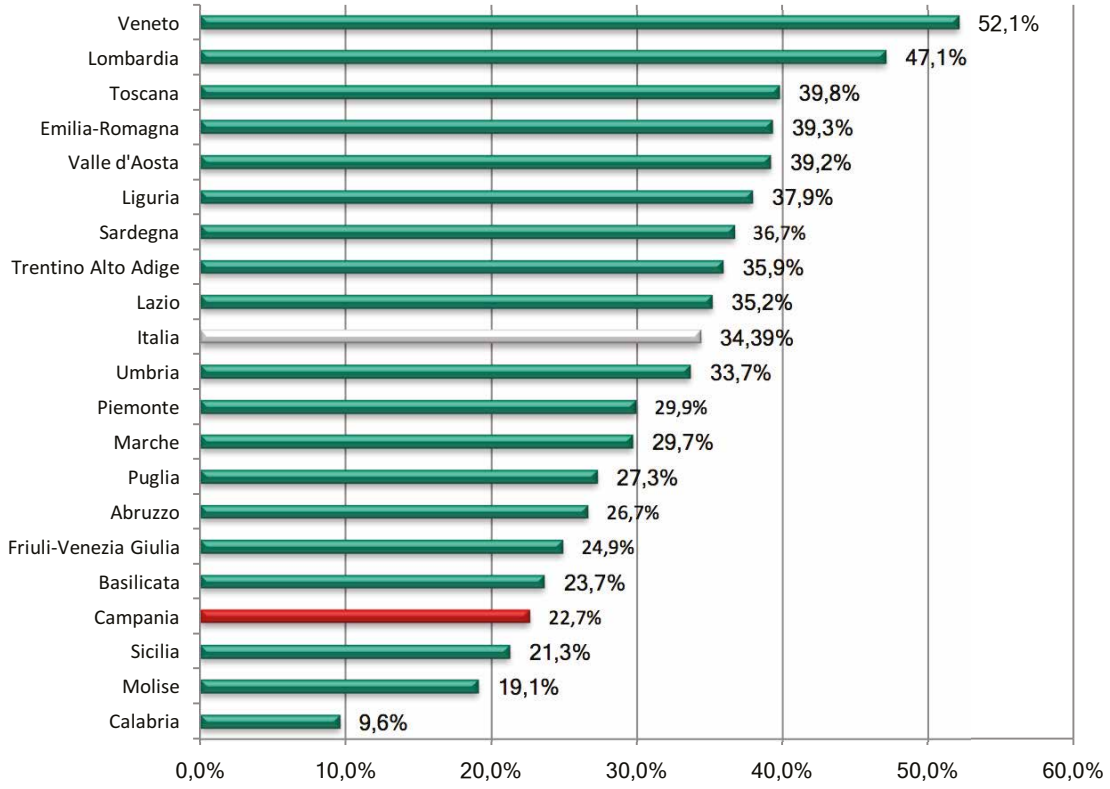
Fig. 2.3: Dataset che risultano aperti per regione (2016)



Fonte: AgID 2017

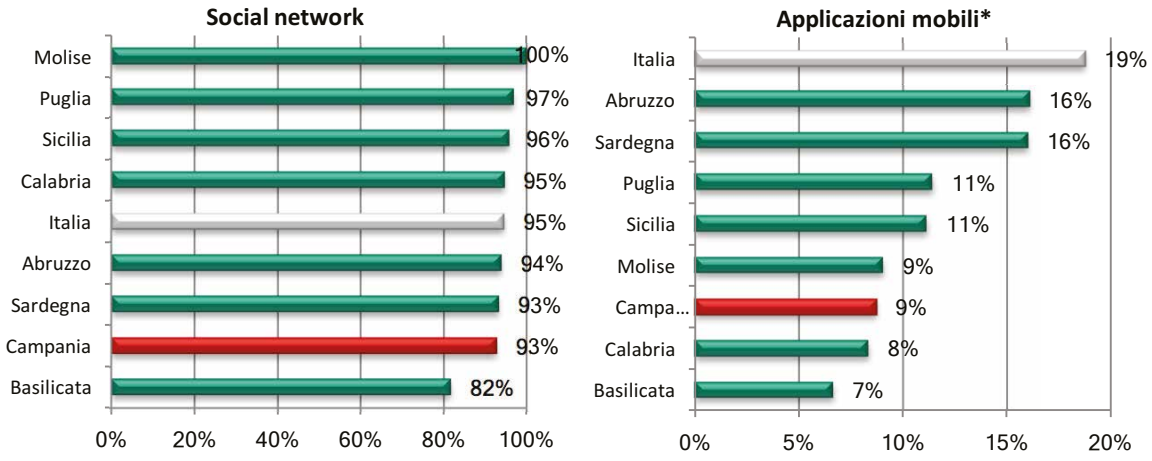
Per quanto concerne le *digital skills* e la somministrazione di specifiche attività di formazione del personale, si osserva come la Regione Campania abbia finanziato un progetto per una piattaforma MOOC (Massive Open Online Courses) sviluppata dall'Università Federico II di Napoli, con la programmazione 2007/13. Nel 2017 l'Istat ha pubblicato i risultati delle rilevazioni volte ad individuare il grado di utilizzo delle tecnologie Ict nelle PA locali, in cui veniva analizzato anche **l'utilizzo di sistemi di e-learning per la formazione dei propri dipendenti**. La Figura 2.4, relativa all'anno 2015, mostra però come queste modalità di formazione siano utilizzate appena nel 22,7% dei comuni campani, un valore inferiore di 12 p.p. rispetto alla media nazionale, che posiziona la regione tra quelle meno performanti.

Fig. 2.4: Comuni che utilizzano sistemi di e-learning per la formazione dei propri dipendenti (2015, in % sui comuni regionali)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Fig. 2.5 e 2.6: Canali social e app utilizzati nei rapporti con l'utenza (2015, in % sui comuni regionali)

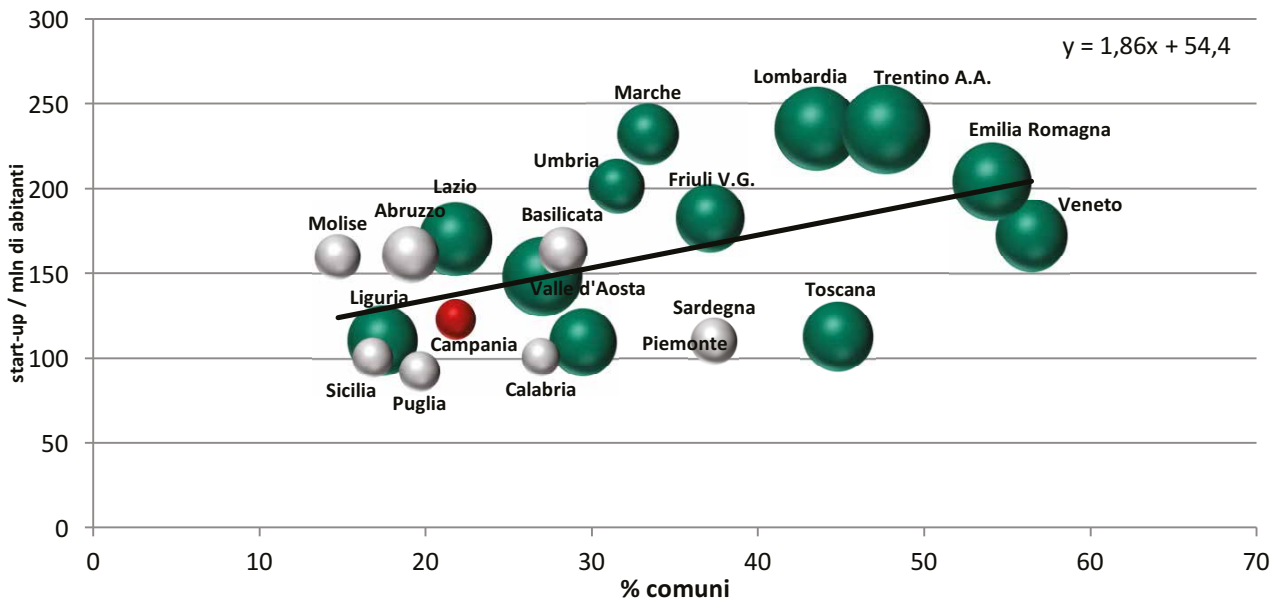


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat
*** per i comuni di almeno 5001 abitanti.**

Relativamente ai canali di comunicazioni utilizzati nei rapporti con l'utenza, le stesse rilevazioni Istat indicano un altissimo grado di **utilizzo dei social network da parte della PA**

già nel 2015, che raggiunge oltre il 95% dei comuni nazionali e, tra le regioni del Sud, il 100% in Molise. In tale contesto la Campania si trova leggermente al di sotto della media italiana, con una percentuale dei comuni che utilizzano i canali social Giunta intorno a quota 93%. Diversa la situazione per quanto concerne l'**offerta di app per terminali mobili da parte dei comuni**, dovuta alla maggiore complessità e ai costi superiori necessari a rilasciare tali servizi all'utenza. **In tale contesto emerge nuovamente come le regioni meridionali siano tutte ampiamente al di sotto della media nazionale, con la metà di esse, tra cui la Campania, che presentano un valore inferiore alla media di 10 p.p. (9% vs. 19%).**

Fig. 2.7: Relazione tra digitalizzazione della PA e start-up innovative



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat (2015) e InfoCamere (aggiornati ad agosto 2018)

Infine, anche in occasione della recente accelerazione avvenuta in Campania sul fronte della nascita di startup innovative, si è provato a valutare l'impatto della digitalizzazione della PA sull'economia regionale mettendo a confronto la capacità delle regioni di offrire servizi digitali, calcolata sulla base delle percentuali di Comuni "telematizzati" rilevata da Istat, ed il numero di nuove realtà imprenditoriali, rilevato da InfoCamere[22]. Da questa analisi, illustrata nella Figura 2.6, emerge una correlazione positiva pari a 0,50. All'interno del grafico, in cui sono evidenziate in bianco le regioni meridionali, il PIL pro-capite di ciascuna regione è rappresentato dalle dimensioni della bolla. I risultati della regressione lineare indicano che le regioni con una maggiore incidenza di "Comuni telematizzati", oltre ad essere tendenzialmente quelle più ricche, mostrano una maggiore presenza di start-up innovative. In particolare, ad un aumento dell'incidenza di "Comuni telematizzati" corrisponderebbe un incremento start-up per ogni milione di abitanti[23]. Nel caso considerato, ad un aumento di un

22 Fonte: Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella pubblica amministrazione locale, Istat, 2017

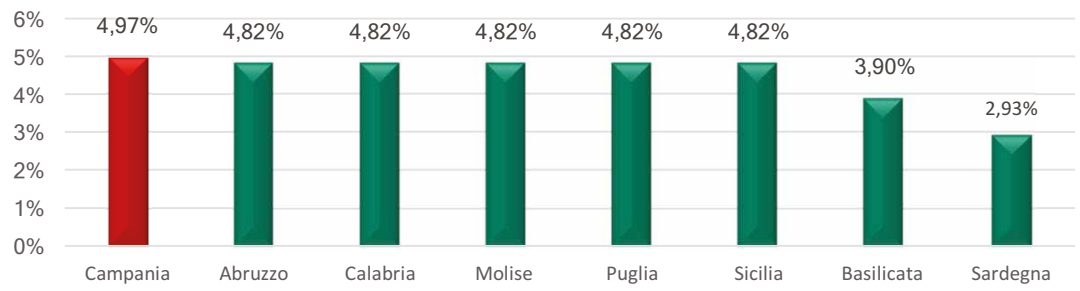
23 Si sottolinea che la relazione emersa risente sicuramente di un problema di significatività statistica, dato il numero esiguo di osservazioni (pari al numero di regioni), e risente altresì della mancanza di variabili di controllo che potrebbero plausibilmente contribuire a spiegare economicamente la relazione positiva emersa tra le due variabili considerate.

punto percentuale dell'incidenza di "Comuni telematizzati" corrisponde un incremento di circa 2 start-up per ogni milione di abitanti. Resta da capire se sia possibile anche il contrario, ovvero che ad una crescita del numero di startup in una data area regionale corrisponda anche una crescita della digitalizzazione dei comuni e quindi dell'intera comunità, con risparmi in termini economici ed un maggiore coinvolgimento della società civile all'interno dei processi decisionali della cosa pubblica.

2.2. La pressione fiscale sulle imprese

La **Campania** per la dichiarazione dell'imposta regionale sulle attività produttive 2018, per l'anno d'imposta 2017, presenta **l'aliquota IRAP (4,97%)** più alta tra le regioni del Mezzogiorno. Le maggior parte delle Regioni del Meridione ha fissato l'aliquota al 4,82% ad eccezione della Basilicata, che ha mantenuto l'aliquota ordinaria al 3,90%, e della Sardegna che ha applicato una riduzione (-0,97%) portando la propria aliquota al 2,93% (Figura 2.8).

Fig. 2.8: Aliquote IRAP 2018 (anno d'imposta 2017)



Fonte: Agenzia delle Entrate
Note: aliquote ordinarie già comprensive di maggiorazioni fatta eccezione per quelle che si applicano a settori specifici

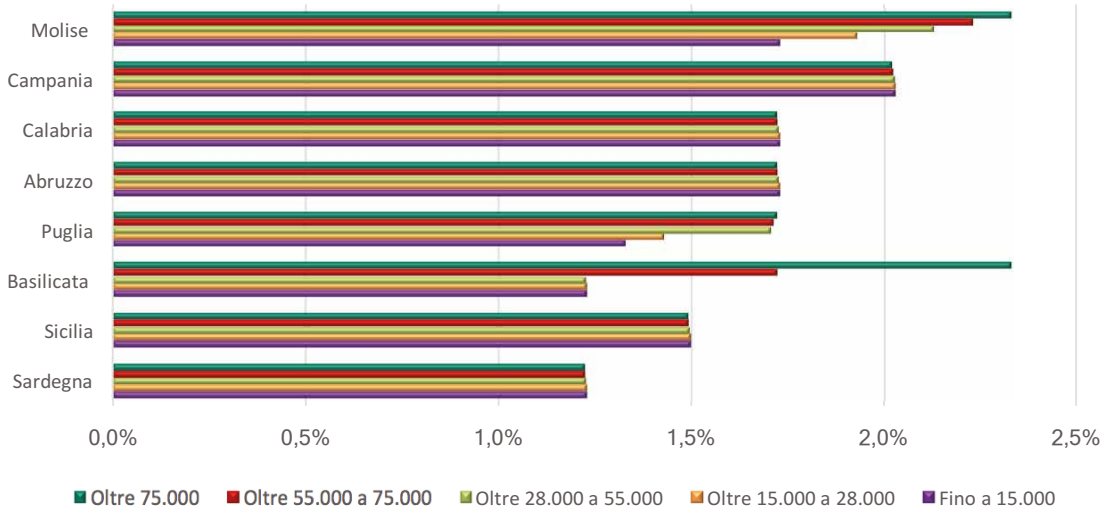
Considerando che la maggior parte delle imprese attive in Campania è soggetto passivo IRPEF (Figura 2.9), in quanto il reddito da queste prodotte incrementa l'imponibile del titolare (per quanto riguarda le ditte individuali) o dei soci (per quel che riguarda le società di persone) è opportuno far riferimento alle addizionali regionali e comunali all'IRPEF.

Fig. 2.9: Forma giuridica delle imprese attive in Campania

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Relativamente alle addizionali regionali, si nota che la Campania, come la maggior parte delle regioni meridionali, applica un un'aliquota unica (2,03%) per tutte le fasce di reddito. Le regioni che invece applicano le addizionali diversificandole per fasce di reddito sono Molise, Puglia e Basilicata. (Figura 2.10).

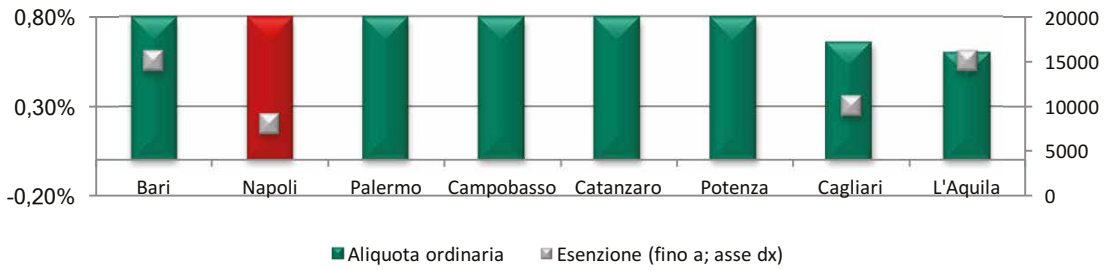
Fig. 2.10: Aliquote addizionali regionali all'IRPEF (2018)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Con riferimento alle addizionali comunali, si propone di seguito un confronto tra i capoluoghi di regione del Sud e delle Isole. Ad eccezione del Comune Cagliari che presenta aliquote crescenti per le varie fasce di reddito gli altri capoluoghi applicano un'aliquota unica, in taluni casi inserendo una soglia di esenzione. Nello specifico, **il Comune di Napoli, ha stabilito la soglia di esenzione nella misura di € 8.000 e l'aliquota di compartecipazione dell'addizionale IRPEF nella misura dello 0,8%** (Figura 2.11).

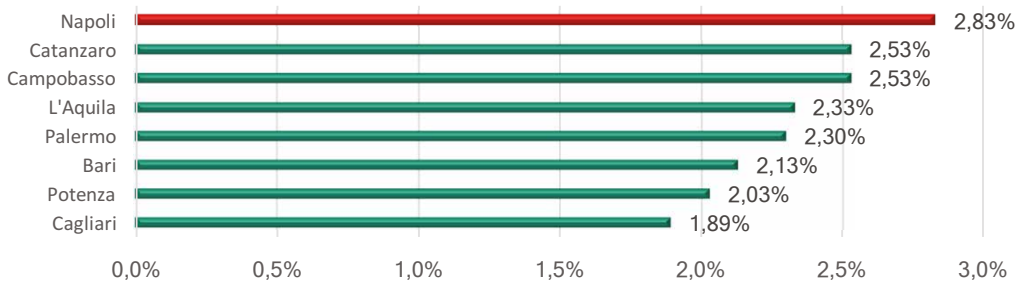
Fig. 2.11: Aliquote addizionali comunali all'IRPEF e fasce di esenzione, per Comune capoluogo di regione



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF
Note: Per il Comune di Cagliari è stata considerata l'aliquota di base

In sintesi, per quanto riguarda l'IRPEF – considerando la somma delle addizionali regionali e comunali – **Napoli presenta un'imposizione fiscale pari al 2,83%, posizionandosi in cima alla classifica delle regioni meridionali** (Fig. 2.12)

Fig. 2.12: Addizionali IRPEF complessive nei Capoluoghi del Meridione



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

2.3. Il fenomeno dei ritardi di pagamento della PA

Gli enti della PA sono tenuti a pagare le fatture inerenti alla fornitura di beni e servizi entro trenta giorni dalla data di emissione, con alcune eccezioni che consentono il pagamento entro sessanta giorni, come nel caso degli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria e che siano stati debitamente riconosciuti a tale fine. Tale disposizione normativa è contenuta nel D. Lgs. 9 novembre 2012 n. 192, pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 15 novembre 2012 n. 267. Il decreto in esame introduce modifiche al D. Lgs. 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Sebbene la legge imponga, dunque, agli enti della

PA di pagare i propri fornitori nei termini di trenta o sessanta giorni, la maggior parte di questi continua a non rispettare tali scadenze.

Per contrastare il fenomeno dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, oltre alle sopra citate normative, sono state emanate altre diposizioni di legge, tra cui

il decreto n. 55/2013, che impone la fatturazione elettronica agli enti della Pubblica amministrazione. Nello specifico, le fatture elettroniche sono obbligatorie nei confronti della Pubblica amministrazione centrale dal 6 giugno 2014 e per tutti gli altri enti pubblici dal 31 marzo 2015[24]. Dunque, a decorrere dal 31 marzo 2015, le amministrazioni pubbliche non possono accettare fatture che non siano trasmesse in formato elettronico né possono procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, delle fatture analogiche (cartacee).

Il ritardo dei pagamenti della PA è divenuto, dunque, un tema chiave per la competitività delle imprese italiane. Con la crisi economica, la combinazione del ritardo nei pagamenti della PA con fattori quali, l'elevato livello di indebitamento delle imprese e l'incremento delle difficoltà nell'accesso al credito ha generato un concreto rischio di crisi di liquidità[25].

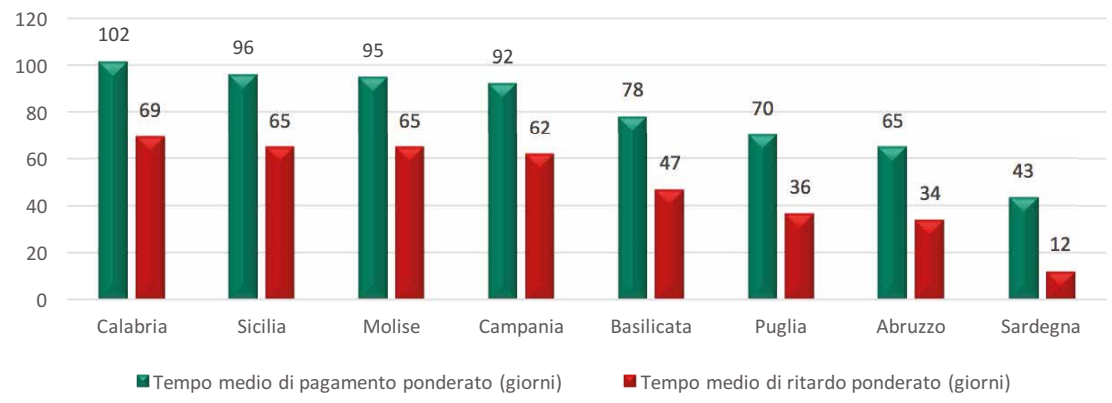
Data l'importanza e l'attualità di tale fenomeno si ritiene opportuno dedicare in questo rapporto un paragrafo sui **ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione**, con l'intento di dare – laddove possibile – un aggiornamento sulla situazione attuale. Situazione, che si fa sempre più preoccupante, perché nonostante gli avvertimenti della Commissione Europea, il nostro Paese continua ad essere maglia nera tra i 28 con pagamenti a 105 giorni (dato 2018)[26], ben al di sopra dei 30-60 previsti dalla direttiva comunitaria in peggioramento rispetto all'anno precedente in cui si attestava sui 95 giorni. A preoccupare oltre ai lunghissimi tempi con cui la PA italiana paga i propri fornitori è anche l'ammontare dei debiti commerciali. Al 2008 la consistenza complessiva dei debiti commerciali della PA era pari a circa € 70 miliardi (4,2% del PIL). Negli anni successivi essa ha registrato un progressivo aumento, raggiungendo il picco massimo nel 2012[27] (91 miliardi), per poi ridursi nettamente fino a portarsi nel 2015 ad un livello inferiore rispetto a quello del 2008. Infatti, dall'ultima stima elaborata dalla Banca d'Italia, risalente al 2017, emerge che il debito della PA ammonta a € 57 miliardi (3,3% del PIL)[28], circa 7 miliardi in meno rispetto all'anno precedente. Sebbene lo stock dei debiti commerciali sia lievemente diminuito rispetto agli anni precedenti, resta comunque notevolmente superiore a quello che dovrebbe essere il livello fisiologico, ossia coerente con i tempi di pagamento stabiliti contrattualmente dalle parti. Infatti, si ritiene che la gran parte dei debiti sia da imputare ai ritardi nei pagamenti, in quanto si tratta di importi non ancora liquidati nonostante siano trascorsi i 30-60 giorni dall'emissione della fattura.

Per avere una mappatura certa dei debiti a cui lo stato deve far fronte, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, attraverso l'utilizzo del sistema informatico denominato Piattaforma dei crediti commerciali (PCC), realizzato e gestito dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, esegue un monitoraggio periodico delle passività delle pubbliche amministrazioni registrate. La Piattaforma acquisisce i dati direttamente dal

[24] Ministero dell'Economia e delle Finanze
[25] MEF, Certificazione dei crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione: gli interventi per fornire liquidità alle imprese, 2012.
[26] Intrum Iustitia, European payment report 2018.
[27] Banca d'Italia, I debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche italiane: un problema ancora irrisolto, (Questioni di Economia e Finanza n° 295), 2015.
[28] Banca d'Italia, Relazione Annuale 2018.

Sistema di Interscambio dell'Agenzia delle Entrate (SDI), registrando le fatture elettroniche emesse nei confronti delle PA e i pagamenti effettuati da queste ultime. Al fine, dunque, di comprendere la situazione attuale in merito ai ritardi di pagamento della PA, abbiamo analizzato i dati riguardanti le circa 27 milioni di fatture ricevute, e non respinte, dalle pubbliche amministrazioni. In base alle informazioni fornite dagli enti, il Ministero ha rilevato pagamenti relativi a circa 19 milioni di fatture, per un importo pari a € 122 miliardi, che corrisponde al 76% del totale. **Il tempo medio di pagamento delle fatture a livello nazionale è di 63 giorni, con un ritardo medio di 31 giorni**. Osservando nel dettaglio le regioni del Mezzogiorno si può notare che **il tempo medio di pagamento delle amministrazioni meridionali è mediamente di 80 giorni con un ritardo medio di 49.** La regione del Meridione con il tempo di pagamento più breve è la Sardegna che salda i suoi debiti mediamente in 43 giorni, circa 12 giorni in ritardo rispetto alla scadenza. La Campania fa registrare tempi di pagamento in linea rispetto alle altre regioni del Sud: **le pubbliche amministrazioni campane impiegano in media 92 giorni a saldare le fatture, con un ritardo medio di 62 giorni (Figura 2.13).**

Fig. 2.13: Tempo medio di pagamento e tempo medio di ritardo delle pubbliche amministrazioni meridionali per regione (2016)

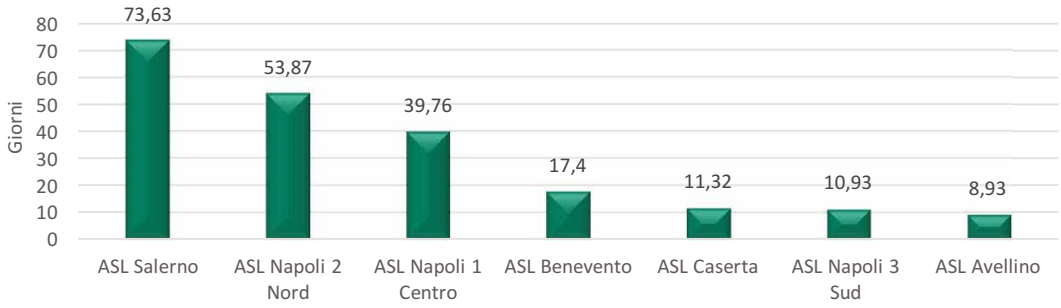


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (dati aggiornati al 21 maggio 2018)

La Regione ha sottoscritto il 13 marzo 2007 un piano di rientro dal disavanzo con il Ministero della Salute. Risulta quindi utile, al fine di analizzare le prestazioni attuali delle strutture in termini di tempi di pagamento, utilizzare un parametro più recente come l'indice di tempestività dei pagamenti. Ai sensi dell'art. 33 del D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33, modificato dall'articolo 8, comma 1, del decreto legge n. 66/2014, le pubbliche amministrazioni pubblicano, con cadenza trimestrale, un indicatore dei propri tempi medi di pagamento relativi agli acquisti di beni, servizi e forniture, denominato «indicatore di tempestività dei pagamenti». L'indicatore di tempestività dei pagamenti, è calcolato come la somma, per ciascuna fattura emessa a titolo di corrispettivo di una transazione commerciale, dei giorni effettivi intercorrenti tra la data di scadenza della fattura o richiesta equivalente di pagamento

e la data di pagamento ai fornitori moltiplicata per l'importo dovuto, rapportata alla somma degli importi pagati nel periodo di riferimento.
Analizzando i dati pubblicati dalle ASL campane, per l'anno 2017, si nota che l'amministrazione più virtuosa è quella di Avellino che fa registrare un valore di 8,3 (Figura 2.14).

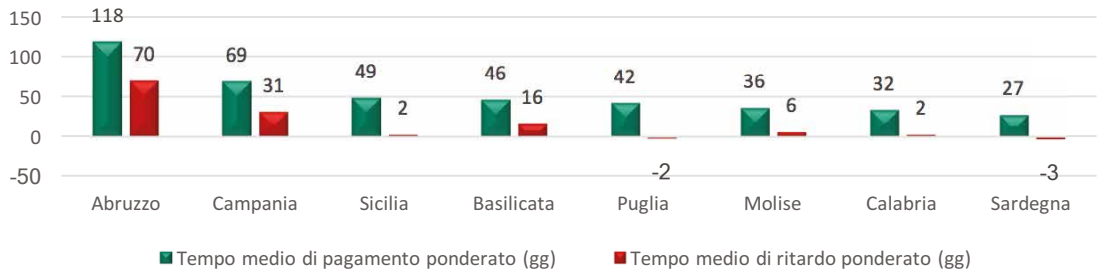
Fig. 2.14: Indicatore di tempestività dei pagamenti delle ASL Campane (anno 2017)



Fonte: Siti internet delle ASL campane

Da gennaio 2018 è stato implementato dalle regioni, le provincie e le città metropolitane il nuovo sistema di monitoraggio dei flussi di cassa denominato SIOPE+. Questa piattaforma permette di integrare la rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche con le informazioni riguardanti i mandati di pagamento delle fatture passive registrati dalla "Piattaforma dei Crediti Commerciali (PCC). Il sistema SIOPE+ verrà esteso entro il 1° ottobre 2018 a tutti i comuni e le aziende sanitarie e ospedaliere, per poi essere allargato ai restanti enti (già soggetti alla precedente versione di SIOPE) entro il 1° gennaio 2019. I dati raccolti dal sistema nei primi tre mesi del 2018 mostrano una situazione positiva. In questo trimestre sono state ricevute, dagli enti collegati, più di 145 mila fatture i cui importi sono stati saldati per l'80% in un tempo medio di 35 giorni (con un anticipo medio di 2 giorni rispetto alla scadenza). **Per quanto riguarda le regioni meridionali, la Campania si attesta al secondo posto per lentezza dei pagamenti saldando i propri debiti in 69 giorni (31 giorni in ritardo rispetto alla scadenza). La regione più virtuosa del mezzogiorno è invece la Sardegna che salda i propri debiti mediamente in 27 giorni con 3 giorni di anticipo rispetto alla scadenza** (Figura 2.15).

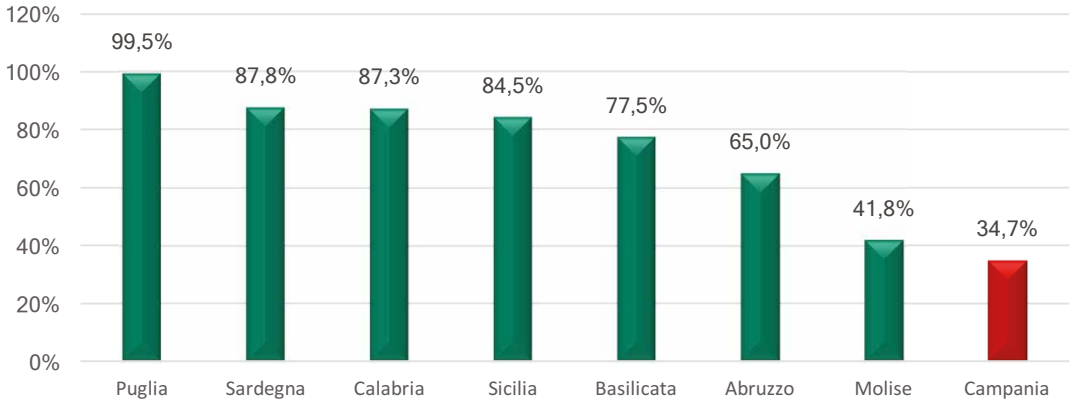
Fig. 2.15: Tempo medio di pagamento e tempo medio di ritardo delle Regioni Meridionali (1° trimestre 2018)



Fonte: Database della Piattaforma dei Crediti Commerciali
Note: Aggiornamento al 31/07/2018

Per quanto riguarda la percentuale di pagamenti sul totale dovuto la Regione Campania ha saldato solo il 34,7% delle fatture ricevute e si trova all'ultimo posto tra le regioni meridionali. La regione più virtuosa in questo caso è la Puglia che ha saldato il 99,5% delle fatture ricevute (Figura 2.16).

Fig. 2.16: % di pagamenti sul totale dovuto (1° trimestre 2018)



Fonte: Database della Piattaforma dei Crediti Commerciali
Note: Aggiornamento al 31/07/2018

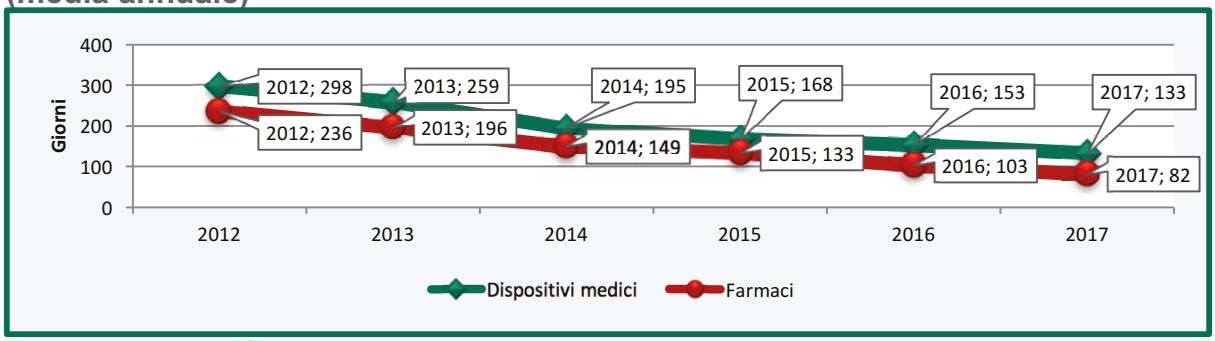
Box 2.1: I tempi di pagamento alle imprese di dispositivi medici e farmaceutiche

Il fenomeno dei ritardi di pagamento delle forniture di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni interessa indubbiamente le imprese che operano nei settori socio-sanitari ed in particolare le imprese farmaceutiche e dei dispositivi medici.

Nel corso degli ultimi anni ci sono stati dei miglioramenti relativamente ai tempi di rimborso ai fornitori di farmaci e di dispositivi medici da parte di ASL e di ospedali, frutto anche degli interventi normativi e dei fondi stanziati dal Ministero dell'Economie e delle Finanze per consentire agli enti pubblici di liquidare i propri debiti, ma si è ancora lontani dai tempi previsti dall'Unione europea.

Nell'ultimo anno a disposizione, i tempi di pagamento degli enti sanitari pubblici ai fornitori farmaceutici e dei dispositivi medici si sono accorciati rispettivamente del 20,87% ca. e del 13,84% ca. Nel 2017, infatti, il tempo medio di pagamento nel settore farmaceutico è pari a 82 giorni, in calo rispetto al 2016 in cui era di 103. Tempi di pagamento più elevati ma sempre in calo nel settore biomedicale, in cui nel 2017 si raggiungono i 133 giorni rispetto ai 153 del 2016 (Figura 2.17). Se confrontati con il 2012, i tempi di pagamento nel settore farmaceutico si riducono del 65,47% mentre nel settore dei dispositivi medici del 55,43%.

Fig. 2.17: Tempi di pagamento alle aziende farmaceutiche e dei dispositivi medici (media annuale)



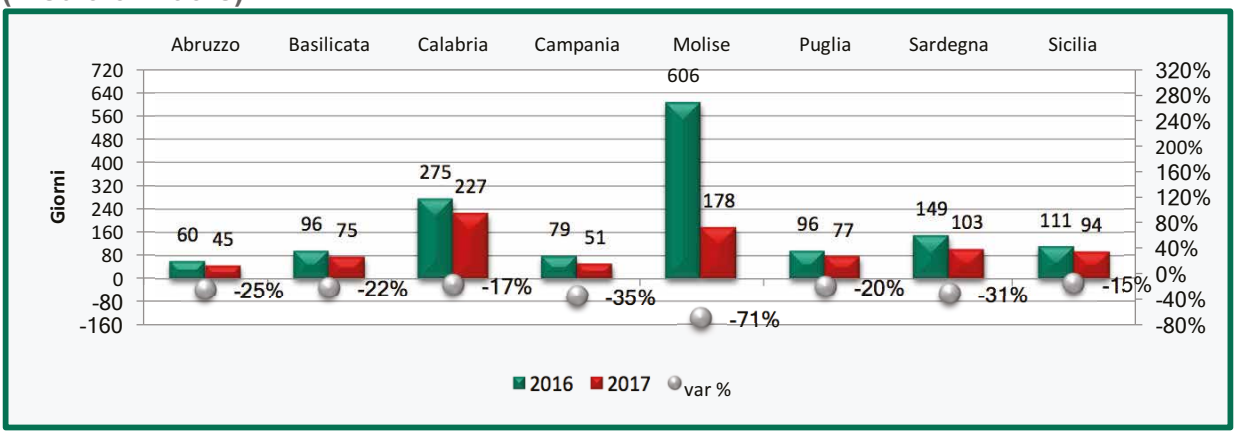
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farmindustria e Assobiomedica

I pagamenti lenti delle aziende sanitarie restano, però, una realtà difficile soprattutto al Sud – che continua ad essere fanalino di coda – dove l'obiettivo dei 60 giorni indicato dalla direttiva europea, nella maggior parte dei casi, è solo una chimera. È pur vero che nel 2017, anche nel Mezzogiorno, si evidenzia un'evoluzione positiva sia nel settore dei farmaci sia in quello dei dispositivi medici.

La Campania risulta essere la seconda regione più virtuosa del mezzogiorno nei pagamenti alle aziende farmaceutiche avendo saldato le proprie fatture mediamente in 51 giorni nel 2017 (con una riduzione dei tempi di pagamento del 35% rispetto all'anno

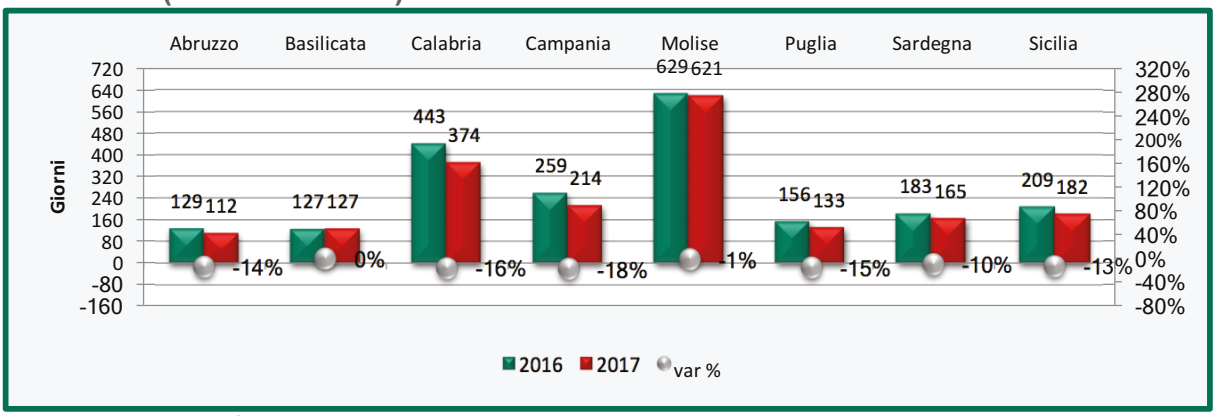
precedente). Per quanto riguarda i dispositivi medici il tempo di pagamento medio della Campania nel 2017 è stato di 214 giorni, un valore molto elevato ma in linea con la media delle regioni meridionali che è di 241 giorni (Fig. 2.18 e 2.19).

Fig. 2.18: Tempi di pagamento alle aziende farmaceutiche – confronto 2016/2017 (media annuale)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farmindustria

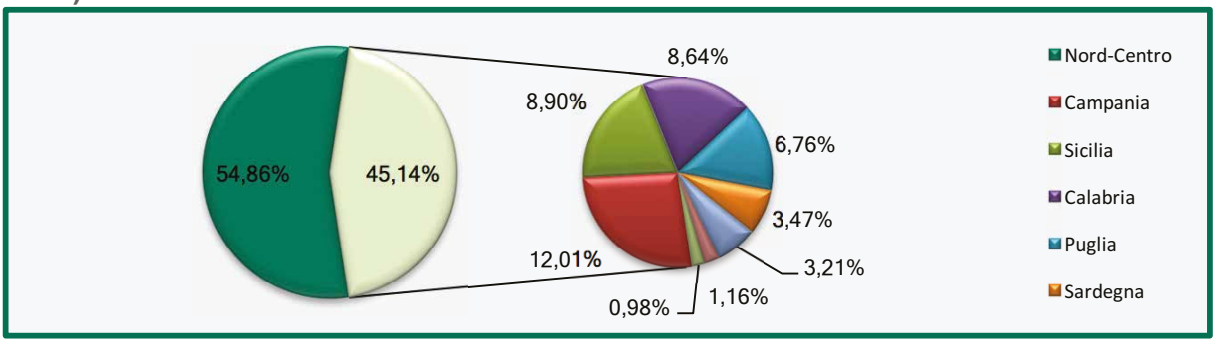
Fig. 2.19: Tempi di pagamento alle aziende di dispositivi medici – confronto 2016/2017 (media annuale)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assobiomedica

Relativamente ai debiti rimasti insoluti nei confronti delle imprese di dispositivi medici, l'aggiornamento a luglio 2018 stima uno scoperto nazionale pari a € 2,1 miliardi. Di questo scoperto, la quota imputata al Meridione è pari al 45,14% ca. La percentuale di scoperto della Campania è pari al 12,01% del totale nazionale (Figura 2.20).

Fig. 2.20: Scoperto nel settore dei dispositivi medici (% sul totale nazionale, luglio 2018)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assobiomedica (dati estratti a settembre 2018)

3. IL "SISTEMA CAMPANIA" 2015-2018

Il terzo capitolo del Rapporto ORTI analizza tre profili chiave dell'attuale Giunta regionale guidata da Vincenzo De Luca (X legislatura, 2015 – 2018):

1. *primo*, le linee di indirizzo del governo regionale e il relativo stato di avanzamento;
2. *secondo*, il quadro normativo primario e secondario sulla partecipazione di aziende e cittadini ai processi decisionali;
3. *terzo*, le soluzioni strutturali – la c.d. "macchina amministrativa" – ideate dagli amministratori regionali per favorire, da un lato, l'attività imprenditoriale sul territorio – promuovendone l'innovazione e sostenendo l'aggregazione di poli produttivi – e per rendere, dall'altro lato, più trasparenti e inclusivi i processi decisionali a favore dei cittadini.

L'ultima parte del capitolo è dedicata alla **Città Metropolitana di Napoli**. In questo caso, l'analisi si concentra sulle caratteristiche sociali, giuridiche ed economiche della città metropolitana, e ne descrive l'evoluzione nel corso degli anni.

3.1 Profili generali

La crisi finanziaria in cui versa il **Sistema di Regione Campania** è alla base delle linee di indirizzo approvate dalla Giunta che si insedia nel 2015[29]. Per contrastarne gli effetti, il nuovo governo regionale propone un programma che fa leva anzitutto su **nuove opportunità di sviluppo**. Tra queste, il sostegno ai distretti industriali per eccellenza (aerospazio, *automotive* e cantieristica) e la priorità concessa all'approvazione della prima Zona Economica Speciale (ZES) del Sud Italia (realizzata con DGR del 28 marzo 2018, n. 175). Le linee programmatiche propongono inoltre di introdurre **nuove forme di partecipazione della società civile**. Ne è esempio "Campania partecipa", procedura che innova il sistema di consultazioni pubbliche dei disegni di legge regionale. Ne parleremo più approfonditamente in seguito.

Nelle prossime pagine esamineremo prima le linee di indirizzo in tema di imprese, successivamente quelle in tema di cittadini, per concludere con la rendicontazione degli obiettivi attesi e dei risultati raggiunti. Quest'ultima parte, inoltre, consente di fare il punto sullo stato dell'arte delle politiche pubbliche in tema di esercizio di attività d'impresa e di partecipazione.

[29] Per sistema regionale si intende un nuovo approccio strategico regionale, che investe tutti gli ambiti del territorio campano: da quello della ricerca e dello sviluppo a quello della cultura e del turismo.
La Regione Campania continua ad essere una delle più indebitate del nostro Paese. Il rendiconto generale approvato nel novembre dello scorso anno fa registrare una situazione patrimoniale passiva per oltre 14 miliardi di euro. Nonostante negli ultimi anni la Giunta De Luca ha provato a contenere il disavanzo il debito, tra il 2005 e il 2014, è cresciuto del 65%.

3.1.2. Analisi delle linee di indirizzo – le imprese

Le linee di indirizzo che riguardano le imprese si basano su **tre pilastri**: (1) Campania competitiva; (2) semplificazione; (3) sviluppo delle attività produttive e incentivazione delle forme di aggregazione fra imprese. L'obiettivo è creare un sistema produttivo: "leggero, connesso, internazionale, costruito valorizzando le specializzazioni, le competenze e i talenti in esso presenti"[30].

3.1.3. Campania competitiva

Il primo pilastro riguarda la **competitività del settore manifatturiero.** Il governo De Luca mira a innescare dinamiche competitive sui territori campani attraverso tre azioni: incentivi a Start-Up e innovazione, sostegno all'internazionalizzazione dei *brand* campani, attrazione di investimenti.

Per quanto riguarda **Start-Up e innovazione** i macro-obiettivi da raggiungere sono due: (1) anzitutto, il sostegno alla creazione di spazi di lavoro condiviso; (2) inoltre, le agevolazioni a sostegno del processo di creazione di impresa.

Con riferimento all'**internazionalizzazione** segnaliamo come unico obiettivo quello di supportare, attraverso il finanziamento di programmi specifici, il sistema produttivo campano sui mercati esteri.

Per quanto riguarda invece l'**attrazione di investimenti** i due macro-obiettivi sono: (1) l'agevolazione fiscale[31] e (2) la semplificazione amministrativa[32] per chi investe sul territorio campano. Le politiche di attrazione di investimenti hanno destinatari precisi: da un lato, gli insediamenti produttivi e dall'altro i centri di ricerca. Rientra in questa azione anche la costituzione della ZES campana[33] dei porti e dei retroporti[34] delle città di Napoli e Salerno, con la conseguente mappatura dei siti disponibili nell'ambito del territorio regionale finalizzata ad agevolare i tempi di insediamento delle imprese.

Nella Figura 3.1 il diagramma di flusso[35] della prima linea di indirizzo con la descrizione dei singoli obiettivi operativi.

---

30 DEFRC 2016-2018, pag. 69

31 Agevolazioni fiscali aggiuntive, rispetto al regime ordinario del credito d'imposta già previsto per le regioni del Sud.

32 Accelerazione dei tempi e riduzione degli oneri a carico delle Amministrazioni centrali, attraverso ad esempio la valorizzazione dei contratti di sviluppo.

33 "Decreto Mezzogiorno" 91/2017.

34 Zona o quartiere situato alle spalle del porto.

35 Il modello è concepito con una logica di flusso, in cui si individuano le fonti (Grandi Imprese, PMI, Università, Società, Scuola, Professioni), i bacini aggregati di provenienza e di conseguenza gli interlocutori che di questi bacini sono l'espressione tipica e che, in via diretta o più mediata, possono beneficiare dell'azione istituzionale la quale, attraverso la definizione delle priorità, la scelta delle azioni e la messa a sistema degli attori, si qualifica come elemento di facilitazione di sistema.

Fig. 3.1: Campania Competitiva[36]

Fonte: DEFRC 2016-2018

3.1.4. Semplificazione

Il secondo pilastro delle linee di indirizzo in tema di imprese riguarda misure di semplificazione per migliorare la competitività del tessuto economico regionale.
I fronti aperti sono quattro[37]: (1) Sportello Unico Regionale per le Attività Produttive (SURAP); (2) servizi telematici regionali; (3) l'Osservatorio regionale delle attività produttive; (4) semplificazione normativa.
Vediamole rapidamente, seguendo l'ordine appena elencato. Con l'introduzione del **SURAP**, la Giunta De Luca mira a uniformare le procedure amministrative a presidio dell'attività di impresa e assicurare certezza e rapidità dei tempi per la conclusione delle procedure amministrative stesse.
Come *seconda* azione di semplificazione, la Regione Campania propone il miglioramento delle prestazioni dei **servizi telematici** offerti nei confronti delle imprese, mettendo in rete, attraverso banche dati, tutte le attività di Regione che hanno un impatto diretto sulle attività economiche.

36 http://www.campaniacompetitiva.it/
37 Il DEFRC per le azioni del presente paragrafo non prevede macro obiettivi, a differenza di quelle sulla competitività.

Terzo punto, le misure di semplificazione proposte nel DEFRC mirano al miglioramento delle condizioni di trasparenza ed efficienza dell'azione amministrativa. In tal senso, segnaliamo la volontà di istituire l'**Osservatorio regionale delle attività produttive**. Il fine - come vedremo nel paragrafo 3.3.3 - è anzitutto quello di rafforzare la capacità di programmazione di Regione, promuovendo attività di monitoraggio, studio e ricerca basate sulla rilevazione e la raccolta di dati concernenti le politiche regionali attivate, così da rendere più efficace il sostegno alla crescita del sistema produttivo.
Infine, in tema di **semplificazione normativa** segnaliamo l'introduzione nelle linee di indirizzo dell'intenzione di fare maggiore ricorso ai **testi unici (T.U.)** per favorire la libertà di impresa; nonché l'introduzione, all'interno della normativa in materia di politiche di incentivazione, di **meccanismi automatici nell'attribuzione di incentivi**[38], come il credito d'imposta. Tali meccanismi consentono di abbreviare i tempi di risposta di concessione del contributo alle imprese idonee nel contesto degli avvisi pubblici regionali.

3.1.5. Sviluppo economico

Il terzo e ultimo pilastro delle linee di indirizzo sulle imprese riguarda lo **sviluppo economico** propriamente detto. Il pilastro si compone di tre azioni: (1) sostegno dei distretti campani, (2) accesso al credito e (3) contratti di sviluppo. Anche per questa linea di indirizzo, come avvenuto nella precedente, il DEFRC non propone macro obiettivi.
Iniziamo dal **sostegno dei distretti.** La Giunta De Luca mira a consolidare, attraverso un piano di azione[39], tutte le forme di aggregazione fra imprese nei settori strategici e innovativi, gli investimenti sulla ricerca avanzata e le interazioni tra i distretti e i centri di ricerca universitari campani. Lo scopo è favorire il riposizionamento strategico dei settori e dei soggetti maggiormente penalizzati dalla concorrenza internazionale.
Secondo, **l'accesso al credito**. In tal caso la Giunta campana intende valorizzare due aspetti: *primo*, il contributo che gli istituti bancari possono fornire alla strategia di crescita dell'economia campana; *secondo*, gli investimenti delle imprese campane a sostengo del potenziamento o diversificazione della propria attività. Quanto al primo dei due profili, quello degli **strumenti finanziari** di stimolo al volume di credito a disposizione delle imprese, le linee di indirizzo favoriscono l'accesso al credito da parte delle Piccole Medie Imprese (PMI) erogato tramite istituti finanziari (fondi di garanzia, *tranched cover* e confidi). Nel caso degli **investimenti**, invece, si incentivano soprattutto i finanziamenti agevolati attraverso procedure dedicate e a sportello.
Terzo, i **contratti di sviluppo** secondo la Giunta regionale favoriranno la competitività delle imprese locali di medie e grandi dimensioni, aiutandole a riposizionarsi sui mercati.
La Tabella 3.1 riassume le azioni proposte dalle linee di indirizzo in tema di imprese. Per ciascuna, oltre al numero, è presente una breve descrizione.

[38] L'analisi dei meccanismi di selezione è uno degli aspetti critici nella valutazione dell'efficacia delle norme di incentivazione. Il tema è al centro del dibattito sull'efficacia degli aiuti alle imprese, in quanto più stringente è la selezione, maggiore è la distorsione che si provoca nei mercati.
[39] Un piano di azione regionale così da offrire notevoli opportunità per le imprese, facilitando la collocazione di nuove realtà produttive e sostenendo l'ampliamento di quelle esisteni.

Tab. 3.1: Linee strategiche 2014 – 2019 imprese

Linea di indirizzo	Azione	Descrizione
Competitività	**Start-Up e innovazione**	Sostegno del processo di creazione di impresa.
Competitività	**Internazionalizzazione**	Internazionalizzazione del sistema economico campano
Competitività	**Attrazione di investimenti**	Istituzione della ZES nelle aree portuali e retroportuali di Napoli e Salerno
Semplificazione	**Semplificazione amministrativa**	Introduzione del SURAP, servizi telematici regionali, Osservatorio regionale delle attività produttive
Semplificazione	**Semplificazione normativa**	Introduzione di T.U. e ricorso a meccanismi automatici nell'attribuzione di incentivi e di ogni forma di facilitazione per le imprese.
Sviluppo Economico	**Sostegno dei distretti**	Incentivo per lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive.
Sviluppo Economico	**Accesso al credito**	Miglioramento dell'uso dei fondi esistenti e incentivo alla nascita di nuove forme di finanziamento e prestito per le PMI.
Sviluppo Economico	**Contratti di sviluppo**	Rafforzamento della capacità competitiva

Fonte: DEFRC 2016-2018

3.1.6. Analisi programmatiche - i cittadini

C'è una sola linea di indirizzo che riguarda i cittadini: **trasparenza, semplificazione e partecipazione**. L'intento del governo regionale è di accrescere gli spazi di partecipazione dei cittadini e dei corpi intermedi all'interno dei processi decisionali. La Giunta De Luca propone l'introduzione di un approccio innovativo – *open government*[40] – per le consultazioni pubbliche che precedono l'approvazione dei disegni di legge regionali.

3.1.7. Lo stato di attuazione delle linee programmatiche. Osservazioni generali

Veniamo all'analisi dello stato di attuazione delle linee programmatiche. Nel presente paragrafo analizzeremo brevemente gli strumenti di valutazione. I paragrafi dal 3.1.8 e 3.1.11 entrano nel merito dello stato di attuazione delle linee in tema di imprese e cittadini.
Sono due gli strumenti di valutazione per il processo di rendicontazione delle linee programmatiche regionali: **(1) il DEFRC e (2) il bilancio annuale regionale.**

[40] Letteralmente "governo aperto". Si intende una modalità di esercizio del potere, a livello sia centrale che locale, basato su modelli, strumenti e tecnologie che consentono alle amministrazioni di essere "aperte" e "trasparenti" nei confronti dei cittadini. In particolare *l'open government* prevede che tutte le attività dei governi e delle amministrazioni dello stato debbano essere aperte e disponibili, al fine di favorire azioni efficaci e garantire un controllo pubblico sull'operato.

Il *primo*, assieme al programma di inizio mandato, è il punto di riferimento del controllo strategico. Quest'ultimo consiste nella verifica[41] della reale attuazione delle linee di indirizzo presenti nel DEFRC.
Attraverso il *secondo*, invece, l'amministrazione comunica agli *stakeholders* pubblici e privati le scelte operate, le attività svolte e i servizi resi. Il bilancio assolve pertanto la funzione di strumento di valutazione delle politiche pubbliche regionali.
Le attività che ne conseguono (che possiamo definire di *accountability*) giocano un duplice ruolo strategico: consentono anzitutto di analizzare lo stato di attuazione delle linee programmatiche; valorizzano, inoltre, il monitoraggio delle politiche pubbliche.

3.1.8. Stato di attuazione delle linee di indirizzo in tema di imprese – competitività

Partiamo dalla linea di indirizzo competitività del settore manifatturiero contenente le seguenti azioni in tema di competitività: (1) Start-Up e innovazione; (2) internazionalizzazione (3) attrazione di investimenti.
La Giunta regionale dedica **un assessorato *ad hoc*** alla competitività[42] e, parallelamente, una piattaforma – *open innovation*[43] – denominata ***Campania Competitiva*** per le Start-Up innovative[44], l'innovazione e l'internazionalizzazione del tessuto produttivo campano.
Così facendo la Regione Campania, per tutte e tre le azioni, ha realizzato programmi di sviluppo di prodotti e di servizi che hanno stimolato la domanda e supportato il tessuto produttivo ad orientare la propria offerta.
Rispetto alla *prima* azione – ambito Start-Up innovative – si segnala **"*Campania Start-Up*"** (2017) utile per il rafforzamento della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione del settore produttivo campano. Il relativo avviso era composto da due azioni: la *prima* di sostegno alla creazione e al consolidamento di Start-Up innovative e la *seconda* di sostegno alla valorizzazione dell'innovazione per le imprese campane che hanno sperimentato e adottato soluzioni innovative nei processi organizzativi. A conclusione dell'istruttoria (marzo 2018) sono state finanziate 119 Start-Up[45] per un totale di 23 milioni di euro.
Sempre nell'ambito della *prima* azione, segnaliamo l'attuazione di strumenti a supporto della crescita dei poli produttivi più avanzati: (1) **Manifattur@ Campania: Industria 4.0** (che

41 Oggetto dell'attività di controllo strategico è il monitoraggio (valutazione e controllo strategico) dell'attuazione degli indirizzi politici deliberati, attraverso l'analisi preventiva e consuntiva della congruenza e/o degli eventuali scostamenti tra le missioni affidate e le risorse umane, finanziarie e materiali, assegnate, nonché l'identificazione degli eventuali fattori ostativi, delle eventuali responsabilità per la mancata o parziale attuazione, dei possibili rimedi.
42 Se ne parlerà nella macchina amministrativa regionale campana, paragrafo 3.3.2.
43 L'Open Innovation, termine coniato nel 2003 dall'economista statunitense Henry Chesbrough, è un paradigma di innovazione che permette alle aziende di competere sui mercati internazionali, utilizzando non solo le risorse interne ma anche attraverso il ricorso a strumenti, competenze e risorse esterne che possono arrivare da altri soggetti come università, centri di ricerca, Start-Up, liberi professionisti, fornitori.
44 Società che rispondono ai requisiti dell'articolo 25 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla L. 17 dicembre 2012, n. 221 e smi e dal decreto legge 24 gennaio 2015 n- 3 convertito con L. 24 marzo 2015 n.33.
45 Dal monitoraggio della qualità dell'aria delle nostre città, alla produzione di nuovi cosmetici provenienti dalle alghe, alla tracciabilità delle filiere vitivinicole, fino ai kit per trasformare le nostre auto in veicoli ibridi a energia solare o per monitorarne lo stato di "salute".

analizzeremo nel paragrafo 3.2.1); (2) **decontribuzione e credito d'imposta per le imprese** che investono in innovazione, programmando risorse finanziarie per un ammontare complessivo di 50 mln di euro.

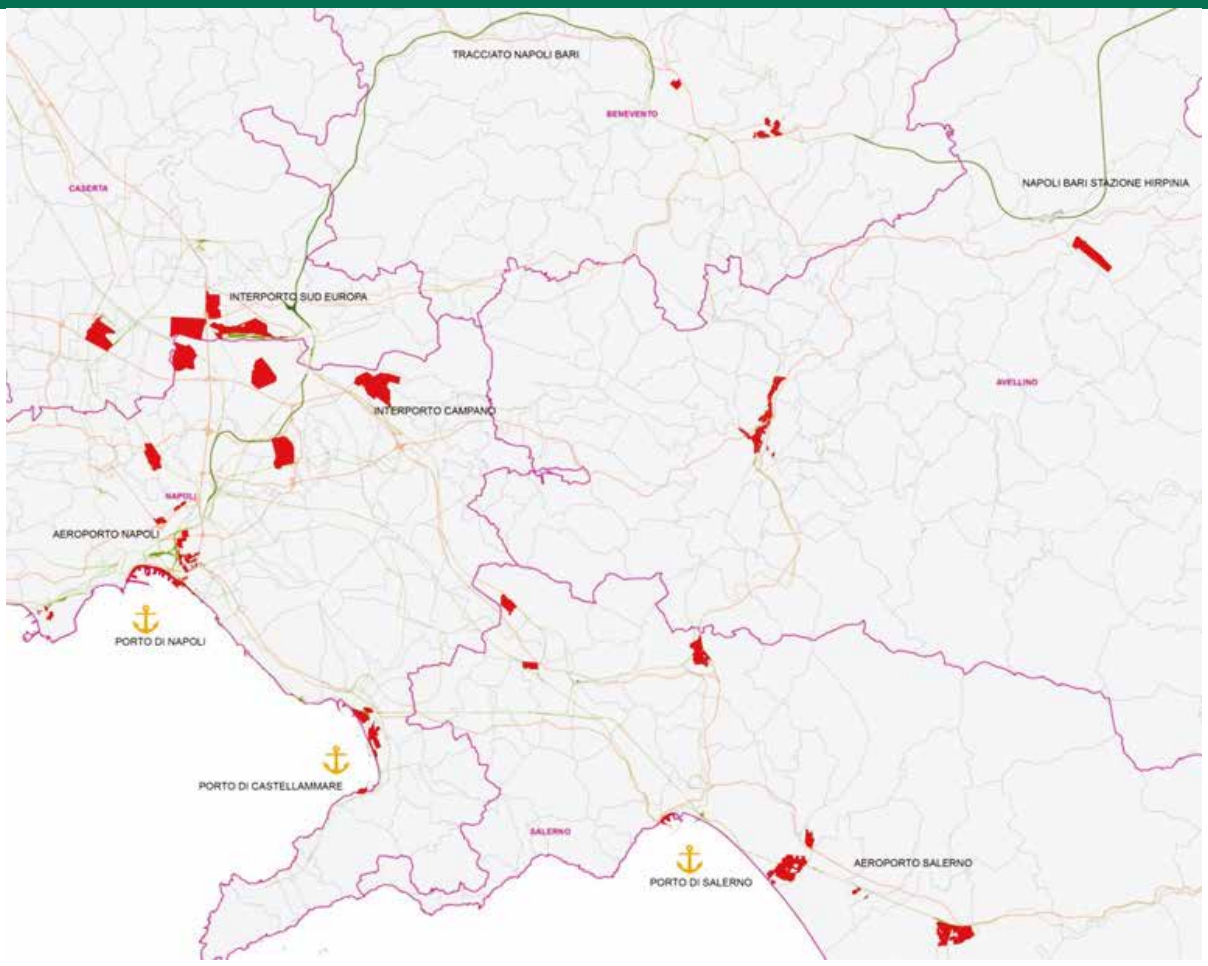
Rispetto alla *seconda* azione segnaliamo il programma di **internazionalizzazione per le micro, piccole e grandi imprese campane** del marzo 2018, con una dotazione finanziaria di 15 milioni di euro. È attualmente corso l'istruttoria per le imprese richiedenti. I settori coinvolti sono principalmente l'aerospazio, le biotecnologie, l'energetico e la logistica.

Rispetto alla *terza* azione, attrazione di investimenti, segnaliamo la recente costituzione della **ZES Campania**[46], deliberata dalla Giunta regionale lo scorso 28 marzo e successivamente approvata l'11 maggio dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. In attuazione del Patto per lo Sviluppo della Campania, attraverso il **piano di sviluppo strategico**[47], sono individuate **aree ZES i porti e i retroporti di Napoli e di Salerno, nonché l'area di Bagnoli,** per un totale di 5.486 ettari – e cioè tutte quelle aree industriali che hanno un nesso economico funzionale con i richiamati porti. Nella Figura 3.2 le aree campane elette a ZES.

[46] In attuazione dell'articolo 4 del d.l. 20 giugno 2017, n. 91 "Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno" che individua la disciplina generale in materia di ZES. Ai sensi di quanto stabilito dal comma 2 del medesimo articolo, la ZES è "una zona geograficamente delimitata e chiaramente identificata, situata entro i confini dello Stato, costituita anche da aree non territorialmente adiacenti purché presentino un nesso economico funzionale, e che comprenda almeno un'area portuale con le caratteristiche stabilite dal regolamento (UE) n. 1315 dell'11 dicembre 2013".

[47] Di cui all'art. 6 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2018, n. 12.

Fig. 3.2: ZES Campania



Fonte: Elaborazione Regione Campania

3.1.9. Stato di attuazione delle linee di indirizzo in tema di imprese – semplificazione

Le azioni in tema di **procedure di semplificazione amministrative** sono: (1) il SURAP, (2) i servizi telematici regionali e (3) l'Osservatorio regionale delle attività produttive.
Mentre in tema di **semplificazione normativa** annoveriamo: (1) l'introduzione dei T.U. e (2) dei meccanismi automatici all'interno di avvisi pubblici regionali.

➔ Partiamo dalle procedure di **semplificazione amministrativa.**
Il **SURAP** è stato istituito con legge regionale del 14 ottobre 2015, n.11 ed ha il compito di semplificare le relazioni tra le imprese e la pubblica amministrazione regionale (P.A.) e di garantire tempi brevi e certi per l'apertura di una nuova impresa.
Relativamente ai **servizi telematici,** la Regione ha stipulato, l'11 gennaio 2017, un accordo specifico con Unioncamere per l'adozione di una modulistica semplificata collegata all'avvio di nuova attività imprenditoriale e attivato una piattaforma simile a quella nazionale www.impresainungiorno.gov.it.

Sempre in tema di servizi telematici, segnaliamo due iniziative. La prima riguarda l'introduzione del progetto ***"Regione in un click"***[48] finalizzato alla messa in rete di tutte le attività di Regione Campania che hanno un impatto diretto sulle attività economiche e sociali. Regione in un click comprende dalle banche dati della normativa e dei procedimenti amministrativi regionali alla modulistica unificata per le procedure amministrative. La seconda consiste in "***Regione Campania Casa di vetro***", approvata nel luglio 2017, con l'obiettivo di elevare il livello di qualità e di trasparenza dei processi decisionali, nonché di semplificare e razionalizzare i procedimenti normativi e amministrativi di interesse regionale. In questo provvedimento è inclusa una norma quadro di valore generale sulla bioeconomia e sull'economia circolare (analisi di dettaglio al paragrafo 3.2.1).
La terza azione riguarda l'istituzione dell'**Osservatorio regionale delle attività produttive**. L'Osservatorio, istituto con legge 10/2017 presso la Giunta regionale, svolge attività di monitoraggio, studio e ricerca delle strategie di sviluppo regionale, oltre ad analisi in materia di sviluppo economico. Nello specifico, le funzioni dell'Osservatorio riguardano: (1) studio e analisi delle problematiche strutturali e congiunturali concernenti il settore delle attività produttive nel contesto economico regionale e nazionale; (2) indagini statistiche sulle dinamiche economiche produttive; (3) attività consultiva e di impulso a supporto delle strutture regionali competenti; (4) attività di monitoraggio delle attività di comparto e di valutazione della efficacia delle iniziative intraprese. Nel paragrafo 3.3.3 analizzeremo la struttura su organico, budget e primi risultati raggiunti.

➔ Passiamo agli interventi in tema di **semplificazione normativa**
Segnaliamo l'introduzione nel quadro normativo regionale di diversi T.U., in particolare in materia di (1) società a partecipazione pubblica[49], (2) imprese del turismo (agenzie di viaggio e *hotellerie*), (3) agroalimentare, (4) artigianato digitale.
Sempre nell'ambito della semplificazione normativa, segnaliamo l'introduzione, in avvisi pubblici regionali, di meccanismi automatici nell'attribuzione di incentivi; in particolar modo per l'assunzione di lavoratori svantaggiati in Campania, per l'e-commerce nel settore agroalimentare, per l'acquisto di beni strumentali e per le imprese che investono in ricerca e sviluppo.

3.1.10. Stato di attuazione delle linee di indirizzo in tema di imprese – sviluppo economico

Le azioni in tema di **sviluppo economico** sono tre: (1) sostegno dei distretti tecnologici campani, (2) accesso al credito per le PMI campane e (3) i contratti di sviluppo.
Partiamo dai distretti tecnologici.

➔ Nell'ambito del **sostegno della produzione industriale d'eccellenza (i distretti produttivi tecnologici)** - avio-spazio, vettori di trasporto, cantieristica, elettronica, filiera agroalimentare e prodotti tipici campani - tra il 2015 e il 2017 sono stati investiti

[48] Di cui all'art. 12 della legge regionale 11/2015
[49] A riguardo segnaliamo il paragrafo 3.3.2 per l'analisi di dettaglio.

complessivamente **1,5 miliardi di euro (su 3 miliardi di euro del Patto della Campania)** per lo sviluppo produttivo.

Nella Tabella 3.2 elenchiamo tutti i distretti tecnologici di Regione Campania.

Tab. 3.2: Distretti tecnologici campani

Nome distretto tecnologico	Descrizione
DATTILO - Distretto Alta Tecnologia Trasporti e Logistica	Il distretto tecnologico opera nell'ambito dei trasporti di superficie (automotive, ferroviario, logistica)
IMAST - Ingegneria dei MAteriali polimerici e compositi e STrutture	È la società di gestione del distretto sull'ingegneria dei materiali polimerici e compositi e strutture.
SMART POWER SYSTEM	Opera nell'ambito delle energie rinnovabili
DATABENC	Opera nell'ambito dei Beni Culturali
DAC, Distretto Aerospaziale Campano	Il distretto più importante nel sistema regionale. La filiera produttiva aerospaziale riveste un ruolo di primissimo piano rappresentando un elemento di sviluppo del territorio sia in termini di presenza industriale, sia per l'elevato contenuto delle conoscenze tecnologiche richieste dai processi produttivi.
CAMPANIA BIOSCIENCE	Opera nell'ambito delle biotecnologie e della salute

Fonte: Elaborazione I-Com

➔ Rispetto **all'accesso al credito** segnaliamo la costituzione del **fondo PMI** (attivato nel 2015 e rendicontato al 31 marzo 2018). Il Fondo, gestito dalla società regionale *in house* Sviluppo Campania, aveva una **dotazione iniziale di 100 milioni di euro**, successivamente aumentata di 120 milioni di euro nel 2016 e ulteriori 45 milioni nel 2017.

L'attività del fondo ha consentito di portare avanti un'azione di stimolo del sistema imprenditoriale campano, promuovendo il rafforzamento della capacità competitiva, supportando i processi di crescita delle nuove imprese e fornendo un aiuto a segmenti di attività di rilevante importanza anche in termini occupazionali.

Nello specifico, il Fondo comprende quattro tipologie di misure: (1) finanziamenti agevolati, (2) supporto al sistema delle garanzie (*Tranched Cover* e Confidi)[50], (3) supporto all'internazionalizzazione e (4) sostegno per la crescita della capacità competitiva[51].

Ad oggi, l'attività del Fondo ha interessato complessivamente circa **1.000 imprese** e generato l'erogazione di **155 milioni di euro** relativi a interventi di finanziamento, mentre le operazioni a supporto del sistema delle garanzie hanno registrato trasferimenti complessivi agli intermediari per circa 12 milioni di euro.

➔ Ultimo punto è quello relativo ai **contratti di sviluppo**. La Regione Campania considera questi ultimi uno strumento adeguato a promuovere investimenti di elevata portata

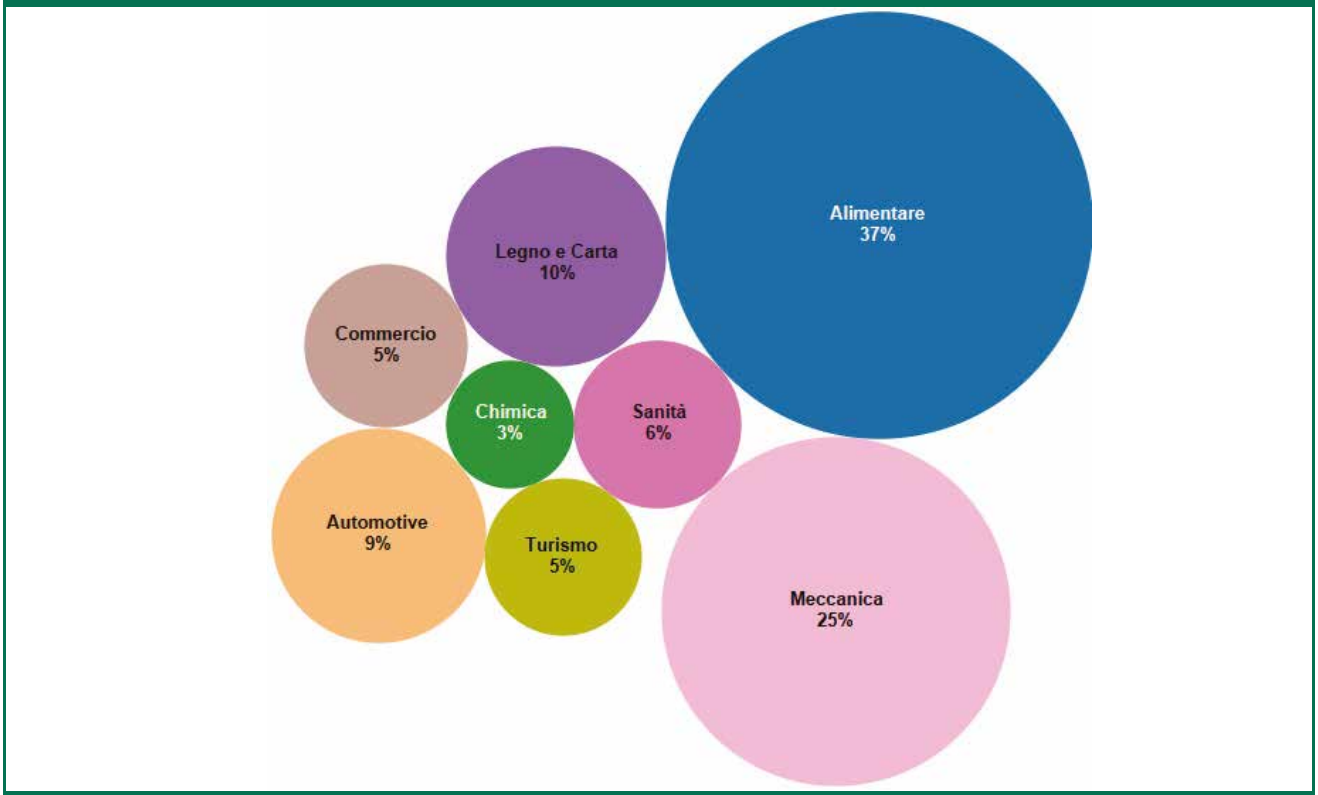
[50] Con riferimento alle garanzie, grazie all'effetto moltiplicatore con la misura Tranched Cover è stato possibile concedere finanziamenti complessivi per 42,7 milioni di euro, mentre i Confidi hanno garantito finanziamenti per 40,8 milioni di euro.

[51] La misura competitività è quella che ha generato i maggiori finanziamenti, con oltre 100 milioni di euro di erogato. Se si rapporta l'ammontare complessivo dei finanziamenti erogati dalle singole misure al corrispondente numero di imprese finanziate, inoltre, si ricava che la misura competitività è anche quella che ha promosso gli investimenti medi più elevati, potenzialmente di maggiore impatto.

finanziaria e strategica nella prospettiva dell'innovazione e dello sviluppo competitivo delle filiere produttive presenti sul territorio. Al riguardo, i dati INVITALIA ci dicono che la Campania, è in testa alla graduatoria delle regioni italiane per domande di Contratti di sviluppo[52]. **A fronte delle 175 domande** presentate dalla partenza dello strumento, a giugno 2017 **i contratti finanziati sono 41** (pari al 41,4% di quelli complessivamente finanziati nel Paese), e riguardano la realizzazione di **1.290 milioni di euro di investimenti**, cui corrispondono 689 milioni di euro di agevolazioni concesse[53].

Nella Figura 3.3 il raggruppamento per settore dei contratti di sviluppo finanziati.

Fig. 3.3: Dati di sintesi



Fonte: Invitalia AQP

3.1.11. Stato di attuazione delle linee di indirizzo – i cittadini

Lo abbiamo anticipato: l'obiettivo di ***Campania Partecipa*** era disciplinare organicamente, con legge regionale, la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali regionali, prevedendo che tutti i disegni di legge di Giunta fossero preventivamente condivisi con i cittadini e gli *stakeholders* (recependo il quadro nazionale sull'Analisi di Impatto della Regolamentazione – AIR)[54].

[52] Report di Accordo di Programma Quadro del 30 giugno 2017.

[53] Nel complesso, a tali investimenti, si ricollega la salvaguardia o la creazione di occupazione per oltre 18.000 addetti. Ulteriori 5 degli 11 Contratti di Sviluppo multiregionali riguardano, inoltre, progetti di investimento che interessano anche la regione Campania, per 217 milioni di euro di investimenti e 111 milioni di agevolazioni

[54] La disciplina AIR è dettata dall'art. 14 della legge del 28 novembre 2005, n. 246 "Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005". L'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) è un percorso logico che le amministrazioni devono

Campania partecipa è stata istituita nel 2014, con legge n. 11 del 14 ottobre. Brevemente sul funzionamento (nel paragrafo 3.2.2 il dettaglio): in una prima fase, il nucleo per il supporto e l'analisi della regolamentazione (NUSAR) dell'Ufficio Legislativo della Giunta dispone la pubblicazione di avvisi di consultazione pubblica su tutte le bozze di disegni di legge, corredati della documentazione normativa di riferimento. Chiunque, nella seconda fase, può prendere visione del disegno di legge (DDL) e inviare via web le proprie osservazioni, eventualmente fornendo nuovi elementi conoscitivi e valutativi.
L'iniziativa ha ricevuto nel 2017 due importanti premi a livello nazionale e internazionale.

1. *Primo* **premio Open Government Champion 2017**, sezione "Partecipazione e *accountability*", promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con l'Open Government Forum.
2. *Secondo* **premio Nazionale per l'Innovazione 2017**, promosso dalla Fondazione per l'innovazione tecnologica (COTEC) e dalla Presidenza della Repubblica.

3.1.12. Lo stato di attuazione in Tabella

A conclusione della sessione riassumiamo quanto detto, sia per le imprese che per i cittadini con due Tabelle: 3.3 stato di attuazione delle linee di indirizzo per le imprese e 3.4 stato di attuazione per i cittadini.

Tab. 3.3: Lo stato di attuazione delle linee di indirizzo per le imprese

Azione	Misure attuate
Start-Up e innovazione	(1) Campania Start-Up (2) Manifattur@ 4.0 (3) Decontribuzione
Internazionalizzazione	Internazionalizzazione PMI 2018
Attrazione di investimenti	Istituzione della ZES nelle aree portuali e retroportuali di Napoli e Salerno
Semplificazione amministrativa	SURAP Servizi telematici regionali: (1) Regione in un click e (2) Regione casa di vetro Osservatorio regionale delle attività produttive
Semplificazione normativa	Introduzione di T.U. Ricorso a meccanismi automatici nell'attribuzione di incentivi e di ogni forma di facilitazione per le imprese
Sviluppo Economico	(1) Incentivo per lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive. (2) Accesso al credito (misura tranched cover e Cofidi) (3) Contratti di sviluppo (n. 41)

Fonte: DEFRC 2016-2018

seguire nel corso dell'istruttoria normativa al fine di valutare l'impatto atteso delle opzioni di intervento considerate. Essa costituisce un supporto tecnico alle decisioni dell'organo politico di vertice dell'amministrazione e consiste in una analisi ex ante degli effetti di ipotesi di intervento normativo ricadenti sulle attività dei cittadini e delle imprese e sull'organizzazione e sul funzionamento delle pubbliche amministrazioni.

Tab. 3.4: Lo stato di attuazione delle linee di indirizzo per i cittadini

Azione	Misura attuata
Open Government	Campania Partecipa: qualità della regolamentazione e alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali regionali (1) **Premio Open Government Champion 2017** (2) **Premio Nazionale per l'innovazione 2017**

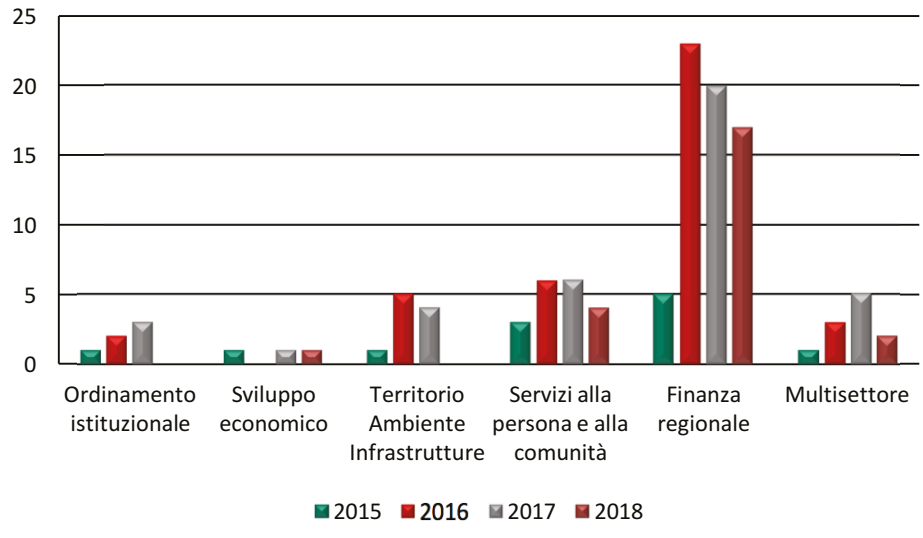
Fonte: DEFRC 2016-2018

3.2. Il quadro normativo

Passiamo all'esame dell'assetto normativo di Regione Campania e, in particolare, del **numero, oggetto e qualità degli atti normativi emanati (ed entrati in vigore) nel corso della legislatura in corso** (2015-2020) relativi ai seguenti temi: (1) sviluppo economico e attività d'impresa e (2) partecipazione.

Brevi note metodologiche: il censimento degli atti normativi è stato svolto attraverso la consultazione della banca dati legislativa presente sul sito istituzionale del consiglio regionale della Campania[55]. Dal censimento emerge che, **dall'inizio della X legislatura alla fine di maggio 2018, sono state approvate 113 leggi relative ai due temi indicati**, su un totale di 466 approvate dal Consiglio regionale. Nella Figura 3.4 le leggi della X legislatura distribuite per materia.

Fig. 3.4: Le leggi della X legislatura distribuite per materia



Fonte: Elaborazione I-Com

[55]http://www.consiglio.regione.campania.it/portal/page?_pageid=33,18102&_dad=portal&_schema=PORTAL&r=12&pag=1

Prima di passare all'analisi dei contenuti un dato interessante sulla **qualità della legislazione**: la Regione Campania è tra le amministrazioni interessate dal "Progetto Operativo di Assistenza Tecnica alle regioni dell'Obiettivo Convergenza per il rafforzamento delle capacità di normazione", promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e finalizzato a supportare l'implementazione condivisa e coordinata delle tecniche per il miglioramento della normazione, e accrescere così l'efficacia e la trasparenza delle politiche pubbliche[56].

Nel corso della legislatura tre sono i provvedimenti legislativi inerenti alla qualità della legislazione regionale. Il *primo* – legge regionale 11/2015 – riguarda misure urgenti per migliorare i servizi ai cittadini e favorire l'attività di impresa; il *secondo* – decreto Presidente di Giunta 137/2016 in attuazione del provvedimento appena richiamato – riguarda l'analisi di impatto della regolamentazione e l'analisi tecnico normativa del quadro normativo campano; il *terzo* – legge regionale 23/2017 – riguarda l'introduzione di una legge regionale annuale sulla semplificazione.

Nei prossimi paragrafi analizzeremo le leggi più importanti approvate durante la legislatura: per le imprese (par. 3.2.1), per la partecipazione (par. 3.2.2 e 3.2.3) ed infine, sempre in tema di partecipazione, il relativo DDL presentato nel corso della legislatura (par. 3.2.4).

3.2.1. La normazione in tema di imprese

In questa sezione esaminiamo il quadro normativo in tema di imprese. Ci sono due provvedimenti particolarmente importanti.

Il *primo* è la **legge regionale dell'8 agosto 2016 n. 22 "Manifattur@ Campania: Industria 4.0".** L'abbiamo citata in precedenza. La legge promuove l'attrattività del territorio regionale, favorire l'insediamento delle imprese della manifattura innovativa e del lavoro artigiano digitale, il rilancio produttivo e la valorizzazione conGiunta delle attività artigianali tradizionali. Tra gli interventi più importanti promossi ci sono i seguenti:

- Anzitutto, l'attenzione posta alle **tecnologie abilitanti per lo sviluppo industriale**, utili a garantire la transizione del sistema produttivo manifatturiero verso un nuovo modello di fabbrica[57]. Con delibera di Giunta regionale del 15 maggio 2017, n. 264[58] la direzione generale per lo sviluppo economico campano introduce la cd. ***Fabbrica "intelligente"***. Questa è creata per favorire l'insediamento delle imprese della manifattura innovativa attraverso gli investimenti in ricerca, innovazione e sviluppo produttivo. Un esempio è la linea di progetto – per un investimento complessivo di 50 milioni di euro – sviluppata nel sito FIAT di Pomigliano d'Arco (Napoli), finalizzata allo sviluppo di tecnologie mirate al miglioramento dell'efficienza dei motori.
- Inoltre, l'introduzione di **misure di semplificazione** a favore delle imprese manifatturiere

[56] http://www.qualitanormazione.gov.it./

[57] La legge definisce il nuovo modello attraverso alcuni termini significativi: (1) Industria 4.0; (2) "IoT"; (3) "Manifattura innovativa" e "Lavoro artigiano digitale"; (4) "Fabbricazione digitale"; (5) "Fabrication Laboratory (FabLab).

[58] La delibera di Giunta anticipa il protocollo d'intesa – del 26 maggio 2017 - tra il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), la regione Campania, la regione Piemonte, la regione Abruzzo, la provincia autonoma di Trento, la società FCA Italy S.p.A. e il centro di ricerche FIAT (C.R.F.) S.c.A.

innovative e del lavoro artigiano digitale. La Giunta regionale, attraverso specifici **programmi annuali**, effettua un monitoraggio degli oneri amministrativi, e individua così le aree dove semplificare, anche attraverso accordi con gli enti locali e le altre amministrazioni pubbliche. Come ad esempio quelli previsti dalla recentissima legge annuale del 10 luglio 2018: (1) procedure semplificate per i lavori pubblici di interesse strategico; (2) semplificazione nei settori trasporti, cultura e turismo, (3) ZES.

➔ Ultimo punto è il **potenziamento delle infrastrutture di rete e della banda ultra larga al servizio delle aree industriali**. La legge prevede il finanziamento dell'ultimo miglio per connettere le imprese alla banda ultra larga[59], in particolare nelle aree cd. "bianche"[60]. L'intervento consiste nel costruire una rete di proprietà pubblica che verrà messa a disposizione di tutti gli operatori economici che vorranno attivare servizi verso cittadini ed imprese. L'intervento pubblico in tali aree è ritenuto necessario per correggere disuguaglianze sociali e geografiche generate dall'assenza d'iniziativa privata da parte delle imprese e consentire, pertanto, una maggiore coesione sociale e territoriale mediante l'accesso ai mezzi di comunicazione tramite la rete in banda ultra larga.

Il *secondo* provvedimento riguarda le ***"misure in materia di economia circolare e bio-economica"*** di cui all'articolo 6 della legge regionale 28 luglio 2017, n. 23 "*Regione Campania Casa di Vetro*". Al comma terzo la Regione stabilisce i criteri premiali per l'attribuzione di contributi a favore degli operatori economici che adottano modelli organizzativi ispirati ai principi dell'economia circolare[61].
La delibera di Giunta regionale del 9 ottobre 2017, n. 621 ha definito le modalità di composizione e funzionamento del **Forum dell'economia circolare e della bioeconomia**. Il Forum è coordinato dagli assessori regionali competenti in materia di attività produttive e ambiente ed ha una composizione aperta a tutti i rappresentanti delle istituzioni locali, della società civile, delle università campane e del mondo della ricerca, delle organizzazioni delle imprese, nonché delle associazioni dei consumatori e delle associazioni e dei comitati ambientalisti. Nel paragrafo 3.3.4 analizzeremo più in dettaglio l'organico, il budget e i primi risultati raggiunti dal Forum.

3.2.2. La normazione sulla partecipazione. L'analisi di impatto della regolazione

Passiamo all'esame della normazione in tema di partecipazione. Tra i provvedimenti normativi approvati tra il 2015 e il 2018 ce ne sono due particolarmente interessanti.

---

[59] Accordo di Programma Regione e Mise del 2016.
[60] Vengono definite tutte quelle aree industriali a fallimento di mercato. Le aree bianche individuate includono circa il 24,6% della popolazione italiana ed il 26% delle UI. L'intervento diretto – in linea con l'Agenda Digitale Europea e italiana – è volto quindi a superare il digital divide tra le aree a minor densità demografica e più disagiate d'Italia e le aree più dinamiche da un punto di vista concorrenziale.
[61] (1) La progettazione; (2) la produzione; (3) il consumo; (4) la riparazione e la rigenerazione; (5) la gestione dei rifiuti; (6) la reimmissione nell'economia delle materie prime e secondarie.

Con la **legge regionale del 14 ottobre 2015, n. 11** la Regione Campania ha introdotto, seppure con ritardo rispetto alle altre regioni italiane, una disciplina organica della qualità della regolamentazione e della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali regionali[62].
Il legislatore regionale prevede che tutti i disegni di legge di Giunta siano preventivamente condivisi con i cittadini e gli stakeholders secondo modalità trasparenti, anche al fine dell'AIR.
Al fine di garantire pieno accesso, disponibilità e conoscibilità dell'attività normativa della Giunta regionale, la procedura sperimentata dalla richiamata legge prevede che le consultazioni siano svolte secondo due modalità differenti: (**1) riunioni tra componenti di Giunta regionale e portatori d'interesse; (2) pubblicazione in una specifica sezione del sito istituzionale (*Campania Partecipa*) dei testi degli schemi di provvedimento** – consentendo così a chiunque di presentare proposte ed osservazioni.
Dal 15 maggio 2016 – data di entrata in vigore della procedura istituzionalizzata delle consultazioni "di persona" e on line – sono state elaborate **16 AIR per altrettanti disegni di legge presentati (aumentando la percentuale di adempimento a tale obbligo di legge dal 40% al 100%).** Sono stati invitati alle riunioni con i tecnici della Giunta più di 50 soggetti (tra associazioni, singoli e organizzazioni). Sono stati inoltre intrattenuti rapporti formali con più di 150 organizzazioni operanti sul territorio regionale[63].
Segnaliamo, infine, una riduzione dei tempi di approvazione dei DDL in Campania. Infatti, l'AIR pur essendo un modello inclusivo e partecipato, lo stesso non ha rallentato il processo decisionale, ma lo ha reso più efficiente: **da 70 giorni medi per l'approvazione di un DDL nel 2015, a 39 giorni medi per l'approvazione di un DDL nel 2016 e nel 2017**.

3.2.3. La normazione sulla partecipazione – Regione "Casa di vetro"

Il secondo provvedimento è la **legge regionale del 28 luglio 2017, n. 23** "Regione Campania Casa di Vetro". Il Titolo I della legge contiene "Misure in materia di semplificazione, trasparenza e **partecipazione attiva**".
Nello specifico, la legge prevede l'introduzione della sezione **Campania partecipa** sul sito istituzionale di Regione Campania. In questa sezione sono pubblicati gli schemi dei disegni di legge o le linee di indirizzo normativo al fine di acquisire, preventivamente alla deliberazione di Giunta regionale, commenti, osservazioni, proposte da parte dei potenziali destinatari della norma. Successivamente, la struttura amministrativa regionale proponente il DDL è tenuta a comunicare gli esiti della procedura di consultazione con le relative valutazioni nell'analisi di impatto della regolamentazione allegata al DDL.
Le procedure ospitate, per la consultazione on line, sono in **totale 10**[64]. Segnaliamo due casi significativi: **(1) DDL sul governo del territorio** relativo alla definizione del piano

[62] Infatti, la legge regionale recepisce la legge nazionale "Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005" del 28 novembre 2005, n. 246 e il DPCM dell'11 settembre 2008, n. 170 "Regolamento recante disciplina attuativa dell'anali dell'impatto della regolamentazione (AIR)".
[63] http://www.osservatorioair.it/wp-content/uploads/2017/07/AIR_Campania_Relazione-NUSAR-2016.pd
[64] (1) DDL Governo del territorio, DDL per la tutela delle donne affette da endometriosi, (2) DDL sull'informazione e la comunicazione in Campania, (3) DDL sul servizio civile regionale, (4) DDL in materia di assetto delle aree industriali, (5) DDL per il riconoscimento della Dieta mediterranea, (6) DDL legge annuale sulla semplificazione (2016-2017-2018), (7) DDL sul sostegno al sistema radiotelevisivo locale, (8) DDL sul controllo, manutenzione, accertamento ed ispezione degli

paesaggistico, alla riqualificazione del patrimonio esistente sulla base del cd. "piano casa" e alle modifiche del piano urbano territoriale (PUT).[65] **(2) Il DDL sulle linee di indirizzo in materia di assetto delle aree industriali** volto al riordino delle funzioni esercitate nelle aree destinate allo sviluppo industriale, attraverso un esame della situazione economica, finanziaria e patrimoniale dei consorzi ASI campani. Le consultazioni[66] si sono concluse il 12 giugno 2017[67] e la Regione Campania non ha convertito in legge il DDL.

3.2.4. DDL Partecipazione

Nell'ambito della partecipazione segnaliamo il recente DDL del 20 aprile 2018, n. 538 **"Procedure di consultazione e partecipazione allo studio delle politiche regionali e locali"**[68]. Il DDL, composto da 17 articoli, mira a incentivare e promuovere la creazione il coinvolgimento dei cittadini nei processi di costruzione delle politiche pubbliche regionali e locali.

Siamo ancora alle fasi iniziali. Il DDL è attualmente all'esame della Commissione regionale affari istituzionali, mentre le consultazioni degli interessati non sono state ancora avviate. Ci limitiamo qui a un'analisi tecnica dei contenuti. L'idea di partecipazione attiva che anima questo progetto di legge è coerente con il principio costituzionale della sussidiarietà (art. 118) e con le recenti proposte di legge regionali della Puglia (consigliamo la lettura del rapporto ORTI Puglia, aprile 2017) e del Piemonte (consigliamo la lettura del rapporto ORTI Piemonte, maggio 2018).

I soggetti **"titolari del diritto di partecipazione"** – art. 3 del DDL – sono tutte le associazioni e le imprese destinatarie – in forma singola o collettiva – delle scelte contenute: (1) in atti regionali di pianificazione strategica; (2) in atti progettuali e di attuazione in ogni materia di competenza regionale e (3) nell'ambito di opere pubbliche nazionali – grandi opere – in cui la Regione Campania debba esprimersi per ogni anno del triennio[69]. L'importo è determinato su base valutativa, tenendo conto delle spese da sostenere per la funzionalità del costituendo **ufficio regionale della partecipazione**.

Infatti, è prevista la costituzione obbligatoria di un **comitato di pilotaggio** per i progetti per cui si chiede un finanziamento superiore a 15 mila euro. Si stabilisce quindi un centro di responsabilità che avrà il compito di verificare il rispetto dei tempi procedurali e delle azioni previste. Il comitato è composto da delegati rappresentativi del tavolo di negoziazione, al

impianti termici, (9) DDL sulla razionalizzazione della disciplina sulla gestione ed alienazione dei beni regionali, (10) DDL sulla tutela degli animali d'affezione e prevenzione del randagismo.

65 Il DDL è stato recentemente stralciato, con apposito emendamento della maggioranza, durante l'approvazione della legge annuale sulla semplificazione 2018. L'intento del legislatore regionale è quello di realizzare un nuovo provvedimento organico che disciplini l'intera materia, nel pieno confronto con i territori e gli amministratori locali per una valorizzazione del territorio e per una piena tutela dell'ambiente campano

66 Le consultazioni hanno riguardato l'individuazione di una nuova *governance* delle ASI campane e la previsione di azioni di sistema per l'attrazione degli investimenti.

67 http://www.regione.campania.it/assets/documents/scheda-air-ddl-aree-industriali.pdf

68 Proposto dal gruppo misto in consiglio regionale.

69 A copertura delle menzionate spese si fa fronte quindi, per il triennio 2018-2020, mediante prelevamento pari a 600 mila euro dalla Missione Programma 1 Organi istituzionali programma 10 (risorse umane) titolo 1.

contempo andranno indicati, nel progetto di legge, i delegati o la modalità di selezione degli stessi.

3.3. La macchina amministrativa

Veniamo all'analisi dell'**assetto strutturale della P.A. regionale** – in sintesi: "la macchina amministrativa" – e, in particolare, alle strutture titolari di competenze relative all'attività di impresa e ai rapporti con i cittadini. Il campione include **tre tipologie di struttura amministrativa**:

1. gli **assessorati** e le strutture serventi;
2. gli **enti, le società e le agenzie regionali**;
3. le strutture create dall'amministrazione in funzione di supporto agli interventi in materia di impresa e cittadini.

Le informazioni sono ricavate dal sito istituzionale di Regione Campania e dai siti web delle strutture strumentali regionali.

L'attuale Giunta regionale campana è composta da 11 assessorati[70] **e da 5 dipartimenti**, come mostra la Figura 3.5

Fig. 3.5: Struttura regionale assessorati e dipartimenti

Fonte: Elaborazione I-Com

A ciascun dipartimento è preposto un capo dipartimento. Costui dà attuazione agli indirizzi del Presidente e della Giunta regionale, svolge funzioni di propulsione, coordinamento, controllo e vigilanza nei confronti degli uffici del dipartimento e di gestione delle risorse umane, strumentali e finanziarie ad essi attribuite, nonché di vigilanza e controllo degli enti e degli organismi di riferimento dipendenti da Regione Campania e di controllo analogo sulle società *in house* di riferimento.

I dipartimenti, a loro volta, si articolano in direzioni generali. Le direzioni sono strutture organizzative complesse, di livello dirigenziale. Infatti, a ciascuna direzione generale è preposto un direttore generale – nominato dal Presidente della Giunta regionale previa

70 La Giunta regionale si avvale di una struttura che provvede allo svolgimento dell'attività amministrativa.

deliberazione della Giunta medesima – che svolge le funzioni di direzione e controllo delle unità operative dirigenziali nelle quali si articola la direzione generale e i compiti di gestione delle risorse umane, strumentali e finanziarie a esso attribuiti attuando gli indirizzi del Presidente della Giunta regionale e della Giunta medesima.
Nella Tabella 3.5 indichiamo i dipartimenti e le singole direzioni generali.

Tab. 3.5: Le direzioni generali

Dipartimento	Direzioni generali
Dipartimento della programmazione e dello sviluppo economico	1) direzione generale per la programmazione economica e il turismo; 2) direzione generale per lo sviluppo economico e le attività produttive; 3) direzione generale per l'internazionalizzazione e i rapporti con l'Unione europea del sistema regionale.
Dipartimento della salute e delle risorse naturali	1) direzione generale per la tutela della salute e il coordinamento del sistema sanitario regionale; 2) direzione generale per l'ambiente e l'ecosistema; 3) direzione generale per le politiche agricole, alimentari e forestali.
Dipartimento delle politiche territoriali	1) direzione generale per la mobilità; 2) direzione generale per i lavori pubblici e la protezione civile; 3) direzione generale per il governo del territorio
Dipartimento dell'istruzione, della ricerca, del lavoro, delle politiche culturali e delle politiche sociali	1) direzione generale per l'università, la ricerca e l'innovazione; 2) direzione generale per l'istruzione, la formazione, il lavoro e le politiche giovanili; 3) direzione generale per le politiche sociali, le politiche culturali, le pari opportunità e il tempo libero.
Dipartimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali	1) direzione generale per le risorse finanziarie; 2) direzione generale per le risorse umane; 3) direzione generale per le risorse strumentali.

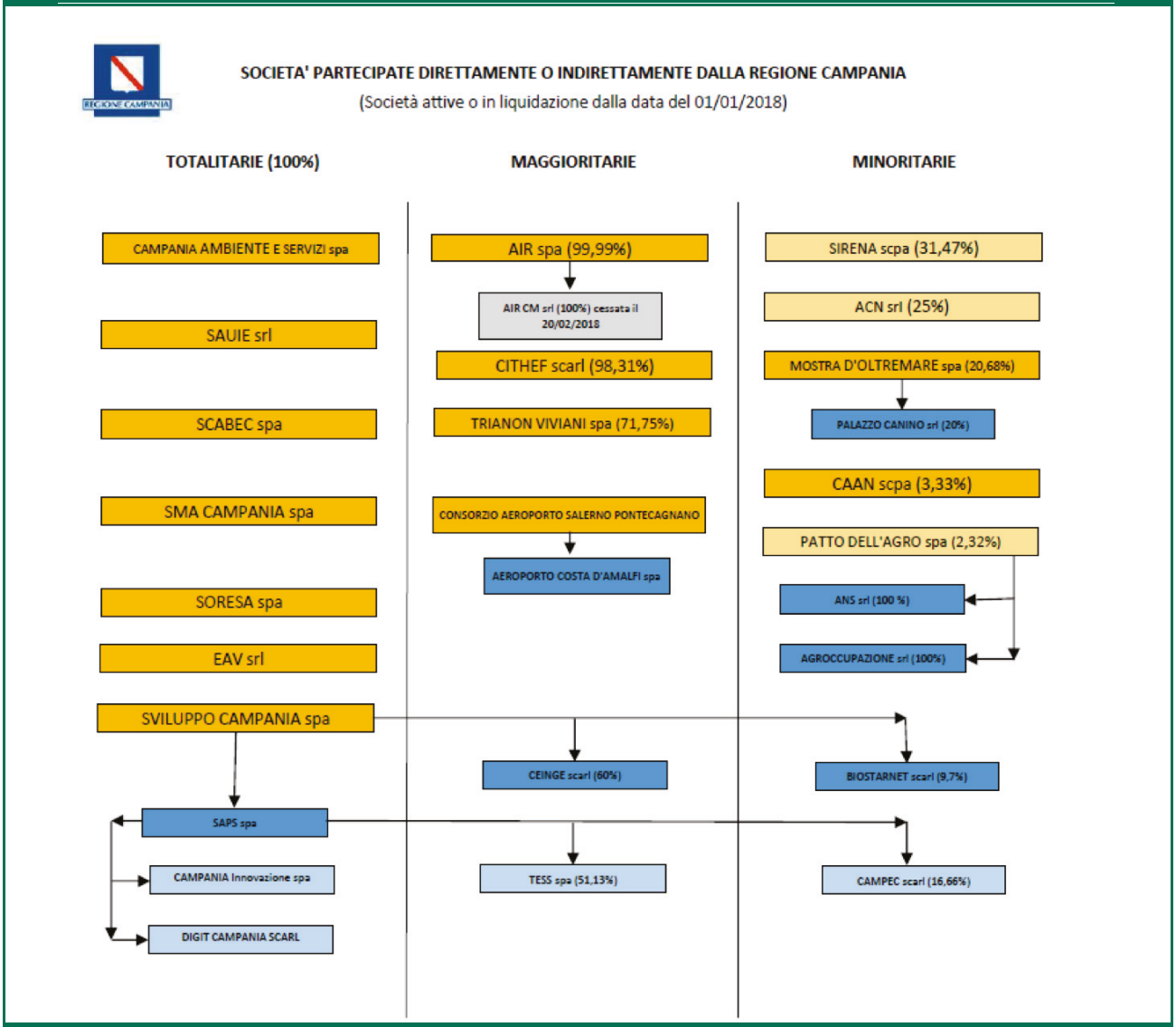
Fonte: Elaborazione I-Com

In casi specifici, le funzioni di regolazione sono affidate a enti, società pubbliche e partecipazioni societarie[71]. Qui l'amministrazione regionale detiene, per finalità strategiche, di promozione e di sviluppo delle attività economiche sul proprio territorio, azioni o quote di partecipazione all'interno di numerose società. Nel 2017, con delibera di Giunta del 29 settembre 2017, n. 274[72], la Giunta ha riformato la disciplina delle partecipazioni societarie detenute, direttamente o indirettamente, da Regione Campania. Si tratta di un aspetto importante per agevolare le attività di impresa, come vedremo a breve.

71 La società con partecipazione pubblica è una società di capitali di diritto comune, di cui l'ente pubblico detiene una partecipazione che può essere totalitaria, di maggioranza o di minoranza (società mista).
72 Così come disposto dalla revisione straordinaria di cui alla delibera del 6 novembre 2015, n. 530. La delibera di Giunta segue la prescrizione normativa di cui all'art. 24 del d.lgs. 175/2016 e prevede al comma 1 che entro il 30 settembre 2017 ciascuna amministrazione pubblica doveva effettuare con provvedimento motivato la ricognizione di tutte le partecipazioni detenute, direttamente o indirettamente, alla data di entrata in vigore del decreto.

Nella Figura 3.6 descriviamo **il sistema delle partecipazioni regionali, sponda imprese,** dirette (in giallo) o indirette (in azzurro)[73], le stesse sono suddivise in società totalitarie (azionariato regionale) e in società miste (maggioritarie e minoritarie).

Fig. 3.6: Il sistema delle partecipazioni dirette o indirette



Fonte: Regione Campania

A seguito degli interventi di razionalizzazione cui abbiamo fatto cenno poc'anzi, le società in liquidazione con partecipazione diretta sono tre (Sirena Scpa, ACN Srl e Patto dell'agro Spa), mentre ci sono quattro società in liquidazione con partecipazione indiretta (Campania Innovazione Spa, Digit Campania Scarl, Tess Spa e CAMPEC Scarl). Nel paragrafo 3.3.2 analizzeremo le strutture serventi di Regione Campania, sponda imprese.

[73] La differenza tra società partecipata "diretta" e "indiretta" sta nella percentuale di quota posseduta. Se la Regione Campania possiede il 50% più un'azione si dice che controlla la società perché può esprimere in assemblea la maggioranza assoluta, *a contrario* se la Regione Campania possiede una quota inferiore al 50% possiederà una partecipazione indiretta.

3.3.1. L'assetto amministrativo. Gli assessorati, i dipartimenti regionali e le direzioni regionali in tema di attività di impresa

Iniziamo dalla mappatura degli assessorati titolari di funzioni relative all'esercizio dell'attività di impresa. Si tratta (1) di **due assessorati** (su un totale di undici) e (2) di **un dipartimento** (su di un totale di cinque). Per quanto riguarda gli assessorati:

- l'assessorato all'internazionalizzazione, Start-Up e innovazione;
- l'assessorato alle attività produttive e ricerca scientifica;

Per quanto riguarda il dipartimento:

- il dipartimento della programmazione e dello sviluppo economico.

La dotazione finanziaria dei due assessorati appena citati è, al 2017, di 167 milioni di euro; suddivisa in due missioni: la missione 14 "sviluppo economico e competitività" e la missione 19 "relazioni internazionali". Per la *prima missione*, vi è una **dotazione finanziaria** residuale (avanzo di gestione)[74] dell'anno 2017 pari a 166 milioni di euro e un previsionale per l'anno 2018 pari a 131 milioni di euro, per l'anno 2019 150 milioni di euro e per l'anno 2020 7 milioni di euro[75].

La **spesa corrente**[76] per la *prima* missione per il triennio 2018 – 2020 è pari a 9 milioni di euro per l'anno 2018, 5 per l'anno 2019 e 6 milioni per l'anno 2020; mentre per la *seconda* missione è pari a 6 milioni di euro per l'anno 2018, 3 per l'anno 2019 e 4 milioni per l'anno 2020.

Le azioni finanziate sono cinque: (1) industria, PMI e artigianato per un totale di 73 milioni di euro; (2) commercio – reti distributive – tutela dei consumatori per un totale di 11 milioni di euro; (3) ricerca e innovazione per un totale di 15 milioni di euro; (4) reti e altri servizi di pubblica utilità per un totale di 167 mila euro; (5) politica regionale unitaria per lo sviluppo economico e la competitività per un totale di 65 milioni di euro.

Le singole missioni e le relative azioni a bilancio dei singoli assessorati sono svolte dal **dipartimento della programmazione e dello sviluppo economico**.

Al dipartimento sono attribuite le funzioni di programmazione e attuazione della politica economica di Regione Campania, nonché funzioni di vigilanza e controllo sulle strutture strumentali di Regione Campania.

Il dipartimento a sua volta è composto da tre singole direzioni regionali nella Tabella 3.6 le strutture direzionali e le relative descrizioni.

---

74 L'avanzo per il 2018 in base al testo del ddl Bilancio 2018 sarà pari a 2,2 miliardi equivalenti circa allo 0,124 % del PIL, che per la Regione Campania si traduce in un avanzo da garantire a fine anno di quasi 232 milioni di euro.

75 Fonte pag. 43 "Missione 14 – Sviluppo economico e competitività", del bilancio approvato il 29 dicembre 2017.

76 Le spese correnti per l'anno 2018 ammontano ad euro 14.832.236.069,65, quelle in conto capitale ammontano ad euro 3.907.555.013,48, quelle per incremento attività finanziarie ad euro 1.001.372.500,00, quelle per rimborso prestiti e mutui ad euro 2.680.937.701,66, quelle per anticipazioni di tesoreria ammontano ad euro 1.000.000.000,00 e quelle per partite di giro ammontano ad euro 4.846.640.000,00, per un totale complessivo di euro 28.268.741.284,79.

Tab. 3.6: Struttura del Dipartimento della programmazione e dello sviluppo economico

Direzione	Descrizione direzione
Direzione generale per la programmazione economica e il turismo	(1) cura la predisposizione dei documenti di programmazione economica generale, (2) promuove la programmazione negoziata di livello locale, (3) svolge funzioni di autorità di gestione del fondo di sviluppo e coesione e del fondo sociale europeo.
Direzione generale per lo sviluppo economico	(1) cura la programmazione degli interventi finalizzati al sostegno e allo sviluppo economico, (2) promuove lo sviluppo a livello nazionale e internazionale del *made in Campania*, (3) cura la tutela dei consumatori e gestisce l'Osservatorio regionale sui prezzi, (4) elaboragli atti istruttori di pianificazione e programmazione in materia di localizzazione d'impianti e reti di trasporto e di energia, (5) gestisce la patrimonializzazione e gli strumenti di agevolazione a favore delle imprese.
Direzione generale per l'internazionalizzazione	(1) cura la rappresentanza di Regione Campania all'estero, (2) svolge funzioni di autorità di gestione del P.O. FESR, (3) coordina gli interventi del POR FESR, (4) gestisce il sistema di monitoraggio e controllo degli interventi cofinanziati, (5) cura l'attuazione delle politiche di cooperazione territoriale.

Fonte: Elaborazione I-Com

Un cenno finale alla **direzione generale per lo sviluppo economico e le attività produttive**. A questa direzione è affidato il compito di creare un ambiente favorevole alla crescita e all'incremento, da un lato, della competitività delle imprese campane e, dall'altro lato, dell'attrazione di nuovi investimenti. La ZES campana, di cui abbiamo detto nei paragrafo 3.1 e 3.1.7, è di competenza di questa direzione, che coadiuva le attività del comitato d'indirizzo ZES77 rispetto agli strumenti di promozione (1) all'attrazione di nuovi investitori, (2) alla localizzazione di impianti e reti per la produzione, (3) alle agevolazioni a favore delle imprese e (4) all'accesso al credito.

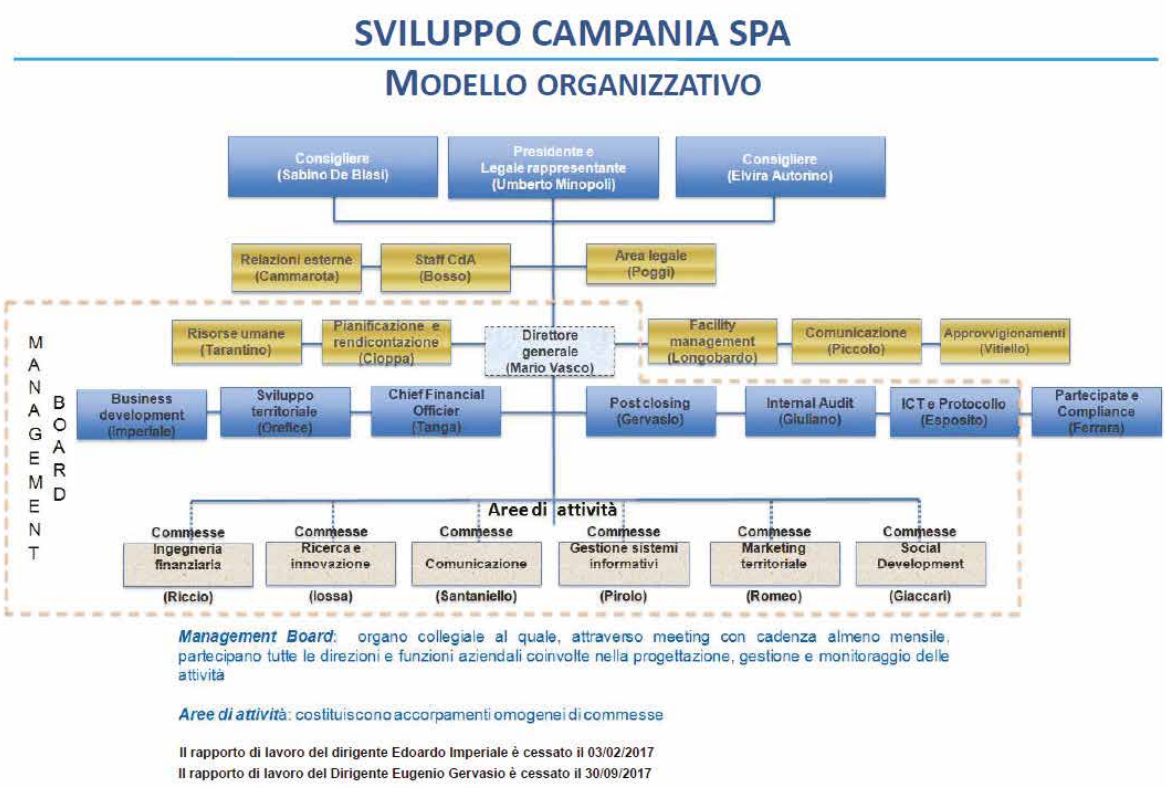
3.3.2. L'assetto amministrativo. Le strutture strumentali competenti in attività di impresa

Sviluppo Campania S.p.A.[78] è la principale struttura controllata dall'amministrazione regionale in tema di imprese. L'ente dal 2017 ha inglobato l'**Istituto di Studi per lo Sviluppo Economico (ISVE)**[79].

[77] Composto come da DPCM dal Presidente dell'Autorità Portuale di Napoli, da un componente di Regione Campania, un componente del ministero del Sud, un componente del ministero delle infrastrutture e dei trasporti.
[78] http://www.sviluppocampania.it
[79] Brevemente, l'ISVE ha svolto fino al 31 dicembre 2017 funzioni di assistenza tecnica per la realizzazione di una serie di interventi integrati a sostegno delle azioni di internazionalizzazione e promozione, quali (1) la costruzione del data base internazionalizzazione, (2) l'implementazione del sistema di monitoraggio e verifica degli interventi in materia di internazionalizzazione e cooperazione internazionale e (3) la realizzazione di azioni di formazione in materia di internazionalizzazione a sostegno del tessuto produttivo campano.

Sviluppo Campania svolge funzioni strategiche, di promozione e di sviluppo delle attività economiche, sulla base degli indirizzi del socio unico che è la Regione Campania, per il rafforzamento della competitività e dello sviluppo del sistema territoriale regionale.
La società, in base alle perdite di esercizio di cui agli ultimi bilanci (2015-2016), ha provveduto a varare ad inizio del mese di maggio 2016 una nuova organizzazione aziendale[80].
Ad oggi, la **dotazione organica della Società consta di 164 risorse** (1 Direttore Generale, 9 Dirigenti di cui 7 a tempo indeterminato e 2 a tempo determinato, 26 funzionari - quadri, 128 impiegati di categoria C e B e 2 impiegati a tempo determinato), **per un costo annuale pari a 7,7 milioni di euro[81] (di cui personale con qualifica dirigenziale 791 mila euro e personale con qualifica non dirigenziale 7 milioni di euro)**.
Nella Figura 3.7 il modello organizzativo della Società per singolo settore.

Fig. 3.7 Modello organizzativo – Sviluppo Campania SpA



Fonte: Regione Campania

Nella Tabella 3.7 i campi di interesse strategici in cui opera la società: **la gestione degli strumenti finanziari**.

80 Sono in corso trattative per la definizione di un accordo di programma tra INVITALIA, la Regione Campania, Sviluppo Campania S.p.A. e i comuni di Marcianise, Pozzuoli e Salerno per mettere nella disponibilità di questi ultimi le tre strutture.
81 Prevede l'istituzione della figura del direttore generale e la riunione le sedi in un'unica e cioè in quella di Napoli (chiusa da persone e cose quella di Marcianise, Pozzuoli e Salerno). http://sviluppocampania.abstractstaging.it/amministrazione-trasparente/allegati-amministrazione-trasparente/costo-del-personale-2016

Tab. 3.7 La gestione degli strumenti finanziari

Strumento finanziario	Descrizione
Artigianato Campano	Selezione di progetti da ammettere al finanziamento del Fondo per le Imprese Artigiane Campane - misura "Artigianato Campano per la Valorizzazione del Territorio".
Area di Crisi	Interventi di sostegno per lo sviluppo economico e la salvaguardia dell'occupazione.
Fondo PMI FESR	Misure di sostegno al tessuto produttivo
Fondo PAC III Campania sicura	Individuazione e messa a punto di strategie di comunicazione integrata volte a riequilibrare l'informazione sul cosiddetto fenomeno "Terra dei fuochi". Garantire il supporto alle imprese agroalimentari con interventi di adeguamento tecnologico delle produzioni agli standard della Campania e con programmi di marketing e distribuzione.
Microcredito FSE	Progettazione di misure di micro-credito imprenditoriale su risorse finanziarie del POR FSE 2007-2013 di Regione Campania.
Fondo PICO FSE	Promozione e sperimentazione di un dispositivo finanziario a sostegno dello sviluppo delle capacità imprenditoriali.
Decontribuzione	Sostegno per l'assunzione di lavoratori svantaggiati in Campania
Contratti di programma	Progettazione per di sviluppo innovativo delle filiere strategiche della Campania.
Credito di imposta	Incentivi fiscali per l'assunzione di lavoratori svantaggiati in Campania.

Fonte: Elaborazione I-Com

Tra gli strumenti finanziari[82] quello più interessante dal punto di vista della gestione e promozione delle attività imprenditoriali è denominato "area di crisi". Con tale strumento Sviluppo Campania si rivolge alle imprese, ai lavoratori, alle Start-Up imprenditoriali, ai principali stakeholder ed operatori economici del territorio e agli enti locali.
Nella Tabella 3.8 le funzioni che svolge la Società per la suddetta linea.

Tab. 3.8 Funzioni - Area di Crisi

Funzioni	Descrizione funzione
1	Supportare le decisioni istituzionali in tema di politiche di sviluppo regionali
2	Implementare un sistema di servizi in grado di costruire forti sinergie tra azioni di sostegno alle imprese, gli interventi, pianificati ed in corso di attuazione, infrastrutturali, ambientali, di ricerca e sviluppo tecnologico, e quelli sociali, occupazionali e formativi
3	Valorizzare le realtà più innovative ed i potenziali di eccellenza già presenti nei diversi contesti territoriali attraverso il supporto dei programmi di sviluppo
4	Sostenere le imprese nel superare le principali asimmetrie ed i vincoli di diversa natura, che ostacolano le attività ed i programmi di innovazione e sviluppo
5	Rimuovere ed attuare azioni di rimozione delle criticità e delle diseconomie che riducono, e molto spesso annullano, le opportunità occupazionali di un territorio così come l'attrattività

Fonte: Elaborazione I-Com

L'approccio utilizzato, al riguardo, comprende **analisi** e **intervento**. Ad esempio[83]: (1) analisi delle aree economico - produttive e delle potenzialità dei territori ricompresi nelle aree di crisi; (2) analisi dell'offerta e della domanda di lavoro nelle aree di crisi.

[82] Gli altri tre strumenti finanziari sono dotazioni utili a incentivare l'attività d'impresa: (1) Fondo PMI FESR utile per migliorare la capacità di accesso al credito; (2) Fondo Micro-Credito progetti di microcredito imprenditoriale, rivolto a giovani imprenditori; (3) Fondo PICO FSE anch'esso misura di microcredito imprenditoriale caratterizzata da una componente territoriale, "piccoli" Comuni campani (con popolazione fino a 5.000 abitanti).

[83] Segnaliamo anche: la mappatura, censimento, realizzazione database e cartografia degli interventi realizzati, nazionali e regionali, nelle Aree di crisi e delle aree industriali disponibili nei territori; le azioni di accompagnamento alla creazione

Il *primo* prevede il sostegno a programmi ritenuti strategici per la **riconversione e riqualificazione industriale delle aree attraverso l'attivazione dello strumento dei Contratti di sviluppo.** Il *secondo* il **rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale** attraverso la realizzazione di nuovi investimenti innovativi finalizzati a consolidare, riqualificare, diversificare le PMI delle aree colpite da crisi industriale in Campania.

3.3.3. L'assetto amministrativo. Struttura a supporto delle imprese – Osservatorio attività produttive

Come analizzato nelle linee di indirizzo al paragrafo 3.1.9, con legge regionale 10/2017 la Regione Campania si è dotata di una struttura di supporto per le attività produttive (industria, commercio e artigianato). L'Osservatorio non è una struttura a sé stante e non ha autonomia di spesa.
Ad esso sono affidate le attività di monitoraggio. Lo compongono da rappresentanti ed esperti della materia delle attività produttive e i rappresentanti delle strutture regionali competenti. Nel primo anno di vita l'Osservatorio ha compiuto alcune azioni interessanti. Anzitutto, ha redatto la programmazione regionale per l'industria, il commercio e l'artigianato; ha poi compiuto la valutazione dell'efficacia degli interventi regionali in materia di industria, commercio e artigianato. Si è occupato inoltre della diffusione delle informazioni sulla realtà artigianale presso le istituzioni e le categorie economiche, e ha contribuito all'analisi della congiuntura economica della regione.

3.3.4. L'assetto amministrativo. Struttura a supporto-Forum dell'economia circolare

Come abbiamo visto al paragrafo 3.2.1, la Regione Campania nel 2017 si è dotata di una struttura di supporto denominata Forum dell'economia circolare.
Il Forum non è una struttura a sé stante e non ha alcun budget dedicato. Per il suo funzionamento, si avvale di un gruppo di lavoro, nominato con decreto del Presidente della Giunta regionale campana, composto da un rappresentante di ciascuna delle seguenti strutture regionali: (1) direzione regionale sviluppo economico e attività produttive; (2) direzione generale ambiente, difesa del suolo e ecosistema; (3) struttura di missione per lo smaltimento rifiuti speciali; (4) direzione generale politiche agricole alimentari e forestali; (5) direzione generale università ricerca e innovazione; (6) direzione generale autorità di gestione fondo europeo di sviluppo regionale.
I lavori del Forum si svolgono attraverso un processo partecipativo caratterizzato da incontri con i portatori d'interesse. L'obiettivo è redigere un DDL di riordino della normativa regionale vigente in materia di economia circolare e bioeconomia con particolare riferimento alle misure

di reti di impresa, filiere ed internazionalizzazione; le azioni di accompagnamento al marketing territoriale; le azioni di accompagnamento allo scouting opportunità imprese e lavoratori; le azioni di accompagnamento: misure autoimprenditorialità e tutoraggio pre e post Start-Up.

di riciclo, riuso, rigenerazione, nonché ad introdurre disposizioni volte a contrastare situazioni di spreco anche nel settore alimentare. La delibera di Giunta regionale 621/2017 prevede un processo partecipativo ai fini della redazione del DDL, in base ai principi della trasparenza e della partecipazione dei cittadini, delle formazioni sociali, degli enti locali e delle associazioni di cui all'art. 11 dello Statuto della Regione Campania[84].

3.3.5. Partecipazione, trasparenza e semplificazione

Passiamo all'analisi delle strutture amministrative operative in tema di partecipazione, trasparenza e semplificazione.
In premessa, va detto che **non esiste, a livello regionale, né un assessorato né strutture strumentali espressamente dedicate al tema**.
È invece la IV commissione speciale del Consiglio Regionale denominata **sburocratizzazione e informatizzazione della P.A.** il luogo deputato all'attuazione della sussidiarietà campana.
La commissione ha lavorato molto sul fronte della **semplificazione normativa regionale**, in particolare istituendo nel 2015 una *task force* sulla sburocratizzazione.
La *task force* non è una struttura a sé stante e non ha un *budget* dedicato. Per il suo funzionamento, si avvale di un gruppo di lavoro che, sulla base delle segnalazioni - di cittadini, associazioni professionali, imprese ed enti locali - si occupa di dialogare con gli uffici della Giunta regionale per il rispetto dei tempi previsti per la definizione dei procedimenti amministrativi dedicati ai cittadini e alle imprese[85]. La *task force* ha le stesse funzioni, dunque, degli angeli anti burocrazia istituiti nel 2015 dalla Regione Lombardia, che abbiamo avuto modo di analizzare nel Rapporto ORTI Lombardia del settembre 2018[86].

84 "(...)La Giunta regionale prevede forme di consultazione pubblica sui propri disegni di legge, per acquisire proposte normative volte a semplificare i procedimenti di competenza regionale e a migliorare la qualità della regolamentazione (...)"
85 Infatti, con un apposito regolamento di attuazione della legge 11/2015 sono stati fissati i tempi entro cui devono essere definite le procedure. I termini sono 30, 60, 90 giorni, e 120 per i fascicoli particolarmente complessi. Quando non sono individuati, restano fissati in 30 giorni.
86 https://www.osservatoriorti.com/wp-content/uploads/2018/09/Rapporto.pdf

Box 3.1 Focus: La Città Metropolitana di Napoli

Questa sezione è dedicata alla Città Metropolitana di Napoli. Nel focus proveremo a verificare l'impegno della Città Metropolitana di Napoli rispetto al coinvolgimento degli attori che compongono il sistema produttivo e quello dei cittadini.

Napoli è il primo Comune del Sud Italia per numero di abitanti e per attrazione di investimenti e solidità economica, come dimostra la piattaforma integrata di *urban data intelligence* Italy2invest.

Nell'ambito produttivo tra i principali ambiti di intervento della Città di Napoli c'è il **patto per la città di Napoli**, siglato nel 2016 con la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Prevede un intervento da 600 milioni di euro per realizzare interventi infrastrutturali e di sistema nei suddetti ambiti: **infrastrutture**, ambiente e territorio, **sviluppo economico**, valorizzazione culturale e **rafforzamento della P.A.**

Gli interventi che rientrano nelle infrastrutture (339 milioni di euro) hanno l'obiettivo di migliorare la mobilità urbana ed extraurbana delle persone e delle merci.

Relativamente allo sviluppo economico (20 milioni di euro) le azioni considerate strategiche per questo asse di intervento sono finalizzate a promuovere gli interventi di recupero dei "vuoti industriali" e cioè delle aree industriali abbandonate da tempo (archeologia industriale).

Rispetto al rafforzamento della P.A. (8 milioni di euro) segnaliamo: (1) la realizzazione del portale telematico dei servizi al cittadino e alle imprese; (2) la realizzazione del portale istituzionale e del portale *open data*; (3) il sistema informativo per la gestione integrata dei programmi dei lavori pubblici.

Passiamo alla **promozione e valorizzazione della cittadinanza attiva e della partecipazione dei cittadini**. Sul punto, il comune di Napoli è particolarmente attivo, in particolare rispetto alla cura dei **beni comuni**. Napoli è infatti la prima città in Italia ad aver istituito un assessorato ai beni comuni per dare forza al tema delle forme d'uso del patrimonio per il prevalente interesse collettivo. Nel 2011 è stato modificato lo statuto comunale ed è stata introdotta, tra le finalità, gli obiettivi e i valori fondamentali della Città di Napoli, la categoria giuridica del bene comune. Con delibera 458/2017 la Giunta comunale promuove azioni di valorizzazione ai fini sociali del patrimonio comunale.

Altra iniziativa interessante a sostegno dei cittadini è "***Adotta la città***". I progetti specifici sono: "adotta una strada", "adotta un'aiuola" e "creatività urbana". La prima adotta una strada, consiste nella progettazione partecipata e la cura degli spazi urbani. È peraltro prevista la possibilità di ottenere agevolazioni fiscali per gli interventi proposti. La seconda, adotta un'aiuola permette la manutenzione di aree verdi urbane da parte di soggetti terzi, al fine di salvaguardare il territorio e di attivare la partecipazione cittadina. La terza, creatività urbana regola l'utilizzo di spazi urbani da destinarsi alle opere di street art.

Sempre nell'ambito della partecipazione dei cittadini segnaliamo l'introduzione – dal 2017 – del **bilancio partecipato del comune di Napoli**. Un processo decisionale che consiste nella partecipazione diretta ed effettiva dei cittadini sugli obiettivi strategici comunali e sulla distribuzione delle risorse pubbliche comunali. L'impegno del Comune di Napoli è quello di stanziare per ogni anno una somma pari a **1 milione di euro** diviso in parti uguali nelle dieci municipalità. Le risorse saranno destinate a lavori pubblici, progetti, azioni ed idee decretate, non solo dai cittadini residenti ma anche, da studenti, lavoratori, fuorisede e migranti che operano nella municipalità proponente.

A livello, invece, di fornitura di informazioni di **interesse pubblico** *open source* segnaliamo **MappiNA**, un'*app* in grado di fornire una mappa "*alternativa*" delle città, dei loro servizi, del patrimonio edilizio, per tramite dei cittadini. Il fuoco del progetto è dato dalla centralità dei bisogni e delle necessità dei cittadini e dei servizi alla persona. A riguardo la P.A. ha il compito di fornire le infrastrutture abilitanti al fine di creare le condizioni favorevoli per i relativi bisogni e le relative necessità.

Mappina si costruisce georeferenziando le pratiche che si vedono nei luoghi e i suoni che si ascoltano in città, i racconti, i luoghi abbandonati da esplorare e le idee di riuso o di attraversamento della città da sperimentare. Si costruisce facendo emergere la varietà degli attori che producono cultura e gli eventi che la diffondono.

kreas.it

Partner

Partner tecnico

Media Partner

Patrocini

Questa iniziativa è contro il "sistema" della camorra

powered by icom istituto per la competitività

Piazza dei Santi Apostoli, 66
00187 Roma
tel. +39 06 4740746
eventi@i-com.it
www.osservatoriorti.com
@Orti_ICom